



Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

EDIZIONE 2008

A cura
dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro
e per la valutazione
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2009 - Tutti i diritti riservati
Giunta della Provincia autonoma di Trento
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e
per la valutazione della domanda sociale

Collaborazione Ufficio Stampa
Coordinamento editoriale: Silvia Vernaccini
Progetto grafico e impaginazione: Graficomp - Pergine Valsugana
Stampa: Litotipografia Alcione - Lavis (Trento)

RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm
1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.
Trentino – Politica sociale – Periodici
361.609 453 85



Il presente Rapporto è realizzato in attuazione dell'articolo 26 della legge provinciale sulla programmazione, in base al quale la Giunta provinciale trasmette annualmente al Consiglio, in sede di presentazione del Rendiconto generale, un'analisi della situazione economica e sociale del Trentino.

La lettura e l'analisi delle caratteristiche del sistema locale e delle sue dinamiche di sviluppo, contenute in questa settima edizione del Rapporto, sono state curate, come di consueto, dall'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), consorzio costituito fra la Provincia, l'Università degli Studi di Trento e la Camera di Commercio.

Tali analisi si basano su una vasta gamma di indicatori messi a punto dall'Osservatorio, in stretta collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, per sviluppare, da un lato, confronti nazionali ed europei, in particolare con il Nord-Est, l'Italia e l'Unione Europea a 15 e, dall'altro, confronti internazionali che consentano di posizionare il Trentino in un contesto più ampio, rapportandolo ad alcuni paesi extraeuropei, come Stati Uniti, Giappone e Australia. Anche per l'anno 2008, inoltre, è stata sviluppata la sezione dedicata agli obiettivi europei, con l'individuazione di indicatori di convergenza verso gli obiettivi di Lisbona per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'innovazione, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale e di indicatori di efficienza economica, con riferimento al prodotto interno lordo e alla produttività del lavoro.

Il Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino - edizione 2008, diversamente dalle precedenti edizioni, si presenta

articolato in tre capitoli.

Nello specifico, il primo capitolo traccia i lineamenti di fondo della situazione sociale del Trentino, analizzando, in particolare, gli aspetti demografici, quelli connessi alla composizione familiare, la partecipazione al mercato del lavoro, nonché le tematiche dell'istruzione e della coesione sociale.

Nel secondo, sono invece sviluppati due temi monografici di particolare rilievo, rispetto ai quali l'OPES ha realizzato, in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia, altrettante indagini campionarie. Trattasi, nell'ordine, del tema della povertà e della deprivazione materiale, analizzato attraverso i risultati dell'ultima edizione dell'indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, e del tema della condizione femminile in Trentino.

Il terzo capitolo approfondisce, infine, l'analisi della situazione economica in Trentino soffermandosi, in particolare, sul contesto economico generale (ricchezza, occupazione e produttività), sulla lettura degli aspetti strutturali dell'economia trentina, sulle componenti della domanda aggregata e, per ultimo, sulle dinamiche congiunturali.

Come ogni anno, il Rapporto rappresenta, sia per le istituzioni sia per la collettività, un utile strumento per la conoscenza delle tendenze e delle dinamiche di cambiamento in atto nell'economia e nella società trentina. In particolare, il confronto non solo con le altre realtà italiane, ma anche con quelle europee ed internazionali, può offrire ai soggetti attivi delle politiche provinciali spunti fondamentali per nuove e più ampie riflessioni, al fine di indirizzare il sistema economico e sociale locale verso scenari di sviluppo e di coesione sociale.

Il Presidente
della Provincia
Lorenzo Dellai



SOMMARIO

La situazione sociale del Trentino nel 2008: i lineamenti di fondo

9

Romina Gadler, Elisa Martini, Sonia Marzadro,
Federico Podestà e Sara Zella

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio d'amministrazione
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

La situazione sociale del Trentino nel 2008: alcuni approfondimenti in tema di povertà e di conzione femminile

45

Romina Gadler, Sonia Marzadro e Sara Zella

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio d'amministrazione
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

La situazione economica del Trentino nel 2008:

81

Enrico Tundis

*(Ricercatore presso l'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

Enrico Zaninotto

*(Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione
dell'Osservatorio Permanente per l'economia,
il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*



1. La situazione sociale del Trentino nel 2008: i lineamenti di fondo

Romina Gadler, Elisa Martini, Sonia Marzadro,
Federico Podestà e Sara Zella

*(Ricercatori presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro
e per la valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

1. Introduzione

La presente pubblicazione contiene il settimo Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino. Diversamente dalle precedenti edizioni, il settimo rapporto è suddiviso in tre capitoli. In questo primo viene offerto il consueto quadro sui lineamenti di fondo della situazione sociale della provincia di Trento nel 2008. Nel secondo sono invece sviluppate due aree tematiche di particolare rilievo sulle quali l'OPES ha realizzato, in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, altrettante ricerche empiriche. Le aree tematiche in questione sono nell'ordine: a) la povertà e la deprivazione materiale tratta dai risultati dell'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine e b) la condizione delle donne in Trentino tratta dall'Indagine sulla Condizione femminile. Il terzo capitolo approfondisce gli aspetti legati alla situazione economica in Trentino per il 2008 attraverso l'analisi dei consueti indicatori.

La ragione per impostare il Rapporto come indicato va ricercata, innanzitutto, nel fatto che, come vedremo, i lineamenti strutturali della società locale non hanno subito cambiamenti sostanziali rispetto allo scorso anno. In secondo luogo, bisogna considerare che le rappresentazioni generali, analoghe a quelle presentate negli scorsi anni, rischiano di trascurare fenomeni di dettaglio che, tuttavia, nel medio periodo possono acquisire una centralità crescente rispetto alle dinamiche naturali delle comunità locali.

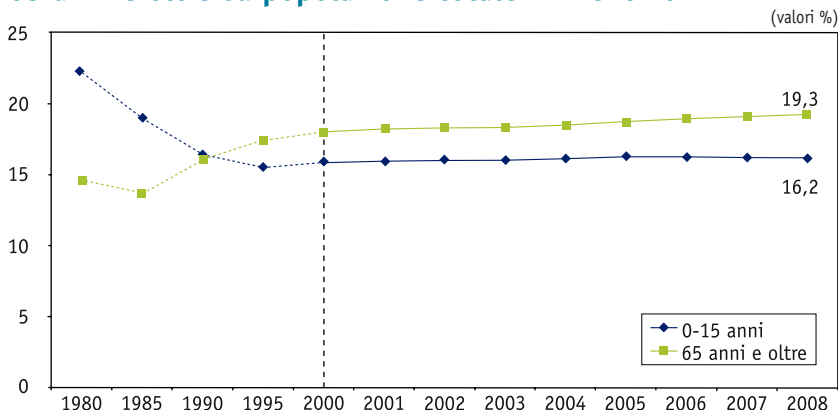
Le prossime pagine ritorneranno a più riprese su tali questioni.

Per il momento conviene, però, assolvere al compito descrittivo, come l'abbiamo prima chiamato, e iniziare a passare in rassegna lo stato corrente dei principali elementi strutturali della società trentina nel 2008.

2. Gli aspetti demografici

Partendo dagli indicatori demografici, la situazione del 2008 conferma ampiamente le tendenze rilevate negli anni precedenti. Nello specifico, si nota che la proporzione di individui con un'età uguale o superiore ai 65 anni rimane più elevata di quella di coloro che hanno un'età compresa fra 0 e 15 anni (19,3% contro 16,2%) (fig. 1.1). Altresì il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, vale a dire il peso dei soggetti ultrasessantacinquenni sugli individui in età lavorativa (cioè tra 15 e 64 anni), tende a peggiorare e, addirittura, la provincia di Trento continua a collocarsi al di sopra della media UE-15, con uno stacco di poco più di 2 punti percentuali, ancorché al di sotto di quella italiana (fig. 1.2). Per il suo livello assoluto, per la sua costante crescita nell'ultimo decennio e perché la maggior parte dei paesi dell'Europa a 15 stati presentano valori inferiori rispetto a quello locale, l'indicatore in parola dovrebbe essere guardato con qualche preoccupazione. Ciò tanto più in quanto non tutti i soggetti in età compresa tra 15 e 64 anni producono reddito e, dunque, risorse per consentire la copertura dei costi previdenziali e assistenziali richiesti dagli anziani.

Fig. 1.1 Andamento della popolazione in età di 0-15 anni e di 65 anni e oltre su popolazione totale in Trentino

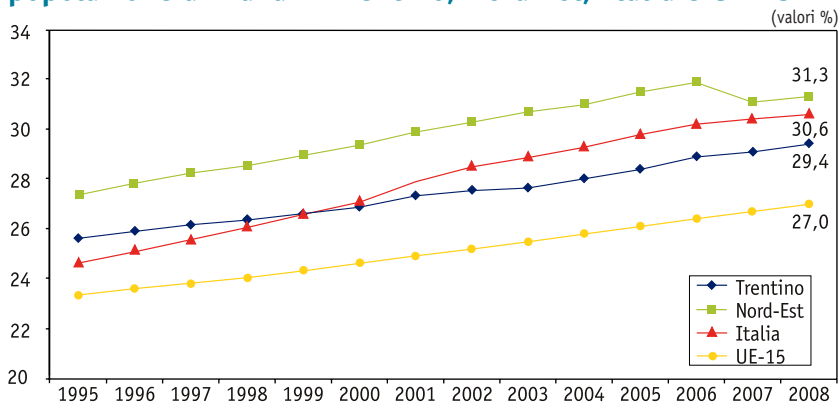


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Per l'anno 2008 il valore è stimato in base alla variazione annuale prevista dal modello di proiezione demografica Stru.De.L.

Fig. 1.2 Rapporto di dipendenza demografica relativo alla popolazione anziana in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Per l'anno 2008 il valore in Trentino è stimato in base alla variazione annuale prevista dal modello di proiezione demografica Stru.De.L., per il Nord-Est e l'Italia (ipotesi centrale) il valore è calcolato in base al modello di proiezione demografica Demo ISTAT e per l'UE-15 il valore è stimato con proiezione lineare.

Del resto è possibile temperare, in misura seppur contenuta, le preoccupazioni dovute al progressivo invecchiamento della collettività trentina prendendo in considerazione i dati in merito ai comportamenti riproduttivi della popolazione. Infatti, si registra: a) un valore positivo del saldo naturale in rapporto alla popolazione (0,99‰ nel 2008), mentre per il Nord-Est e l'Italia il valore è negativo (rispettivamente -0,29‰ e -0,20‰); e b) un lieve aumento del tasso di fecondità (da 1,39 figli in media per donna nel 1999 a 1,46 figli nel 2008).

È opportuno, comunque, sottolineare che l'andamento dei due valori sopraccitati è probabilmente imputabile alla componente extra-comunitaria residente in Trentino, la cui incidenza, sulla popolazione, in termini di soggetti annualmente iscritti all'anagrafe, passa dal 2,6% nel 1999 all'8,0% nel 2008. Quest'ultimo valore è leggermente inferiore a quello registrato nel Nord-Est (8,7%) e decisamente superiore a quello su scala nazionale (6,2%).

A queste considerazioni si aggiungono anche i risultati della prima Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane (ILFI) condotta nel 1997 (naturalmente in riferimento al solo campione trentino di questa) e quelli dell'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine condotta nel 2005/06.

Tab. 1.1 Numero di figli avuti secondo il comune di residenza, il genere, l'età, il titolo di studio e l'occupazione in Trentino (anno 2005/06) e distribuzione del numero di figli avuti (anno 1997)

(valori %)

Caratteristiche socio-anagrafiche	Numero di figli					N
	Nessuno	Uno	Due	Tre	Quattro o più	
<i>Residenza</i>						
Grandi Centri	31,2	19,6	34,7	10,1	4,4	2.321
Piccoli centri	33,2	15,9	31,7	12,8	6,4	3.601
<i>Genere</i>						
Uomini	36,3	16,8	31,7	10,6	4,6	2.808
Donne	28,8	17,8	34,1	12,8	6,5	3.114
<i>Età</i>						
18-29	91,1	5,1	3,1	0,7	0,0	922
30-49	28,5	23,8	36,8	9,3	1,6	2.191
50-69	15,6	19,8	43,6	14,8	6,2	1.938
70 e oltre	17,4	8,7	30,9	22,8	20,2	871
<i>Titolo di studio</i>						
Fino a licenza media	21,8	15,9	36,8	16,1	9,4	2.853
Qualifica professionale	34,3	19,2	33,3	10,7	2,5	957
Diploma	46,7	17,3	27,2	6,6	2,2	1.476
Laurea	43,7	21,4	28,3	5,7	0,9	636
<i>Occupazione</i>						
Impr., Lib. prof., Dirigenti	32,3	28,4	31,8	5,0	2,5	255
Lavoratori autonomi	28,2	18,7	36,8	12,3	4,0	565
Impiegati	44,1	19,6	29,3	6,3	0,7	1.019
Operai	40,6	19,5	30,1	7,7	2,1	1.286
Non occupati	25,1	14,3	34,9	16,1	9,6	2.795
<i>Totale Trentino 2005/06</i>	<i>32,4</i>	<i>17,3</i>	<i>32,9</i>	<i>11,8</i>	<i>5,6</i>	<i>5.922</i>
<i>Totale Trentino 1997</i>	<i>33,7</i>	<i>16,4</i>	<i>30,7</i>	<i>11,7</i>	<i>7,5</i>	<i>469</i>

Fonti: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/2006* e *ILFI 1997*.

Come mostra la tabella 1.1 il 32,4% della popolazione non ha mai avuto figli, il 17,3% ne ha uno, il 32,9% ne ha due, l'11,8% ne ha tre e il 5,6% ne ha quattro o più. Più del 40,0% degli ultrasettantenni ha però avuto almeno tre figli, mentre la quasi totalità dei giovani (il 91,1%) non ne ha ancora avuti. Questo può essere ricollegato al fatto che per la maggior parte degli individui dai 18 ai 29 anni la lunga permanenza nel sistema scolastico ha posticipato anche la creazione di nuovi nuclei familiari. Pertanto, le percentuali che si riferiscono alla fascia d'età più giovane, vanno interpretate con cautela. Ciò non toglie, tuttavia, che i comportamenti riproduttivi delle famiglie trentine si

siano mossi verso una diminuzione del numero dei figli avuti.

Alla luce di quanto esposto, è difficile sfuggire dall'esigenza di attuare politiche sociali in grado, da un lato, di far fronte alla cura e all'assistenza dei soggetti anziani e, dall'altro lato, di facilitare la formazione di nuove famiglie e la nascita di figli nella popolazione autoctona.

Una conferma dei dati sopra esposti si ritrova nella sezione successiva, attraverso l'analisi delle tipologie familiari presenti in provincia.

3. Le famiglie

In linea con quanto appena affermato, negli ultimi anni sono stati registrati diversi segnali che indicano come, da un lato, la formazione di nuove famiglie risulti piuttosto lenta e difficoltosa e, dall'altro, come aumenti sempre più la proporzione di coppie senza figli.

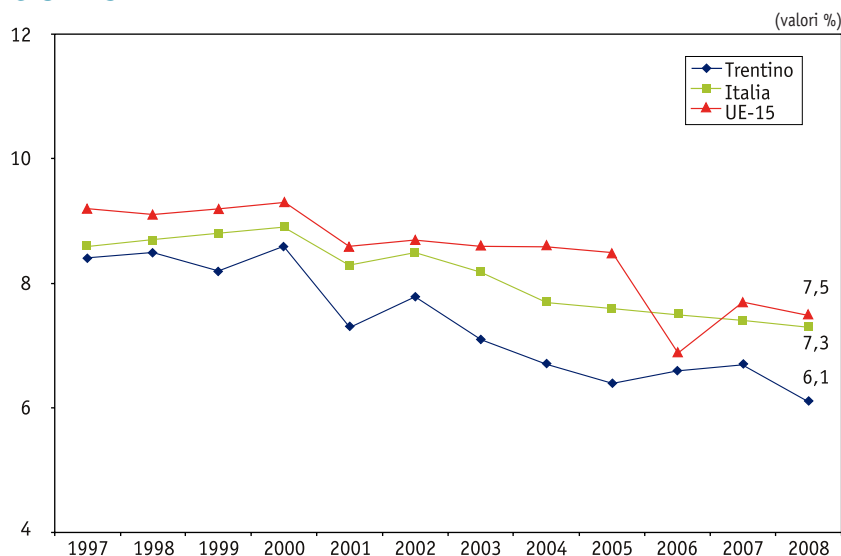
Negli ultimi dieci anni il tasso di nuzialità (ovvero il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui con un'età compresa fra i 20 e i 59 anni) si è mantenuto, in Trentino, meno elevato (6,1‰ nel 2008) rispetto alla media italiana (7,3‰) e europea (7,5‰) (fig. 1.3). Si nota inoltre che, nel periodo considerato, il tasso ha fatto registrare una caduta, passando dall'8,4‰ nel 1997 al 6,1‰ nel 2008.

Né pare che le convivenze di fatto siano, in Trentino, così consistenti da giustificare, con la loro espansione, il declino dei matrimoni. Tanto è vero che, dal confronto tra l'ILFI e l'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine, emerge che la scelta del matrimonio religioso ha subito una flessione di circa otto punti percentuali, mentre in aumento risultano, oltre alle famiglie ricostituite passate dallo 0,8% del 1997 al 4,1 nel 2005/06, anche i matrimoni civili e le convivenze *more uxorio* (rispettivamente 2,8% nel 1997 contro il 7,4% nel 2005/06 per matrimoni civili e 2,0% nel 1997 contro il 5,5% nel 2005/06 per le convivenze *more uxorio*).

Riprendendo i dati dell'anagrafe, va aggiunto che si è osservato, in linea con quanto sopra evidenziato, un progressivo aumento

dell'età media dei coniugi al momento del primo matrimonio. Difatti, se nel 2000 l'età media delle spose era pari a 28 anni e quella degli sposi a 30,8 anni, nel 2008 l'età delle prime è pari a 30,4 anni e quella dei secondi si è attestata su un valore pari a 33,7 anni.

Fig. 1.3 Andamento del tasso di nuzialità in Trentino, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2008*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

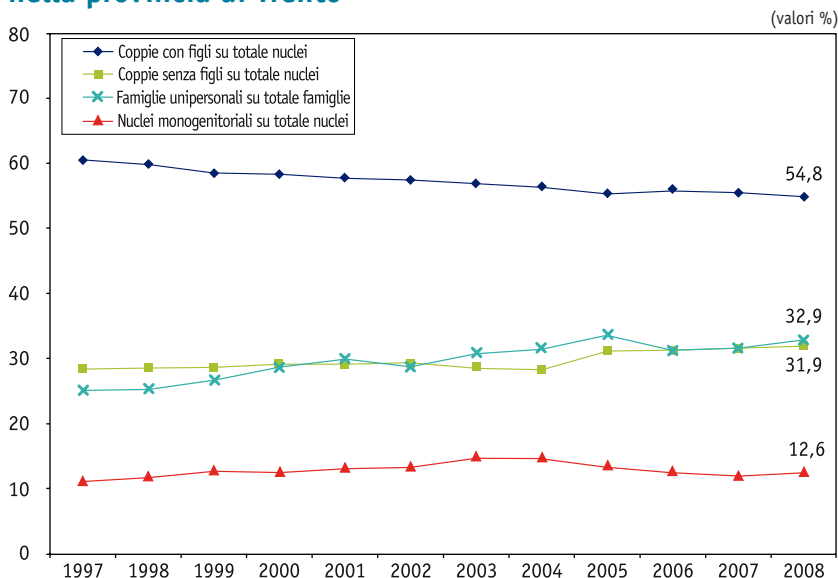
Per l'anno 2008 per il Trentino il numeratore è stimato con proiezione lineare e il denominatore è stimato con il modello di proiezione demografica Stru.De.L. Per gli anni 2007 e 2008 il valore per l'Italia e UE-15 è stimato con proiezione lineare.

Lo squilibrio demografico posto in luce nelle pagine precedenti relativo alla provincia di Trento segnala un progressivo procrastinarsi delle decisioni di formazione di nuove famiglie e la diminuzione della propensione ad avere figli. Si osserva, inoltre, che negli ultimi tre anni, la quota di nuclei unipersonali ha registrato un aumento pari all'1,6% (fig. 1.4). Tale fenomeno è imputabile al progressivo invecchiamento della popolazione trentina, come precedentemente osservato. Infatti, la maggior parte delle famiglie unipersonali è costituita, com'è noto, da

donne anziane rimaste vedove. È da registrare, inoltre, un progressivo decremento della percentuale di coppie con figli. Esse costituiscono oggi poco più della metà dei nuclei familiari presenti sul territorio trentino (54,8%), di poco superiore a quanto accade nel resto del paese (51,5%). Analogamente, risultano in aumento le coppie senza figli, passate dal 28,4% del 1997 al 31,9% del 2008 (fig. 1.4). Una delle possibili cause del procrastinarsi delle decisioni di formare nuove famiglie e dell'aumento delle coppie senza figli potrebbe essere ricondotto alle disuguaglianze nelle opportunità di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne e nella crescente flessibilizzazione delle posizioni occupazionali. Di questo ce ne occuperemo più approfonditamente nelle prossime pagine.

È possibile integrare le considerazioni sopra riportate con alcuni dei risultati ricavati dall'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine, anni 2005/06. Secondo questa indagine una famiglia trentina è composta in media da 2,5 individui. Più specificamente il 50% delle famiglie trentine è composto da 2 individui, mentre le famiglie con 4 o più membri non superano il 10% del totale. La dimensione media della famiglia, come era prevedibile, presenta i valori minimi (1,6) quando il capo famiglia è ultrasettantenne. Come già sottolineato, ciò è dovuto essenzialmente al fatto che molti anziani vivono soli.

Fig. 1.4 Andamento nel tempo dei diversi tipi di famiglie nella provincia di Trento



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

I valori della serie sono stati smussati che è stata quindi riscalata a livello del dato censuario 2001. Si è proceduto, successivamente, alla stima del valore relativo all'anno 2008 attraverso proiezione lineare.

Va ancora considerato che in provincia di Trento separazioni (3,4‰) e divorzi (2,2‰) hanno coinvolto, nel 2008, circa 6 famiglie su 1000. Si tratta di valori in linea con quelli fatti registrare dal Nord-Est (3,5‰ nel caso delle separazioni, e 2,3‰ nel caso dei divorzi) e lievemente inferiori o uguali a quelli medi nazionali (3,9‰ e 2,2‰, rispettivamente, per separazioni e divorzi). Si può di conseguenza affermare che le famiglie trentine siano entità sostanzialmente stabili.

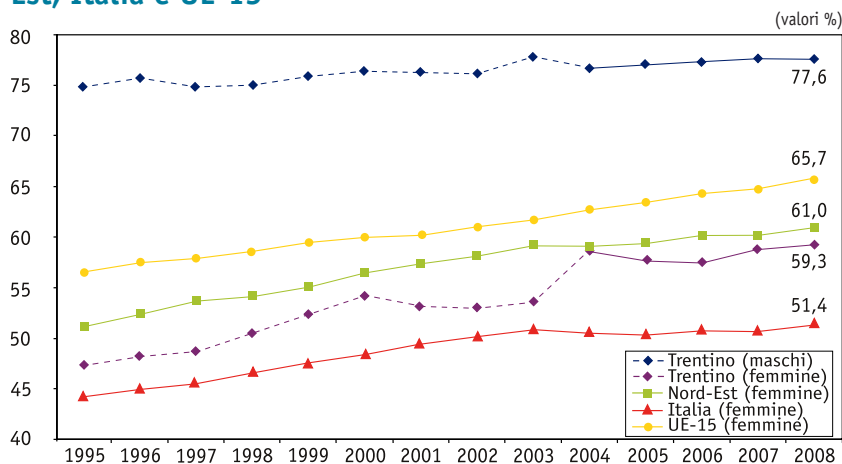
A indiretta conferma di quanto sopra esposto possiamo riportare un indicatore messo a punto da Eurostat, vale a dire l'incidenza dei divorzi sul totale dei matrimoni. A livello europeo tale percentuale si è attestata, nel 2008, su valori quasi doppi di quelli trentini (46,6% rispetto a 27,7%)¹.

¹ Si tratta di un indicatore che dà l'idea di quanto viene eroso lo stock di famiglie.

4. La partecipazione al mercato del lavoro

Soffermandosi sulla partecipazione al mercato del lavoro, si può osservare che il tasso di attività degli uomini trentini (77,6% nel 2008) si avvicina molto a quello medio dell'UE-15 (79,5%), mentre il corrispondente tasso femminile (59,3%) risulta essere decisamente inferiore alla media UE-15 (65,7%) (fig. 1.5). La differenza del tasso di attività secondo il genere in Trentino, nel 2008, si attesta così a 18,3 punti percentuali, identico a quello del Nord-Est e migliore rispetto a quello italiano (con una differenza di 23,2 punti). Bisogna, tuttavia, segnalare che il divario con il resto dell'Europa risulta in leggero aumento rispetto all'anno precedente. La differenza tra il tasso di attività femminile trentino e quello medio UE-15 sale, infatti, a 6,4 punti percentuali (contro i 6,0 punti del 2007).

Fig. 1.5 Tassi di attività maschili e femminili della popolazione trentina in età di 15-64 e tassi di attività femminili nel Nord-Est, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

Per il Trentino, il Nord-Est e l'Italia il valore del 2008 è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, per l'UE-15 sono stati utilizzati quelli della *Labour Force Survey*.

Per valutare come la diversa condizione nel mercato del lavoro della popolazione sia strettamente correlata a momenti differenti del ciclo di vita delle persone, si prenderanno in considerazione i tassi di attività sia rispetto alle classi di età sia rispetto al genere. Nella fascia d'età dei 15-24enni, il tasso di attività è particolarmente contenuto, soprattutto nel caso della componente femminile (31,5%), che mostra un valore inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quello maschile (42,7%). Il dato trentino totale si trova perfettamente in linea con quello del Nord-Est (37,3%) e maggiore di oltre 7 punti rispetto al dato nazionale (30,9%). Una differenza di circa dieci punti percentuali viene invece rilevata in confronto alla media europea che mostra un tasso di attività del 48,2% (tab 1.2). Per quanto concerne la condizione occupazionale, si osserva che gran parte dei giovani trentini si trovano nella condizione di studente (il 62,2% delle donne e il 55,0% degli uomini). Questo dato, relativo alla bassa partecipazione al mercato del lavoro dei giovani, da un lato, segnala un aspetto positivo che riguarda l'investimento in istruzione secondaria e terziaria, ma, dall'altro, fa emergere che, rispetto al contesto europeo, le classi di età più giovani ritardano il loro ingresso nel mercato del lavoro.

Tab. 1.2 Tasso di attività in Trentino, Nord-Est, Italia, UE-15 e condizione occupazionale in Trentino secondo le classi di età e il genere. Anno 2007

(valori %)

Tasso di attività e condizione occupazionale	Classi di età								
	15-24			25-54			55-64		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Tasso di attività</i>									
Trentino	42,7	31,5	37,3	95,0	74,7	85,0	41,4	22,7	32,1
Nord-Est	42,5	32,0	37,3	95,6	76,1	86,1	44,8	24,5	34,4
Italia	36,1	25,5	30,9	91,0	64,1	77,6	46,3	23,5	34,6
UE-15	51,2	44,9	48,2	92,8	77,0	84,9	58,5	40,5	49,3
<i>Condizione occupazionale in Trentino</i>									
Occupato	39,7	27,9	33,9	93,6	71,7	82,8	41,2	22,4	31,8
Disoccupato	3,0	3,6	3,4	1,4	3,0	2,2	0,2	0,3	0,3
Casalinga	0,0	2,9	1,4	0,1	19,0	9,4	0,4	38,1	19,3
Studiante	55,0	62,2	58,5	1,3	1,8	1,6	0,0	0,2	0,1
Ritirato/a dal lavoro	0,0	0,0	0,0	0,7	1,1	0,9	54,3	35,6	45,0
Altra condizione	2,3	3,4	2,8	2,9	3,4	3,1	3,9	3,4	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte per il Trentino: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Per il Nord-Est e l'Italia: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, 2007.

Per l'UE-15: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *EUROSTAT, Labour Force Survey*, 2007.

Spostando l'attenzione alla fascia d'età tra i 25 e i 54 anni si può vedere che in Trentino il tasso di attività maschile raggiunge il 95,0%, mentre quello femminile si attesta al 74,7%. In questa classe d'età il divario tra la partecipazione al mercato del lavoro di uomini e donne si fa dunque maggiormente consistente. Il tasso di attività femminile nella fascia di età centrale in Trentino risulta essere leggermente inferiore rispetto a quello del Nord-Est (76,1%) e al contesto europeo (77,0%), ma superiore di ben 10 punti percentuali rispetto alla situazione nazionale (64,1%). La bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro in questa fascia d'età, se confrontata con quella maschile, in tutti i contesti analizzati, sottolinea la difficoltà di conciliare gli impegni familiari con l'attività lavorativa, portando la donna ad uscire dal mercato del lavoro e ad optare per il ruolo di casalinga, condizione nella quale si ritrova il 19,0% delle donne trentine tra i 25 e i 54 anni (tab. 1.2).

Considerando, infine, l'ultima classe d'età (55-64 anni), si osserva che in Trentino il tasso di attività è particolarmente contenuto sia per gli uomini (41,4%) sia per le donne (22,7%). È opportuno inoltre sottolineare che, in provincia, la partecipazione al mercato del lavoro della popolazione con oltre 55 anni è inferiore di oltre 2 punti rispetto al Nord-Est (34,4%) e all'Italia (34,6%) e minore di circa 18 punti se confrontata con l'UE-15 (49,3%). È evidente come il basso tasso di partecipazione al mercato del lavoro degli ultracinquantenni, soprattutto quello relativo alle donne, sia legato specialmente alla consistente presenza di ritirate dal lavoro che hanno scelto il pensionamento (35,6%) e a una parte massiccia di casalinghe (38,1%) (tab. 1.2).

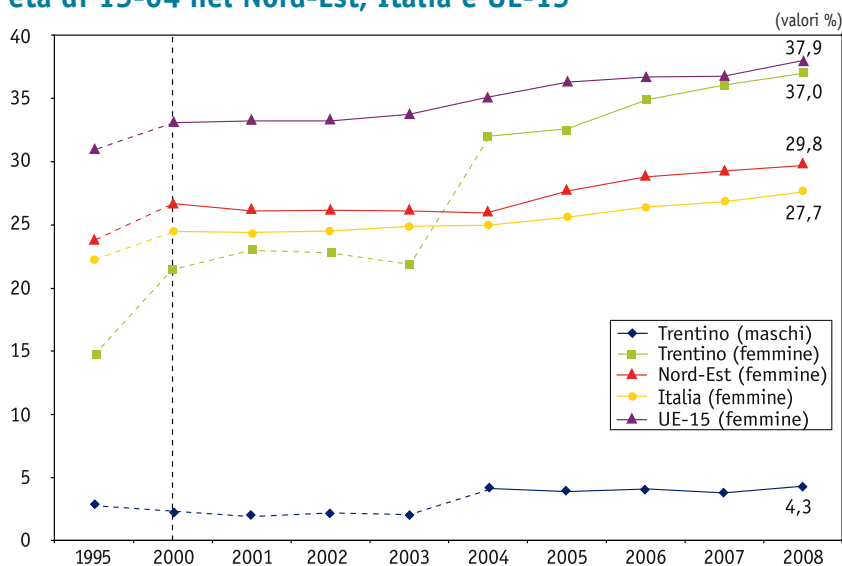
Riassumendo, la bassa partecipazione riscontrata tra i più giovani evidenzia indubbiamente un rallentamento dell'entrata nel mercato del lavoro e, di conseguenza, del processo di transizione all'età adulta. Allo stesso tempo, però, la consistente quota di giovani inattivi che si trovano nel sistema scolastico avrà maggiori *chance* di entrare nel mercato del lavoro come personale qualificato, rappresentando pertanto una quota di forza lavoro potenziale prossima ad essere attiva.

Tra la popolazione anziana, il tasso di partecipazione è, invece, decisamente basso anche se questa fetta della popolazione, costituita soprattutto da pensionati e casalinghe, per motivi facilmente intuibili, difficilmente rientrerà nel mercato del lavoro.

Particolare attenzione va piuttosto posta alla popolazione femminile inattiva in età da lavoro e non più nella condizione di studentessa che potenzialmente potrebbe rientrare nel mercato del lavoro qualora riuscisse a superare le problematiche legate alla conciliazione dell'attività lavorativa con le esigenze della cura familiare. Per gran parte delle donne gli ostacoli restano evidenti nonostante la consistente diffusione, tra la componente femminile, degli impieghi a tempo parziale. In effetti, la percentuale di occupate part-time registrata nel 2008 in Trentino continua ad essere vicina a quella della media UE-15 (37,0% contro 37,9%) e significativamente superiore a quella nazionale (27,7%) (fig. 1.6). Sembra pertanto ragionevole avanzare l'ipotesi che le difficoltà incontrate dalle donne trentine nel conciliare gli impegni lavorativi con l'attività di cura domestica non siano tanto

da attribuire al regime di orario lavorativo seguito, quanto ad un'esigua offerta di servizi per l'infanzia.

Fig. 1.6 Part-time maschili e femminili della popolazione occupata trentina in età di 15-64 e part time femminili in età di 15-64 nel Nord-Est, Italia e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2000 le linee delle serie sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

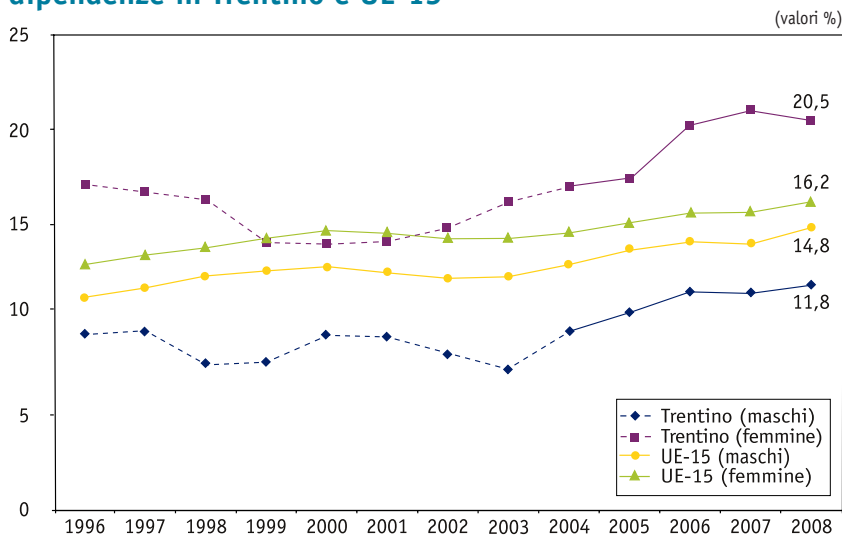
Per il Trentino, il Nord-Est e l'Italia il valore del 2008 è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, per l'UE-15 sono stati utilizzati quelli della *Labour Force Survey*.

Le disparità di genere non si rilevano soltanto sul versante della partecipazione al mercato del lavoro, ma anche per quanto riguarda la tipologia contrattuale. Nel 2008 la quota di donne trentine assunte con incarichi a durata determinata, anche se diminuita di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente, resta comunque elevata attestandosi al 20,5% (fig. 1.7).

Questa proporzione risulta, anche per l'anno in corso, superiore non solo alla relativa quota di uomini (11,8%), ma altresì alla corrispondente media UE-15 (16,2%).

La diffusione dei contratti a tempo determinato non è stata considerata soltanto per mettere in luce le disparità di genere all'interno del mercato del lavoro, ma anche per indicare un elemento che può ostacolare la formazione di nuovi nuclei familiari. I contratti a tempo determinato sono, di fatto, ampiamente diffusi fra i giovani trentini. Nel 2007 in Trentino, il 59,8% delle occupate tra 15-24 anni ha avuto un contratto a tempo determinato, contro il 39,7% degli occupati nella stessa fascia d'età. Le giovani lavoratrici trentine risultano, inoltre, particolarmente svantaggiate anche rispetto a quelle del Nord-Est (47,6%), dell'Italia (45,4%) e dell'UE-15 (42,2%) (tab. 1.3).

Fig. 1.7 Occupati a tempo determinato su totale occupati alle dipendenze in Trentino e UE-15



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee delle serie relative al Trentino sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

Per il Trentino il valore del 2008 è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, per l'UE-15 sono stati utilizzati quelli della *Labour Force Survey*.

Negli ultimi quattro anni si può osservare come in Trentino la percentuale di giovani donne occupate a tempo determinato sia particolarmente cresciuta, mentre quella maschile registri la tendenza opposta (fig. 1.8), segno che l'insicurezza derivante dai contratti temporanei colpisce soprattutto le giovani donne.

Tab. 1.3 Occupati a tempo determinato su totale occupati alle dipendenze in età di 15-24 secondo il sesso in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15

(valori %)

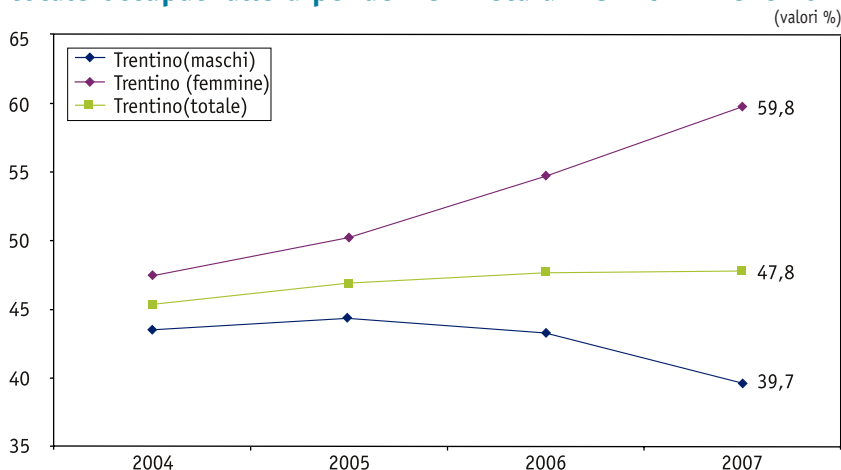
Ripartizione territoriale	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Trentino	39,7	59,8	47,8
Nord-Est	41,5	47,6	44,0
Italia	40,3	45,4	42,3
UE-15	42,6	42,2	42,4

Fonte per il Trentino: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Fonte per il Nord-est e l'Italia: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati ISTAT *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*, 2007.

Fonte per l'UE-15: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *EUROSTAT, Labour Force Survey*, 2007.

Fig. 1.8 Occupati maschi e femmine a tempo determinato su totale occupati alle dipendenze in età di 15-24 in Trentino



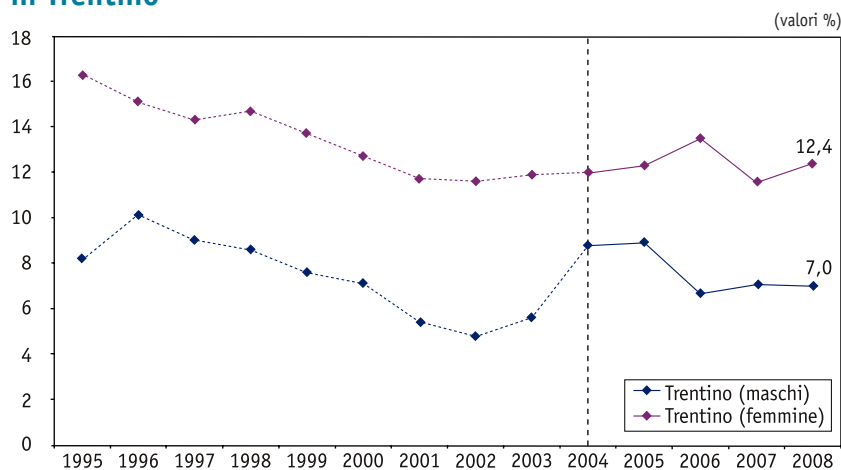
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Anche la disoccupazione giovanile in Trentino segna un lieve incremento, che interessa soprattutto le giovani donne. Questo aspetto, sommato alla forte espansione dei contratti a tempo determinato, segnala un momento poco favorevole del mercato del lavoro per i giovani.

Di fatto, l'incidenza dei soggetti alla ricerca di un impiego nella popolazione attiva in età di 15-24 anni sembra salire lievemente passando dall'8,9% del 2007 al 9,2% del 2008².

Il dato rileva una netta disparità di genere, poiché i disoccupati risultano, nel 2008, pari al 7,0% dei giovani uomini (confermando gli stessi valori dell'anno precedente), e al 12,4% delle giovani donne (segnando invece un aumento rispetto all'11,5% dello scorso anno) (fig. 1.9).

Fig. 1.9 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione maschile e femminile della popolazione in età di 15-24 anni in Trentino



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno 2003 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi, le cui linee sono continue.

Per il Trentino il valore del 2008 è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*.

² Si tenga conto che i valori sono calcolati come medie tra i primi due trimestri del 2008 e gli ultimi due trimestri del 2007. Pertanto si tratta di stime la cui affidabilità rimane lievemente incerta.

5. L'istruzione

Il quadro complessivo che emerge dalle analisi statistiche riguardanti l'andamento dell'istruzione e della formazione in Trentino sembra essere, nel complesso, abbastanza positivo. La fondatezza di tale affermazione può essere avvalorata, innanzitutto, attraverso l'elaborazione dei dati riguardanti i livelli di istruzione per coorte di nascita. Da ciò emerge, in primo luogo, che le nuove generazioni raggiungono livelli di scolarizzazione sensibilmente più elevati di quelli ottenuti dalle generazioni precedenti. In secondo luogo, si rileva come nel corso del tempo si siano annullate le disparità di genere. Infatti, sebbene l'accesso delle donne ai titoli medio-bassi fosse un fenomeno assodato per le nate nei primi quarant'anni del secolo scorso, nelle coorti a partire dal 1951 le differenze tra maschi e femmine appaiono inesistenti. Se si considerano, poi, le coorti successive si può addirittura registrare una maggiore scolarizzazione della componente femminile (tabb. 1.4 e 1.5). Si tenga presente che i dati riportati nelle due tabelle in parola si riferiscono al possesso del più alto titolo di studio al momento dell'intervista. Pertanto, soprattutto all'interno della coorte dei più giovani, i valori vanno presi con cautela, poiché rappresentano una situazione in evoluzione.

Tab. 1.4 Livello di istruzione per coorte di nascita degli uomini

(valori %)

Livello di istruzione	Coorte di nascita							Totale
	fino al 1930	1931/40	1941/50	1951/60	1961/70	1971/80	1981/90	
Nessun titolo	2,1	1,1	0,3	0,6	0,9	0,0	0,0	0,6
Elementare	56,9	50,8	26,4	7,0	2,7	0,2	0,0	17,5
Media/avviamento	21,3	26,0	32,8	34,5	27,6	23,6	31,7	28,8
Qualifica	4,8	6,0	12,8	21,5	25,4	24,0	17,2	17,4
Diploma superiore	8,9	9,1	16,9	26,7	30,6	38,4	47,1	25,7
Titoli di livello universitario	6,0	7,0	10,8	9,7	12,8	13,8	4,0 ¹	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Trentino</i>								
N.ro medio anni di studio	7,3	7,7	9,5	10,7	11,4	12,0	11,2	10,2
<i>Italia</i>								
N.ro medio anni di studio	6,0	7,7	9,5	10,7	11,4	11,9	10,8	9,9

Fonti: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005/2006* e *ILFI, 2005*.

Il numero medio di anni di studio è calcolato attribuendo a ciascun titolo di studio il numero di anni formalmente necessari per il suo conseguimento.

(1) Per la coorte 1981-1990 il dato riferito ai titoli di livello universitario non può considerarsi rappresentativo, in quanto al momento dell'intervista la maggior parte degli appartenenti a questa coorte aveva meno di 24 anni.

Tab. 1.5 Livello di istruzione per coorte di nascita delle donne

(valori %)

Livello di istruzione	Coorte di nascita							Totale
	fino al 1930	1931/40	1941/50	1951/60	1961/70	1971/80	1981/90	
Nessun titolo	3,8	1,3	1,0	0,4	0,2	0,3	0,0	0,9
Elementare	67,8	61,3	41,3	9,0	1,2	0,4	0,0	23,3
Media/avviamento	19,2	22,0	29,7	36,4	26,5	13,3	22,9	25,2
Qualifica	2,4	3,6	10,7	22,6	25,8	17,6	10,1	15,0
Diploma superiore	5,4	8,6	10,3	22,0	29,9	43,3	55,6	24,2
Titoli di livello universitario	1,4	3,2	7,0	9,6	16,4	25,1	11,4 ¹	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Trentino</i>								
N.ro medio anni di studio	6,1	6,9	8,2	10,4	11,8	13,1	12,0	10,0
<i>Italia</i>								
N.ro medio anni di studio	4,0	5,6	8,5	10,3	11,8	12,7	11,8	9,2

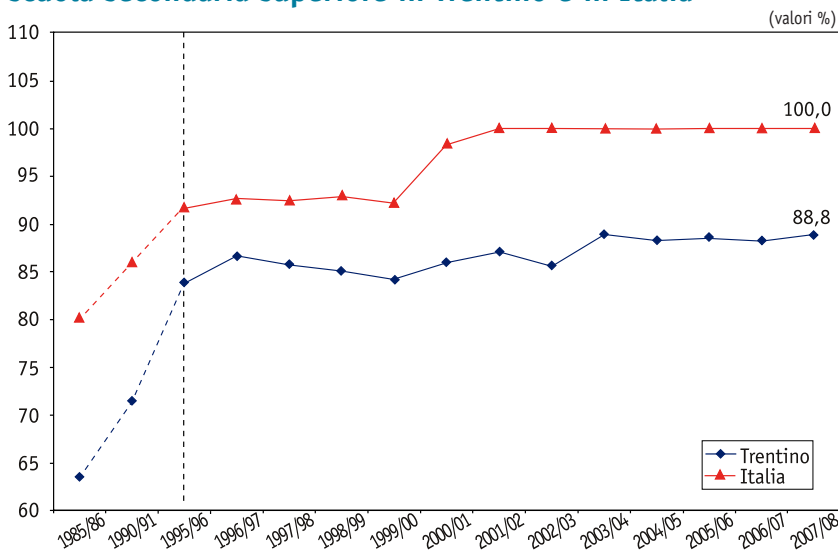
Fonti: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005/2006* e *ILFI, 2005*.

Il numero medio di anni di studio è calcolato attribuendo a ciascun titolo di studio il numero di anni formalmente necessari per il suo conseguimento.

(1) Per la coorte 1981-1990 il dato riferito ai titoli di livello universitario non può considerarsi rappresentativo, in quanto al momento dell'intervista la maggior parte degli appartenenti a questa coorte aveva meno di 24 anni.

Un'ulteriore conferma delle buone prestazioni complessive del sistema formativo trentino deriva dai tassi globali di passaggio alle scuole secondarie superiori. Come negli anni scolastici precedenti, anche nell'ultimo preso in considerazione, ovvero il 2007/2008, sono quasi nove su dieci i giovani che, dopo aver conseguito la licenza media, hanno deciso di iscriversi alla scuola superiore (fig. 1.10). Si può, quindi, affermare che la distanza per lungo tempo intercorrente tra i livelli nazionali e quelli locali di partecipazione al grado superiore della formazione secondaria sia ormai annullata. Se si considera, inoltre, che in Trentino più di un ragazzo su dieci sceglie la formazione professionale, è possibile affermare che anche in questa provincia, come nel resto d'Italia, la totalità dei giovani prosegue il corso di studi oltre la licenza media.

Fig. 1.10 Andamento nel tempo del tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore in Trentino e in Italia



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Fino all'anno scolastico 1995/1996 le linee delle serie sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

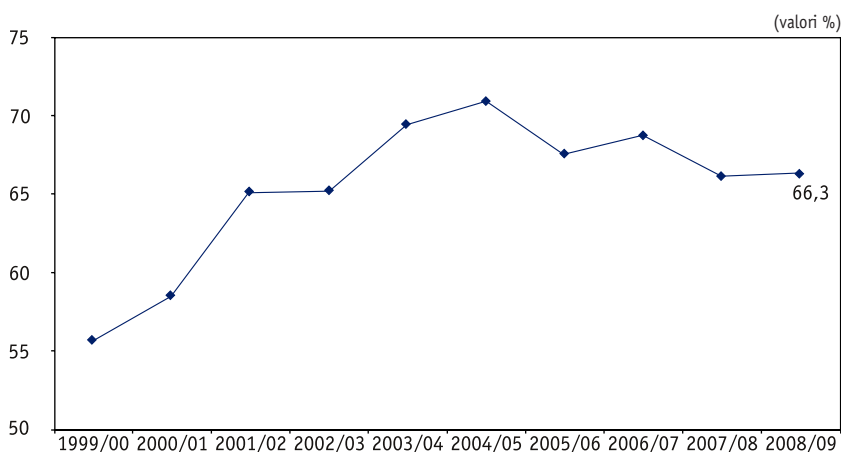
Per l'Italia i valori dall'anno scolastico 2004/05 in poi sono stati stimati attraverso proiezione lineare.

Si può, inoltre, osservare che il tasso di scolarità della popolazione trentina di età compresa tra i 14 e i 18 anni iscritta a corsi di scuola secondaria superiore è cresciuto più velocemente di quello medio UE. Nel periodo che va dall'anno scolastico 2002/2003 all'anno scolastico 2007/2008 si registra, infatti, un incremento nella provincia di Trento superiore a tre punti percentuali, mentre in Europa è di circa un punto. Qualora si considerino anche gli iscritti ai corsi di formazione professionale, notiamo come la provincia di Trento si attesti su un livello di poco superiore a quello europeo (93,3% contro 92,0% nell'anno scolastico 2007/2008).

Nella direzione appena indicata si muovono anche i tassi di transizione all'università fatti registrare dai maturi della scuola secondaria superiore.

Il tasso per l'anno accademico 2008/2009 per il Trentino rimane sostanzialmente simile a quello registrato nell'anno precedente, ovvero 66,3% (fig. 1.11). Rispetto alla media nazionale questo valore rimane comunque ancora inferiore. Il Centro Nazionale sulla Valutazione del Sistema Universitario stima, infatti, che nell'a.a. 2006/2007 il 68,5% dei maturi italiani si sia immatricolato in qualche ateneo³. Si noti, tuttavia, che la forbice tra il dato medio nazionale e quello trentino si è gradualmente ridotta nel corso degli anni e che in corrispondenza dell'anno accademico 2006/07 si è osservata una sostanziale convergenza tra gli stessi.

Fig. 1.11 Andamento nel tempo del tasso di passaggio all'università



Fonte: per l'anno accademico 1999/00, Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C. (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; per gli anni accademici 2000/01 e 2003/04, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e PaT, 2004; per gli anni 2004/05-2005/06, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento e PaT, 2006. Per l'anno 2006/07, Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES materiali di lavoro, volume 2. Per l'anno accademico 2007/08 dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2007* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per l'anno accademico 2008/09 stima su dati dell'indagine *Destini occupazionali ed educativi dei maturi trentini della leva 2003/2004* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il 2008 il valore è stimato tenendo conto degli scarti medi avuti tra quanti studenti hanno dichiarato a giugno e quanti hanno successivamente confermato a novembre di essersi iscritti all'università nelle rilevazioni passate secondo il diverso tipo di istituto frequentato.

³ Quello dell'a.a. 2006/2007 è, ad oggi, l'ultimo dato italiano disponibile.

Affianca questo dato anche la partecipazione all'istruzione terziaria dei giovani trentini in età compresa tra i 20 e 24 anni: infatti, per il 2007/2008 risulta pari a 64,9%, un valore più basso della media nazionale (68,6%), ma superiore a quello medio europeo (60,2%). Da ricordare ancora che le fluttuazioni rilevate nei tassi locali di passaggio all'università ricalcano analoghe variazioni registrate a livello nazionale.

Le buone prestazioni globali del Trentino in materia di istruzione secondaria superiore e universitaria non implicano, tuttavia, che tutti i problemi rilevati al riguardo nel passato siano stati risolti. Al contrario, rimane aperta la questione, particolarmente importante, delle disparità di accesso al sistema formativo.

Tab. 1.6 Tasso di scolarità secondaria superiore nella provincia di Trento secondo il comprensorio di residenza¹

(valori %)

Comprensorio di residenza	Anno scolastico				
	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2007/08
Valle di Fiemme	76,3	75,2	81,2	82,9	79,5
Primiero	70,4	71,9	76,2	75,8	78,6
Bassa Valsugana e Tesino	63,8	67,9	78,1	80,8	77,7
Alta Valsugana	76,3	78,3	81,1	82,5	81,3
Valle dell'Adige	80,1	79,8	85,2	84,9	83,3
Valle di Non	74,4	76,3	79,8	78,8	74,5
Valle di Sole	67,9	68,4	73,5	73,3	74,5
Valli Giudicarie	63,4	64,4	67,8	68,2	71,1
Alto Garda e Ledro	70,8	73,1	79,6	81,8	79,6
Vallagarina	80,8	79,9	87,6	85,4	84,9
Valle di Fassa	69,2	72,2	75,9	78,1	74,1
<i>In complesso</i>	<i>75,4</i>	<i>76,1</i>	<i>81,6</i>	<i>81,7</i>	<i>80,4</i>

Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

(1) Per l'anno scolastico 2006/07 l'informazione relativa alla residenza degli studenti non è disponibile.

Si osserva, innanzi tutto, che nelle zone geograficamente più decentrate (Primiero, Fassa, Valli Giudicarie, Bassa Valsugana e Tesino, Valle di Non e di Sole) i giovani continuano a presentare tassi di scolarità secondaria significativamente inferiori a quelli

medi provinciali (tab. 1.6)⁴.

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, possono essere riportate osservazioni di segno analogo. In particolare, passando dai comprensori geograficamente più centrali a quelli decentrati si nota che i tassi di passaggio dalla secondaria superiore all'istruzione terziaria si mantengono, e in modo relativamente costante, al di sotto della media provinciale (tab. 1.7).

Si noti che queste disparità sono inferiori a quelle rilevate nella scuola secondaria superiore perché, come noto, man mano che si sale verso i livelli superiori del sistema formativo, il peso delle variabili ascritte, come ad esempio la zona residenza, risulta più attenuato.

Tab. 1.7 Tasso di passaggio all'università nella provincia di Trento secondo il comprensorio di residenza

(valori %)

Comprensorio di residenza	Anno accademico					
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Valle di Fiemme	42,7	46,5	56,5	50,5	51,7	43,1
Primiero	66,7	60,6	47,1	58,3	54,5	52,9
Bassa Valsugana e Tesino	49,4	62,7	71,4	60,8	59,1	58,4
Alta Valsugana	51,2	67,6	74,3	59,3	64,5	68,0
Valle dell'Adige	67,3	72,0	75,5	75,6	77,2	72,7
Valle di Non	48,1	76,3	64,5	65,1	71,7	62,1
Valle di Sole	55,7	64,9	55,8	59,8	73,0	63,9
Valli Giudicarie	64,9	73,5	68,7	63,1	69,3	62,8
Alto Garda e Ledro	59,9	71,4	72,9	64,2	65,3	74,2
Vallagarina	56,2	69,6	70,3	67,9	68,9	73,9
Valle di Fassa	43,8	48,6	65,3	62,5	57,1	61,5
<i>In complesso</i>	<i>58,6</i>	<i>69,6</i>	<i>70,9</i>	<i>67,5</i>	<i>69,7</i>	<i>68,0</i>

Fonte: Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C., (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2004; Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES Materiali di lavoro, volume 2.

⁴ Il dato del 2007/08 va preso con cautela, in quanto in quell'anno circa il 3% di studenti non ha dichiarato la residenza. Per ovviare a questo problema si è deciso di distribuire tali soggetti fra i comprensori in base alla quota di giovani tra i 14 e i 18 anni iscritti alle superiori negli stessi comprensori.

Sempre in tema di disparità nelle *chance* di accesso all'università, vanno ripresi i dati già riferiti negli anni precedenti e ricordato che, a fronte di alcune riduzioni nella distribuzione marginale delle immatricolazioni secondo l'origine sociale (vale a dire nella proporzione dei figli e delle figlie delle varie classi sociali che accedono all'istruzione terziaria) (tab. 1.8), essi evidenziavano una sostanziale stabilità nel tempo nelle disparità relative, ossia nell'intensità dei condizionamenti netti esercitati dalla posizione sociale della famiglia di provenienza sulle opportunità di immatricolarsi.

Tab. 1.8 Distribuzione del tasso di passaggio all'università secondo la classe sociale di origine e confronto con i dati delle indagini precedenti

(valori %)

Classe sociale d'origine	Anno Accademico					
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Imprenditori	62,3	75,4	69,4	60,5	71,5	61,2
Liberi professionisti e dirigenti	76,7	80,3	85,7	82,8	78,3	82,5
Classe media impiegatizia	70,2	79,1	78,3	79,5	81,2	74,3
Piccola borghesia autonoma	50,6	61,4	63,2	60,5	61,1	63,2
Classe operaia qualificata e non qualificata	45,5	59,9	60,9	57,0	58,9	56,6

Fonte: Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES Materiali di lavoro, volume 2.

Ciò è evidenziato dal modello log-lineare sotto riportato. Esso è, infatti, in grado di riprodurre adeguatamente le frequenze della matrice originaria senza ricorrere all'interazione tra origini sociali, anno di rilevazione e iscrizione, o non iscrizione, all'università (tab. 1.9).

Tab. 1.9 Interazioni tra le chance di iscrizione all'università, l'anno di rilevazione e la classe di origine. Stime dei parametri e degli errori standard del modello log-lineare (AI) (OI) (OA)^a

Covariate	Parametri	s. e.	p
Anno 1999/00 (Riferimento)	0	-	-
Anno 2003/04 * iscrizione	0,483	0,056	0,000
Anno 2004/05 * iscrizione	0,571	0,059	0,000
Anno 2005/06 * iscrizione	0,404	0,056	0,000
Anno 2006/07* iscrizione	0,465	0,056	0,000
Anno 2007/08 * iscrizione	0,356	0,055	0,000
Imprenditori * iscrizione	0,438	0,069	0,000
Liberi professionisti e dirigenti * iscrizione	1,197	0,053	0,000
Impiegati di concetto ed esecutivi * iscrizione	0,960	0,044	0,000
Lavoratori autonomi * iscrizione	0,144	0,048	0,003
Classe operaia (Riferimento)	0	-	-
$\chi^2=38,4$; gdl=20; p=0,01			

Fonti: Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezioni, C., (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e Provincia autonoma di Trento, 2004; Buzzi, C. (a cura di), *Riforma universitaria e processi decisionali sottostanti alla scelta di proseguire negli studi: monitoraggio dei tassi di passaggio dei diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento, in corso di pubblicazione; Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES materiali di lavoro, volume 2. Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale.

(a) Sono presentati unicamente i parametri dell'interazione (AI) (OI).

In linea con i risultati raggiunti negli anni precedenti, è possibile comunque sostenere che le politiche per l'orientamento e per il diritto allo studio attuate dall'Amministrazione provinciale, dall'Opera universitaria e dall'Ateneo hanno raggiunto un buon risultato globale, senza, però, riuscire a scalfire i differenziali nelle opportunità di inserimento nel sistema universitario intercorrenti tra soggetti di diversa appartenenza territoriale ed origine sociale. Ne consegue la necessità di rafforzare ulteriormente quelle politiche sia per ovvie ragioni di equità sociale, sia per garantire un'offerta di capitale umano ad alto

livello di qualificazione più ampia di quella reperibile presso i soli ceti medi e superiori.

A ulteriore sostegno della tesi secondo cui i livelli medi di istruzione della popolazione trentina sono davvero in crescita, si può, infine, prestare attenzione ai fenomeni di dispersione scolastica. Il pertinente tasso, calcolato come proporzione dei 18-24enni che hanno abbandonato gli studi, si rivela decrescente nel tempo e, nel 2006, ultimo anno in cui l'informazione è disponibile, esso ha raggiunto il valore più basso (10,5%) mai registrato dalla nostra provincia. Da notare che il valore in questione risulta inferiore alla media nazionale e a quelle del Nord-Est, dell'UE a 15, dell'UE a 27 e dell'AE13 (tab. 1.10).

Tab. 1.10 Proporzioni dei giovani, in età di 18-24 anni, che hanno abbandonato gli studi. Valori percentuali e numeri indice (2003=100)

Area geografica	Anno									
	2000		2003		2004		2005		2006	
	%	NI	%	NI	%	NI	%	NI	%	NI
UE-27	17,1	106,3	16,1	100,0	16,0	99,7	15,1	93,8	15,0	93,6
UE-15	19,5	107,7	18,1	100,0	17,6	97,2	17,3	95,6	17,0	93,9
AE-13	20,0	107,5	18,6	100,0	18,0	96,9	18,0	96,8	17,1	91,8
Italia	25,0	108,6	23,1	100,0	22,0	95,6	21,1	91,5	20,1	87,1
Nord-Est	-	-	-	-	18,7	-	18,7	-	16,7	-
Trentino	-	-	-	-	11,9	-	12,2	-	10,5	-

Fonte: elaborazioni Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati EUROSTAT e ISTAT.

Naturalmente, gli indicatori fin qui utilizzati – in quanto espressivi dei livelli di partecipazione scolastica – nulla dicono sugli esiti di questa partecipazione in termini di apprendimento. A ben vedere le indicazioni in materia sono piuttosto contenute. In pratica, solo le indagini OCSE/Pisa forniscono adeguate basi comparative.

Tab. 1.11 Percentuale di studenti in età di 15 anni che risultano possedere competenze matematiche e linguistiche limitate (\leq livello 1). Indagine OCSE/Pisa - Anno 2006

Area geografica	Competenze		
	Matematiche	Linguistiche	Scientifiche
Trentino	17,7	16,0	12,7
Italia	32,8	26,4	25,3
Australia	13,0	13,4	12,9
Francia	22,3	21,7	21,2
Germania	19,9	20,0	15,4
Polonia	19,8	16,2	17,0
Spagna	24,7	25,7	19,6
Stati Uniti	28,1	n.d.	24,4
Media OCSE	21,3	20,1	19,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine OCSE-Pisa, 2006*.

In base ad esse, si può dire che la percentuale di quindicenni trentini con scarse competenze scientifiche risulta, secondo l'ondata 2006 dell'indagine OCSE/Pisa, pari al 12,7%. Un po' più elevata è la proporzione di coloro che dispongono di insufficienti abilità linguistiche (16,0%). Analogamente, per l'alfabetizzazione matematica il 17,7% dei ragazzi trentini è posto al livello 1 o inferiore della graduatoria OCSE/Pisa. Si tratta di valori lontanissimi da quelli del resto del Paese, ma anche inferiori a quelli di Francia, Germania, Polonia, Spagna e Stati Uniti (tab. 1.11). Dunque, sotto questo profilo, il Trentino può dire di disporre di servizi scolastici di buona qualità ed efficacia.

Tab. 1.12 Persone in età di 25-64 anni che, avendo ultimato la partecipazione scolastica a tempo pieno, partecipano ad attività formative o di istruzione permanente. Valori percentuali e Numeri indice (2003=100)

Area geografica	Anno							
	2000		2003		2004		2005	
	%	NI	%	NI	%	NI	%	NI
UE-27	-	-	5,8	100,0	5,8	99,5	8,4	143,7
Italia	1,8	72,7	2,4	100,0	4,1	169,8	3,7	151,2
Nord-Est	2,5	64,4	3,9	100,0	4,9	123,9	4,5	113,2
Trentino	-	-	2,7	100,0	6,4	235,8	6,1	225,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati EUROSTAT.

Come anticipato in apertura di queste considerazioni, se lo stato della partecipazione scolastica in Trentino appare sostanzialmente soddisfacente, lo stesso non può dirsi per la partecipazione ad iniziative formative extra-scolastiche intese a garantire un costante aggiornamento delle competenze possedute dai singoli o una loro più incisiva riqualificazione. La proporzione di trentini appartenenti alla fascia d'età compresa tra 25 e 64 anni che dichiarano di non essere studenti a tempo pieno e che, tuttavia, affermano di prendere parte ad iniziative formative o di istruzione permanente ha raggiunto, nel 2005, ultimo anno in cui il dato è disponibile, il valore di 1 residente ogni 16 circa (tab.1.12). Si tratta, tuttavia, di una quota ancora contenuta, di pochissimo superiore a quella media del Nord-Est e d'Italia, che dovrebbe essere innalzata nel futuro.

Si tenga presente che l'istruzione ricorrente degli occupati costituisce un'importante garanzia di permanenza di lungo periodo sul mercato del lavoro e di strumento di difesa dai rischi di espulsione prematura dal medesimo.

6. La coesione sociale

In linea con quanto esposto nei precedenti Rapporti, è opportuno dedicare, anche quest'anno, alcune considerazioni sulla coesione sociale che, come è noto, si esplica specialmente attraverso

elevati livelli di identità locale e un consistente sviluppo del capitale sociale. Questi aspetti costituiscono importanti fattori per un'equilibrata riproduzione sociale e per un solido sviluppo economico e devono, di conseguenza, essere tenuti costantemente sotto osservazione. Si deve, innanzitutto, considerare che la presenza di tratti culturali distintivi costituisce un importante strumento per consentire alla comunità provinciale di disegnare autonomamente il proprio futuro, in armonia con i bisogni e gli orientamenti valoriali di quanti ne fanno parte, anziché farlo dipendere da scelte eteronome scollegate dalle esigenze locali. Occorre, poi, tenere presente che l'esistenza di una forte identità locale rappresenta, come mostrano anche gli studi sulle dimensioni collettive del capitale sociale, una cruciale risorsa per promuovere la fiducia reciproca tra i cittadini e la solidarietà interpersonale che, a loro volta, possono contribuire a migliorare le prestazioni economiche della comunità, a favorire la fiducia del cittadino nelle istituzioni pubbliche e a promuovere lo sviluppo del senso civico.

Per fornire una prima idea sul grado di identificazione locale in Trentino, si può fare riferimento ad alcune delle informazioni raccolte nel corso dell'ondata 2004 dell'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine. Da esse traspare che i residenti in Trentino dichiarano di sentirsi appartenenti, con intensità sostanzialmente simile, all'Italia e alla comunità provinciale. A queste due entità seguono il comune di residenza, l'Unione Europea, il rione o la frazione e, buona ultima, la valle in cui il comune ha sede (tab. 1.13).

Tab. 1.13 Senso di appartenenza dei residenti in provincia di Trento a una serie di ambiti territoriali e politico. Valore medio (su scala 1-10) dell'indice del senso di appartenenza

<i>Ambito territoriale</i>	<i>Valore Medio</i>
Rione, quartiere, frazione, agglomerato	6,8
Comune	7,2
Valle	6,7
Provincia di Trento	8,0
Italia	8,1
Unione Europea	7,1

Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/06*.

Si tratta di dati di un certo interesse che segnano un mutamento non marginale rispetto agli esiti di una precedente indagine, sempre condotta in provincia di Trento, nei primi anni Novanta. Da quest'ultima emergeva, infatti, che i trentini sentivano di appartenere, prima di tutto, al comune di residenza. Si può, quindi, affermare che essi e, soprattutto, le nuove generazioni stiano allargando i confini dei propri riferimenti territoriali e della propria cittadinanza civile e politica e che inizino a vedere l'intero Trentino come un'unica collettività, abbandonando antichi particolarismi di stampo campanilistico. Per dirlo in altri termini, questo processo di cambiamento degli orizzonti della propria appartenenza territoriale rappresenta il segno della modernizzazione riflessiva in atto in Trentino, vale a dire della diffusione di un atteggiamento di fiduciosa apertura dei suoi abitanti al confronto con i mutamenti prodotti dai processi di globalizzazione dell'economia, dei modi di vita e della cultura, nella consapevolezza della propria capacità di reinterpretare autonomamente e in termini originali questi processi.

Un'altra significativa componente dell'identità provinciale trentina, dotata di importanti implicazioni di carattere solidaristico, è costituita dalla partecipazione ad attività di volontariato. Essa appare decisamente consistente rispetto alla realtà nazionale e, anche se si è registrato un lieve regresso nel 2006 rispetto al 2005, in Trentino il 22,6% della popolazione, nell'anno precedente all'intervista, è stato impegnato in tale attività.

Negli ultimi anni si può comunque notare un incremento di tale partecipazione, sicuramente segno di un cambiamento in positivo della configurazione del fenomeno associazionistico (tab. 1.14).

Tab. 1.14 Incidenza della popolazione di 14 anni e più che ha svolto nei 12 mesi precedenti l'intervista attività di volontariato nel 2002, 2003, 2005 e 2006. Italia e Trentino

(valori %)

Ambito territoriale	Anno			
	2002	2003	2005	2006
Italia	8,0	8,5	8,9	8,8
Trentino	19,2	19,4	23,1	22,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana*, ISTAT, anni vari.

Risultati incoraggianti per quanto riguarda il capitale sociale in Trentino vengono dati anche dalla recente ricerca dal titolo *Relazioni di qualità: il capitale sociale in provincia di Trento - Cosa è, dove è e quanto è*⁵. Mediante analisi fattoriale sui dati ISTAT del 2006, il suddetto lavoro ha individuato tre dimensioni del capitale sociale: a) le relazioni più strette a livello familiare (il capitale sociale *bonding*); b) le relazioni orizzontali meno intense che si instaurano con amici e conoscenti (il capitale *bridging*); c) le relazioni verticali che riguardano legami tra soggetti che fanno parte di gruppi sociali diversi e che costituiscono la partecipazione associativa (il capitale *linking*). Inoltre è stata approfondita la dimensione legata alla fiducia attraverso i dati ISTAT 2003.

Si è deciso di fare riferimento ai principali risultati di questa ricerca riportando la posizione del Trentino rispetto alle altre regioni italiane a seconda della dimensione del capitale sociale considerato (tab. 1.15).

⁵ Questa ricerca è stata svolta nel 2008 dal prof. Carlo Borzaga e realizzato sotto la direzione del comitato per lo sviluppo Provinciale nell'ambito dell'accordo di programma fra la Provincia autonoma di Trento e l'Università degli Studi di Trento.

Tab. 1.15 Dotazione di capitale sociale: posizione della provincia di Trento nella classifica delle 19 regioni italiane e delle due province del Trentino Alto Adige stilata sulla base del punteggio ottenuto nelle diverse dimensioni del capitale sociale

<i>Dimensione del capitale sociale</i>	<i>Significato</i>	<i>Posizione</i>
Capitale sociale <i>bonding</i>	a. Intensità dei legami familiari	16/21
	b. Qualità dei legami familiari	12/21
Capitale sociale <i>bridging</i>	Intensità e qualità dei legami deboli con amici e conoscenti	5/21
Capitale <i>linking</i>	Partecipazione associativa	2/21
Fiducia	Diffusione della fiducia	1/21
Combinazione delle diverse dimensioni		1/21

Fonte: *Relazioni di qualità: il capitale sociale in provincia di Trento - Cosa è, dove è e quanto è* (vedi nota 2).

Per quanto riguarda il capitale sociale *bonding*, la ricerca ha considerato due aspetti delle relazioni familiari: l'intensità e la qualità. Rispetto alle altre regioni italiane, la provincia di Trento risulta sedicesima per quanto concerne l'intensità dei legami familiari, mentre i primi tre posti della classifica sono occupati da regioni meridionali (Basilicata, Campania, Puglia). Relativamente alla qualità dei legami familiari, la provincia si trova, invece, al dodicesimo posto. Questo risultato segnala come, in Trentino, non siano presenti forti legami familiari che possono rappresentare un aspetto vincolante a cui è stato associato il familismo amorale come è invece stato riscontrato per molte regioni meridionali. Al tempo stesso risultano, invece, migliori le qualità dei legami familiari.

Spostando l'attenzione al capitale sociale *bridging*, sintetizzato con un unico indicatore dell'intensità e della qualità delle relazioni con amici e conoscenti, la provincia di Trento, rispetto alle altre regioni, si posiziona al quinto posto, mostrando dunque una certa ricchezza per quanto riguarda le relazioni informali tra amici e conoscenti. Questo tipo di relazioni rappresenta un capitale sociale che favorisce la circolazione di informazioni e la diffusione di fiducia tra individui che fanno parte di gruppi

sociali diversi.

Per analizzare il capitale *linking*, l'analisi ha considerato sia la densità associativa presente sul territorio sia il coinvolgimento e l'impegno prestato dai membri. Sotto questo punto di vista, il Trentino si trova al secondo posto dopo la provincia di Bolzano, rivelando dunque come sia particolarmente ricca la dimensione che riguarda i legami verticali tra gli individui, che si manifesta attraverso l'attività associativa. È opportuno ricordare che è proprio alla dimensione di tipo *linking* che viene attribuita la capacità di favorire la diffusione, nella società, della fiducia, delle norme di reciprocità e di comportamenti cooperativi che hanno indubbiamente dei risvolti positivi anche sulle attività economiche.

Oltre alle suddette dimensioni del capitale sociale, il lavoro a cui si è fatto riferimento ha approfondito, attraverso i dati ISTAT 2003, la dimensione della fiducia, osservando la percentuale di popolazione dai 18 ai 49 anni che ritiene degna di fiducia gran parte delle persone. Sulla base di ciò, ne deriva che il Trentino, rispetto alle altre regioni italiane, presenta un livello di fiducia più elevato (32,1%), staccandosi notevolmente anche dal valore nazionale (19,6%).

Infine, anche utilizzando un indicatore sintetico che combina le diverse dimensioni considerate, la provincia di Trento guida la graduatoria, confermando come a livello nazionale sia particolarmente forte la sua dotazione di capitale sociale.



2. La situazione sociale del Trentino nel 2008: alcuni approfondimenti in tema di povertà e di condizione femminile

Romina Gadler, Sonia Marzadro e Sara Zella

*(Ricercatrici presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro
e per la valutazione della domanda sociale)*

Antonio Schizzerotto

*(Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)*

1. La povertà

Qui di seguito si intende offrire un quadro sintetico del fenomeno povertà così come emerge dai risultati dell'Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine giunta, oramai, alla quarta edizione. La ricerca in questione, data la sua dimensione longitudinale, consente di studiare se e come sia cambiata nel corso degli anni l'incidenza delle disparità di ordine monetario e, inoltre, di analizzare la lunghezza degli intervalli individuali di povertà, vale a dire l'estensione temporale dell'impoverimento. La peculiarità dell'indagine sta proprio nel fatto che essa consente di abbinare alla prospettiva statica, che misura di anno in anno la proporzione di individui il cui livello di benessere è minore di una data soglia di povertà opportunamente definita, una prospettiva dinamica, che permette di comprendere se la povertà colpisca prevalentemente le stesse persone e quindi sia una condizione persistente o se, invece, si tratti di un evento di breve durata che potenzialmente può interessare chiunque. Si tratta, quest'ultimo, di un aspetto fondamentale sia per comprendere il percorso di instabilità economica sia per prevenirlo. In effetti, il

rischio che si corre adottando una prospettiva statica è quello di distinguere solo tra poveri e non (attualmente) poveri. Tuttavia, è facilmente intuibile che a differenti durate della condizione di povertà si associno differenti esperienze e significati.

Cominciamo la trattazione dei principali risultati soffermando l'attenzione sulla diffusione e sull'intensità della povertà in quattro precisi momenti temporali misurando la percentuale di individui il cui reddito monetario è inferiore ad una certa soglia opportunamente definita. In armonia con un consolidato orientamento di analisi a livello internazionale sono stati considerati poveri gli individui e le famiglie che possiedono un reddito familiare disponibile reso equivalente inferiore al 50% o al 60% di quello mediano della popolazione di riferimento⁶. La tab. 2.1 mostra la diffusione della povertà tra gli individui e le famiglie qualora si utilizzi come riferimento la distribuzione del reddito della sola provincia di Trento.

Dato un reddito mediano equivalente pari a 16.452 euro, il valore della soglia più bassa calcolato sui redditi del 2006 (e rilevato dall'indagine svolta nel 2008) è pari a 8.226 euro annui, 39 euro in meno rispetto a quanto rilevato nel 2007 sui redditi 2005, 239 euro in più rispetto a quello rilevato nel 2005 sui redditi del 2004 e 651 euro in più rispetto al dato rilevato nel 2004 sui redditi del 2003. La diminuzione del reddito mediano osservata nell'ultima rilevazione si riflette necessariamente nello spostamento verso il basso della linea di povertà relativa utilizzata per distinguere i poveri dai non poveri. Ne risulta che il numero di poveri adottando la soglia di povertà in parola diminuisce passando dal 9,0% derivante dall'indagine condotta nel 2007 all'8,2% di quella effettuata nel 2008.

⁶ Il reddito familiare disponibile è dato dalla somma dei redditi da lavoro, da investimenti, da proprietà, dalle pensioni e dai trasferimenti percepiti da ogni componente della convivenza domestica. Esso è reso equivalente, in modo da tener conto delle diverse dimensioni delle famiglie, sulla base della cosiddetta scala di equivalenza OCSE-modificata che assegna un peso pari ad 1 al capofamiglia, 0,5 agli altri adulti (soggetti con più di 14 anni) e 0,3 ai minori. Le soglie di povertà prese in considerazione si riferiscono, rispettivamente, a quella adottata dalla generalità degli stati UE (50% del reddito mediano equivalente) e a quella suggerita da EUROSTAT (60% del reddito mediano equivalente).

Tab. 2.1 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà. Trentino (soglia locale)

	Indagine 2004		Indagine 2005/2006		Indagine 2007		Indagine 2008	
	Redditi 2003 ^a		Redditi 2004		Redditi 2005		Redditi 2006	
	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana
Tasso di povertà individuale	8,8 (8,2-9,5)	16,3 (15,4-17,2)	8,7 (8,1-9,3)	16,1 (15,3-16,9)	9,0 (8,3-9,7)	15,1 (14,2-15,9)	8,2 (7,5-8,9)	15,8 (14,9-16,7)
Tasso di povertà familiare	9,1 (7,9-10,2)	16,7 (15,3-18,1)	9,6 (8,5-10,6)	17,2 (15,8-18,5)	9,3 (8,2-10,4)	16,0 (14,6-17,4)	8,3 (7,2-9,4)	16,2 (14,8-17,7)
Soglia di povertà	7.575	9.089	7.987	9.584	8.265	9.918	8.226	9.871
Poverty gap ratio	2,3	4,0	1,9	3,7	2,0	3,7	1,8	3,5
Income gap ratio	26,1	24,8	22,0	22,8	22,4	24,4	22,0	21,9
Reddito mediano	15.149		15.974		16.530		16.452	
Indice di Gini	0,301		0,288		0,286		0,284	
N individui	6.700		7.780		7.118		6.270	
N famiglie	2.563		2.967		2.678		2.389	

(a) dati non pesati.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* 2004, 2005/06, 2007, 2008.

Oltre a ciò, il tasso di povertà familiare, anch'esso diminuito rispetto all'anno precedente seppur in maniera non così significativa (tenuto conto degli intervalli di confidenza delle stime, i tassi aggregati di povertà sono rimasti sostanzialmente invariati), appare pressoché simile a quello individuale.

Osservando quanto accade adottando una soglia più elevata (60% della mediana dei redditi) la percentuale di poveri risulta, ovviamente, maggiore rispetto alla situazione appena descritta. Tuttavia, l'aver fissato una soglia di reddito più elevata determina nel 2008 un aumento, rispetto all'anno precedente, sia degli individui sia delle famiglie povere.

Possiamo quindi affermare che nel 2008 migliorano le condizioni di quanti l'anno precedente erano decisamente poveri,

mentre aumenta il gruppo di coloro il cui reddito si colloca tra la linea standard del 50% e quella al 60%, vale a dire di chi, pur disponendo di risorse sufficienti a condurre una vita dignitosa, sperimenta una condizione di precarietà che rischia di trascinarli nella condizione di indigenza al verificarsi di un evento negativo sul piano finanziario.

Tale considerazione risulta chiara allorché consideriamo la percentuale di soggetti che detengono un reddito compreso tra due soglie di povertà convenzionali (ossia che hanno un reddito familiare compreso tra il 50% e il 60% del reddito mediano equivalente) sul totale di coloro che detengono un reddito inferiore alla soglia più elevata. Tale rapporto che nel 2007 era pari a 40,4%, l'anno successivo aumenta significativamente risultando pari a 48,1%. Lo stesso rapporto assume per l'Italia, nel 2006, un valore pari a 37,4% suggerendo, invece, la presenza di un maggior numero di persone decisamente povere. Quest'ultimo dato risulta peraltro immutato rispetto al 2004. Possiamo quindi interpretare l'andamento dell'incidenza della povertà come l'effetto congiunto della contrazione dei redditi e delle contenute disparità osservabili nella loro distribuzione.

Una conferma di quest'ultimo aspetto è fornita dal valore del *poverty gap ratio*, che esprime quanto gli individui in media cadono sotto la linea di povertà (come percentuale della stessa), e viene interpretato come il costo minimo necessario per eliminare la povertà perché mostra quanto dovrebbe essere trasferito ai poveri per portare il loro reddito al pari della soglia di povertà. In particolare, il valore pari a 1,8% rilevato nell'indagine 2008 indica che i trasferimenti necessari per portare i poveri sopra la linea di povertà rappresentano l'1,8% della soglia fissata al 50% del reddito mediano, ossia lo 0,9% di questo. Tale rapporto evidenzia un andamento lievemente decrescente nel corso degli anni qualsiasi sia la soglia di povertà utilizzata. Inoltre, lo stesso indice riferito all'Italia risulta circa il doppio di quello trentino (3,6% adottando la soglia più bassa e 5,6% con quella più alta). Possiamo quindi affermare che in Trentino il divario della povertà è diminuito e risulta più contenuto rispetto a quanto accade a livello nazionale.

Allo stesso modo, lo scostamento medio percentuale del reddito delle famiglie povere dalla linea di povertà, noto come *income*

gap ratio, mostra un andamento in lieve flessione passando da 22,4% dell'indagine del 2007 al 22,0% di quella del 2008, qualora si utilizzi la soglia di povertà più bassa e, rispettivamente, dal 24,4% al 21,9% con quella più elevata. Sembra pertanto che sia diminuito non solo il numero dei soggetti in condizione di povertà, ma anche la gravità della loro situazione. Anche in questo caso, dal confronto con il valore nazionale si conferma la maggiore equità sociale che caratterizza il Trentino (l'indice riferito ai redditi 2006 è infatti pari al 28,8% qualora si utilizzi la soglia al 50% del reddito mediano e al 28,4% nel caso in cui la stessa sia fissata al 60% di questo).

Infine, nella direzione appena suggerita sembra muoversi anche l'indice di Gini. Anch'esso, cioè, sembra indicare, da un lato, una seppur lieve riduzione dell'intensità della disuguaglianza dei redditi nell'arco temporale considerato (da 0,301 sui redditi del 2003 a 0,284 sui redditi del 2006 osservati nell'ultima rilevazione) e, dall'altro, una situazione meno grave rispetto a quanto si verifica a livello nazionale (tale indice risulta per l'Italia pari a 0,332 nel 2002, 0,347 nel 2004 e 0,351 nel 2006).

La tabella 2.2 mostra i tassi di povertà calcolati adottando come punto di riferimento la distribuzione del reddito degli italiani, così come rilevata dall'indagine biennale predisposta dalla Banca d'Italia. Poiché il livello medio dei redditi in Trentino è sensibilmente superiore a quello del Paese, adottando una soglia nazionale si rileva una percentuale di soggetti e di famiglie povere molto più bassa.

Tab. 2.2 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà in Trentino (soglia nazionale)

	Indagine 2004		Indagine 2005/2006		Indagine 2007		Indagine 2008	
	Redditi 2003 ^a		Redditi 2004		Redditi 2005		Redditi 2006	
	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana
Tasso di povertà individuale	4,0 (3,5-4,5)	6,5 (5,9-7,1)	3,2 (2,8-3,6)	5,6 (5,1-6,1)	3,3 (2,9-3,7)	5,6 (5,1-6,2)	3,5 (3,1-4,0)	6,9 (6,2-7,5)
Tasso di povertà familiare	3,7 (3,0-4,5)	6,8 (5,8-7,8)	3,1 (2,5-3,8)	6,2 (5,3-7,0)	2,6 (2,0-3,2)	5,2 (4,4-6,1)	3,0 (2,3-3,7)	6,9 (5,7-7,8)
Soglia di povertà nazionale	5.840	7.009	5.957	7.149	6.058	7.271	6.533	7.840

(a) dati non pesati.

La soglia nazionale è calcolata sulla base dell'Indagine biennale sui Bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia. Per il calcolo della povertà con soglia nazionale in riferimento ai redditi trentini del 2003, del 2004 e del 2005 si è utilizzata la soglia nazionale riferita ai redditi 2004 depurandola nel primo e nel terzo caso dell'inflazione (rispettivamente 2% e 1,7%). Per i redditi 2006 si è invece utilizzata la soglia nazionale riferita ai redditi dello stesso anno.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* 2004, 2005/06, 2007, 2008.

Nello specifico, i poveri stimati in riferimento al valore della soglia nazionale e alla distribuzione dei redditi del 2006 sono pari al 3,5% e le famiglie sono pari al 3,0%, mentre quelli calcolati sulla distribuzione dei redditi del 2005 erano rispettivamente pari al 3,3% e al 2,6%. In termini assoluti, adottando una soglia di povertà definita a livello nazionale, nell'ultima rilevazione si osservano più individui e più famiglie povere anche se, tenendo conto degli intervalli di confidenza delle stime, tale scostamento rispetto all'anno precedente non risulta significativo.

Complessivamente nel 2008, su più di 500.000 individui residenti in Trentino, i poveri risultano 41.867 adottando la soglia di povertà locale e 18.054 utilizzando quella nazionale. Per quanto riguarda le famiglie, invece, sul totale di oltre 200.000, 17.371 risultano povere con soglia locale e circa 6.317 con soglia nazionale. A seconda del contesto territoriale di riferimento, la proporzione di poveri è, evidentemente, assai diversa. Tuttavia, la scelta dell'una o dell'altra soglia non è una questione meramente metodologica. In effetti, le condizioni

complessive di vita sono strettamente legate al contesto in cui si vive e, in particolare, alla disponibilità di infrastrutture e servizi pubblici adeguati. Non si può, dunque, ignorare l'eventualità che uno stesso livello di reddito comporti obiettive situazioni di disagio in aree economicamente benestanti e sentimenti di adeguatezza in zone meno ricche.

Tab. 2.3 Diffusione della povertà individuale in Trentino e in Europa

(valori %)

Area geografica	60% mediana redditi 2005	60% mediana redditi 2006
Trentino (soglia nazionale)	6	7
UE-15	16	16
Francia	13	13
Spagna	20	20
Grecia	20	21
Italia	19	20
Irlanda	20	18
Germania	12	13
Danimarca	12	12
Svezia	9	12
Regno Unito	19	19

Fonti: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2008*; EUROSTAT.

La tabella 2.3 mostra la situazione trentina rispetto all'Italia e alle altre nazioni europee. Utilizzando la soglia di povertà nazionale, il Trentino presenta una minore incidenza di poveri sia rispetto alla media nazionale, sia a quella dell'Europa a 15 stati. Spagna, Grecia, insieme ad Irlanda e Regno Unito, manifestano i tassi più elevati; seguono la Francia, la Germania, la Svezia e la Danimarca.

Sembra dunque che, in Trentino, il fenomeno della povertà non assuma dimensioni allarmanti, anche se vi sono singole categorie di individui e di famiglie particolarmente deboli, che sperimentano maggiori rischi di ricadere in uno stato di indigenza. Già nel precedente Rapporto avevamo sottolineato come gli anziani soli, le famiglie numerose specie se con figli minori e i nuclei con persona di riferimento donna, non occupata, con basse credenziali educative e con un affitto da pagare siano le

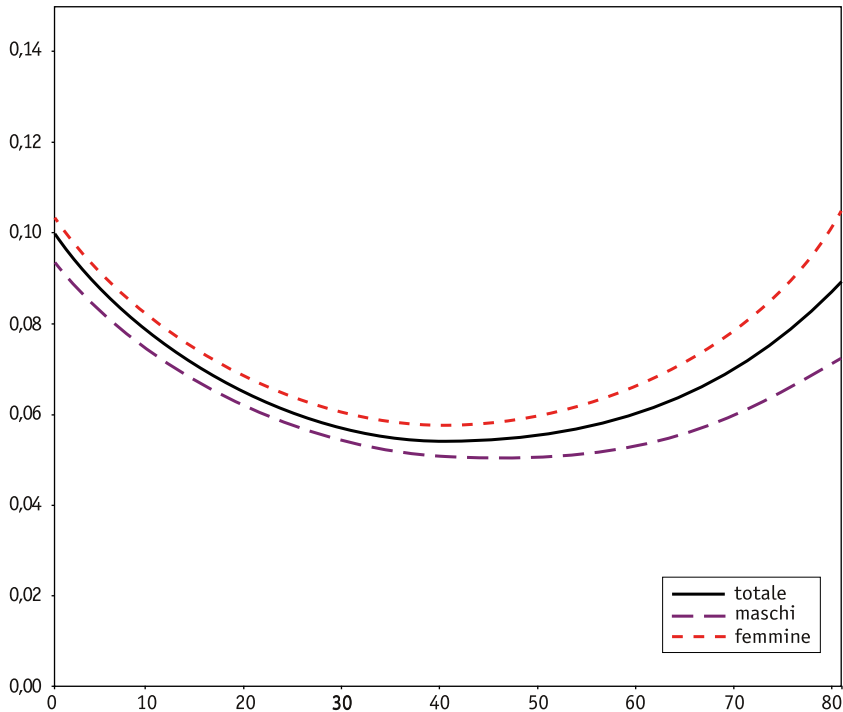
categorie più a rischio di povertà.

I primi risultati dell'ultima rilevazione dell'Indagine confermano che la povertà aumenta man mano che cresce l'ampiezza della famiglia a cui si appartiene. Ad esempio, se consideriamo il 50% del reddito mediano come soglia di povertà, il rischio di una famiglia con più di cinque componenti è cinque volte maggiore di quello osservato per una famiglia con due (rispettivamente 25% di poveri nel primo caso e 4,6% nel secondo). Tale divario risulta ancora più evidente se utilizziamo la soglia nazionale per distinguere i poveri dai non poveri (in questo caso l'incidenza della povertà tra le famiglie numerose è pari al 15%, mentre quella riferita ai nuclei con due persone è inferiore all'1%). Sebbene la diffusione della povertà cresca quanto più numerose sono le famiglie è anche vero che tassi di indigenza piuttosto elevati si riscontrano anche tra i nuclei composti da un solo individuo.

Un'ulteriore conferma riguarda il carattere prevalentemente femminile della povertà. Le famiglie con persona di riferimento donna presentano un rischio di povertà doppio rispetto ai nuclei con capofamiglia uomo e questo vale sia che si consideri la soglia locale sia quella nazionale di povertà. La figura 2.1 mostra la probabilità di ricadere al di sotto della soglia di povertà in relazione all'età e al genere di appartenenza degli individui, a prescindere da altre caratteristiche⁷. La linea continua indica che il rischio di povertà complessivo è descrivibile con una curva avente una forma ad U, ossia che la povertà è più concentrata tra i giovani e gli anziani. Tuttavia, tale andamento sembra dovuto in gran parte alla componente femminile. In effetti, la curva maschile evidenzia una concentrazione della povertà soprattutto tra le coorti dei più giovani, mentre è meno pronunciata la diffusione tra gli anziani. Oltre a ciò, nell'evolvere delle generazioni la curva per le femmine rimane costantemente posizionata al di sopra di quella dei maschi, perciò possiamo concludere che la probabilità di essere poveri in Trentino, a parità di altre condizioni, è certamente influenzata dal genere di appartenenza.

⁷ Si ricorda che la povertà è un attributo familiare in quanto viene calcolata sulla base del reddito familiare equivalente. Pertanto, tutti i componenti di una famiglia povera, compresi i minori, vengono considerati poveri.

Fig. 2.1 Probabilità degli individui maschi e femmine di essere poveri secondo l'età a prescindere dalle altre caratteristiche socio-anagrafiche



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2008*.

Un altro carattere particolarmente incisivo riguarda il numero di percettori di reddito presenti all'interno della famiglia. Come mostra la tabella 2.4, l'incidenza della povertà monetaria risulta decisamente contenuta tra le coppie cosiddette *dual earner* in cui entrambi i coniugi detengono un reddito da lavoro (2,1%) e quasi cinque volte superiore nel caso in cui a lavorare sia solo l'uomo (9,8%). La differenza riscontrata nell'indice di diffusione della povertà tra le coppie in cui a lavorare è solo la donna è da imputarsi alla contenuta numerosità dei nuclei familiari con questa caratteristica (7,8% a fronte del 48,4% delle coppie in cui si osserva la situazione opposta) e, dunque, ad una minore variabilità del loro reddito familiare.

Tab. 2.4 Rischio di povertà monetaria delle coppie con redditi da lavoro secondo il tipo e il numero di percettori

(valori %)

<i>Coppie secondo il numero di percettori di reddito</i>	<i>% Coppie povere</i>	<i>Totale coppie con redditi da lavoro (%)</i>
Donna unico percettore di reddito da lavoro	8,1	7,8
Uomo unico percettore di reddito da lavoro	9,8	48,4
Coppie <i>dual earner</i>	2,1	43,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* 2008.

Abbandoneremo ora la prospettiva trasversale per indirizzare l'analisi verso una prospettiva dinamica osservando, per tutti gli individui, gli episodi di povertà e non povertà monetaria lungo l'orizzonte temporale di quattro anni al fine di stimare la consistenza dei movimenti da e verso la povertà e la persistenza in una condizione di indigenza. Come detto, nello studio sulla povertà è rilevante non solo conoscere quanti individui vivono al di sotto della soglia di povertà in un dato anno, ma anche sapere se questa è una condizione incidentale e di breve durata oppure una condizione persistente e ricorrente che colpisce soprattutto alcune categorie sociali.

Tab. 2.5 Mobilità di povertà in Trentino dal 2004 al 2008

(valori %)

	<i>N</i>	<i>%</i>	<i>% poveri n volte</i>
Mai poveri	4.340	84,8	-
Poveri una volta	340	6,6	15,2
Poveri due volte	213	4,2	8,6
Poveri tre volte	136	2,7	4,4
Sempre poveri	86	1,7	1,7
<i>Totale</i>	<i>5.115</i>	<i>100,0</i>	-

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* 2004, 2005/06, 2007, 2008.

Nota: per il calcolo della povertà si utilizza la soglia fissata al 50% del reddito mediano equivalente.

Benché, come abbiamo visto, i tassi annuali di povertà individuale oscillino tra l'8% e il 9%, si può notare che il 15% del campione ha esperito almeno un episodio di povertà tra il 2004 e il 2008 (tab. 2.5). La povertà è, dunque, un fenomeno più comune se valutato in un'ottica longitudinale. Inoltre, l'1,7% si può definire persistentemente povero, poiché ha percepito negli ultimi 4 anni un reddito inferiore al 50% del reddito mediano equivalente. Nel precedente rapporto avevamo visto come i caratteri che incidono maggiormente sul rischio di persistenza nello stato di povertà siano l'aver come capofamiglia una donna, essere disoccupato, essere un anziano solo, vivere in coppie con minori e risiedere nei comuni più piccoli e come, invece, tale rischio diminuisca nelle famiglie con più di un solo percettore di reddito o dove il capofamiglia possiede un titolo di studio elevato e, quindi, presumibilmente anche un'occupazione ben remunerata.

I primi risultati dell'ultima rilevazione consentono di confermare che le situazioni più gravi interessano le famiglie con persona di riferimento donna (l'incidenza è pari al 4,6% contro l'1,7% delle famiglie con persona di riferimento uomo), le famiglie numerose (dove il rischio è pari a 5,2% rispetto all'1,4% delle coppie), ma anche quelle delle persone sole (6,3%) per lo più se anziani.

Il reddito, tuttavia, è solo un mezzo per raggiungere uno standard di vita accettabile. È evidente, quindi, che esso può fornire solo una prima approssimazione indiretta del tenore di vita. Alcuni istituti, tra cui l'ISTAT, preferiscono, invece, misurare lo spazio valutativo delle risorse economiche riferendosi ai consumi. La stima dell'incidenza della povertà relativa viene, in questo caso, calcolata sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Nel 2006 la spesa media mensile per persona che rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti è risultata pari a 970,34 euro (+3,6% rispetto alla linea del 2005). Pertanto, le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come

povere⁸. Allorché misuriamo la povertà finanziaria in termini di spesa per consumi si nota una sostanziale stabilità della povertà relativa delle famiglie e, invece, una diminuzione degli individui poveri (tab. 2.6).

Tab. 2.6 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà calcolata sulla base della spesa per consumi (soglia nazionale)

	<i>Indagine 2005 Consumi 2004</i>	<i>Indagine 2006 Consumi 2005</i>	<i>Indagine 2007 Consumi 2006</i>
Individui poveri	11,0 (10,7-11,3)	7,9 (7,7-8,2)	5,8 (5,6-6,0)
Famiglie povere	7,1 (6,8-7,4)	7,4 (7,2-7,7)	7,5 (7,3-7,7)
Linea di povertà relativa per famiglie con 2 componenti	919,98	936,58	970,34

Fonte: elaborazioni Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su *Indagine sui consumi delle famiglie* 2005, 2006, 2007.

Naturalmente vi sono singole categorie di famiglie e di individui particolarmente deboli che sperimentano maggiori rischi di ricadere in uno stato di indigenza.

In effetti, anche facendo riferimento alla spesa per consumi la povertà risulta maggiormente diffusa tra la componente femminile interessando il 6,2% delle donne a fronte del 5,5% degli uomini⁹.

Dal punto di vista della numerosità familiare, le famiglie con cinque o più componenti sono quelle che presentano i livelli di povertà più elevati (13,8% contro il 5,4% che caratterizza le famiglie composte da due persone). Tuttavia, a differenza della povertà calcolata sui redditi, quella calcolata sulla spesa per consumi non evidenzia tassi elevati in corrispondenza dei nuclei composti da una sola persona.

Un'ulteriore discrepanza che si osserva a seconda dell'indicatore utilizzato per misurare la povertà riguarda il legame di questa con l'età dei soggetti. Come noto, le decisioni di consumo

⁸ Per famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia si ottiene applicando una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. Il coefficiente di equivalenza è pari a 0,60, 1,33 1,63 1,90 2,16 2,40 rispettivamente per le famiglie composte da uno, tre, quattro, cinque, sei, sette o più componenti.

⁹ Elaborazioni Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati *Indagine sui consumi delle famiglie* 2008.

possono riflettere non solo costrizioni, ma anche scelte o stili di vita, propensioni al risparmio, politiche tariffarie e differenziali nel costo della vita. Ne deriva che, utilizzando la prospettiva di consumo, gli anziani possono apparire più poveri dei giovani, solo perché tendono a spendere meno per la casa, i vestiti, i viaggi ed altro.

A differenza della spesa per consumi, le misure dirette di deprivazione sociale prendono, invece, in considerazione l'incapacità di famiglie e individui di soddisfare bisogni percepiti come necessari nella comunità in cui sono inseriti. Si è soliti parlare di deprivazione materiale nei casi in cui individui e famiglie mostrino difficoltà negli stili di vita in relazione, per esempio, al possesso di beni come televisore e automobile, o alla possibilità di riscaldare adeguatamente la casa, o, infine, ad un'incapacità di far fronte a spese come l'affitto, il mutuo o le utenze¹⁰. Tali difficoltà sono però pesate sulla base della loro diffusione nel contesto di riferimento, nel nostro caso il Trentino. In effetti, la deprivazione può essere definita un concetto a natura prevalentemente relativa. Ciò implica, ad esempio, che alla mancanza del telefono, in un contesto dove la maggior parte della popolazione lo possiede, viene associato un valore di deprivazione più elevato rispetto all'assenza di altri beni o servizi meno diffusi.

Nella provincia trentina più di un individuo su tre risulta essere deprivato (tab. 2.7). Po' anzi si è visto, invece, che gli individui poveri in termini di reddito (equivalente), sono all'incirca uno su dodici. La discrepanza tra i risultati ottenuti con indicatori di deprivazione materiale e quelli ottenuti, invece, con misure monetarie, evidenzia la forte complementarità delle misure dirette e indirette adottate e la necessità di un loro uso congiunto per definire appropriatamente gli stati di indigenza.

Dalla stessa tabella si evince, inoltre, la tendenza verso un deterioramento delle condizioni di vita degli individui e delle famiglie trentine. I tassi di deprivazione sono, infatti, aumentati nel corso degli anni.

¹⁰ Il focus, in questo caso, è posto sulle opportunità di avere o di fare qualcosa a causa di limitate risorse finanziarie o, detto altrimenti, sul risultato che le ristrettezze economiche hanno sulle scelte individuali.

Tab. 2.7 Diffusione della deprivazione tra gli individui e le famiglie in Trentino

(valori %)

	<i>Indagine 2005/2006</i>	<i>Indagine 2007</i>	<i>Indagine 2008</i>
Individui deprivati	32,1 (31,1-33,1)	34,1 (33,1-35,3)	36,3 (35,1-37,4)
Famiglie deprivate	32,8 (31,2-34,5)	34,2 (32,4-36,0)	36,3 (34,3-38,2)

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/2006, 2007, 2008*.

Nota: La condizione di deprivazione è stata ottenuta sulla base di un indice additivo calcolato sommando i punteggi di deprivazione dei seguenti indicatori: possesso di beni (televisore, telefono, automobile), difficoltà finanziarie (riscaldare adeguatamente casa, mangiare carne o pesce almeno una volta in settimana, permettersi una settimana di vacanza l'anno), incapacità di far fronte a certe spese (affitto, mutuo, bollette e altri tipi di debiti). La deprivazione materiale è stimata rispetto all'anno in cui è avvenuta la rilevazione.

In linea con quanto detto precedentemente relativamente alla povertà monetaria, il poter disporre di due redditi da lavoro, anziché di uno, protegge maggiormente le coppie anche dal rischio di deprivazione: nel primo caso l'incidenza di tale condizione è pari al 25,2% mentre risulta quasi doppia nelle situazioni in cui a lavorare sia solo l'uomo¹¹ (tab. 2.8). Tuttavia, a differenza del basso reddito, che interessa una piccola proporzione di coppie dove sono presenti due percettori di reddito, la deprivazione appare una condizione piuttosto diffusa anche tra le coppie *dual earner*.

Tab. 2.8 Rischio di deprivazione delle coppie secondo il numero di percettori di reddito da lavoro

(valori %)

<i>Coppie secondo il numero di percettori di reddito</i>	<i>% coppie deprivate</i>	<i>Totale coppie con redditi da lavoro (%)</i>
Donna unico percettore di reddito	34,7	7,8
Uomo unico percettore di reddito	41,6	48,4
Coppie <i>dual earner</i>	25,2	43,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2008*.

¹¹ Anche in questo caso, la minore diffusione della deprivazione nelle coppie in cui solo la donna percepisce un reddito da lavoro è da imputarsi alla scarsa numerosità sul totale della popolazione trentina di questa categoria.

La tabella 2.9 mostra, invece, la mobilità rispetto allo stato di deprivazione: nonostante il tasso di deprivazione si attesti, nel 2008 attorno al 36%, allorché consideriamo una finestra osservativa di tre anni notiamo che quasi la metà dei soggetti ha manifestato almeno una volta una condizione di deprivazione. Inoltre, se gli individui che si definiscono deprivati solo nel corso di una rilevazione sono circa 1 su 5 (19,9%), gli individui persistentemente deprivati, vale a dire che tali si definiscono nel periodo compreso tra il 2005 e il 2008, sono circa 1 su 6. Ciò che emerge è, pertanto, una maggiore difficoltà ad uscire dalla condizione di deprivazione rispetto a quella di povertà.

Tab. 2.9 Mobilità di deprivazione in Trentino dal 2005/2006 al 2008

	N	%	% deprivati <i>n</i> volte
Mai deprivati	2.943	51,0	-
Deprivati una volta	1.149	19,9	49,0
Deprivati due volte	811	14,0	29,1
Sempre deprivati	870	15,1	15,1
<i>Totale</i>	<i>5.773</i>	<i>100,0</i>	-

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/2006, 2007, 2008*.

La differenza esistente tra coloro che vengono definiti poveri in termini monetari e coloro che, invece, percepiscono se stessi come deprivati, porta a chiedersi quale sia la relazione tra questi due gruppi di individui. Ebbene, come si osserva dalla tabella 2.10, non tutti i poveri sono deprivati, così come non tutti coloro che si ritengono deprivati presentano bassi livelli di reddito¹².

L'area della povertà da reddito in assenza di deprivazioni materiali, che peraltro è quella meno diffusa e in costante calo negli anni, è forse quella di più problematica interpretazione, perché può segnalare sia una capacità di "accontentarsi", sia un'abitudine all'autoriduzione delle aspettative, tale da cancellare la percezione del disagio. Non è un caso che questa condizione sia piuttosto diffusa tra gli anziani soli (tab. 2.11) sulle cui condizioni complessive di

¹² Il confronto tra le due misure è possibile solo a partire dalla seconda rilevazione poiché la prima non conteneva le informazioni necessarie per derivare la condizione di deprivazione degli individui e delle famiglie.

vita da un lato incide l'assenza di familiari a carico e, dall'altro, può essere subentrata un'abitudine a stili di vita bassi e precari.

Tab. 2.10 Distribuzione, per diverse soglie di povertà monetaria, degli individui secondo la condizione di povertà multidimensionale che combina le informazioni sul reddito e quelle relative alla deprivazione degli stili di vita

(valori %)

	Indagine 2005/2006		Indagine 2007		Indagine 2008	
	Soglia 50%	Soglia 60%	Soglia 50%	Soglia 60%	Soglia 50%	Soglia 60%
Poveri/deprivati	4,8	8,7	5,6	9,3	5,8	10,8
Poveri/non deprivati	4,0	7,3	3,0	5,5	2,4	5,0
Non poveri/deprivati	27,7	23,9	28,3	24,5	30,5	25,5
Non poveri/non deprivati	63,5	60,1	63,1	60,7	61,3	58,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
N	7.751		7.052		6.215	

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine 2005/2006, 2007, 2008*.

Una quota sempre più consistente di individui, invece, pur non risultando povera ritiene di essere deprivata dello stile di vita (30,5%). Da notare che l'esperienza di deprivazione materiale in assenza di povertà da reddito non può essere semplicemente interpretata come puro eccesso di aspettative, stanti gli indicatori utilizzati. La diffusione di questo tipo di disagio riguarda con più intensità, infatti, tipi di famiglie dove particolari combinazioni di bisogni e risorse disponibili incidono negativamente sulle effettive capacità di ottenere livelli di vita soddisfacenti. Evidentemente, in questo caso, non si può solo parlare di aspettative eccessivamente elevate, ma piuttosto di risorse che, sebbene sufficienti per non rientrare nell'indigenza, comportano, tuttavia, sacrifici e rinunce negli stili di vita. Come mostra la tabella 2.11 la quota maggiore di famiglie che si trovano in condizioni di deprivazione pur non avendo un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà è costituita da genitori soli con o senza figli minori¹³, seguiti dagli anziani soli e

¹³ Nella tabella 2.11 la categoria dei monogenitori con solo figli maggiorenni è stata inserita in quella residuale denominata "altri nuclei" che annovera al suo interno tutte le famiglie in cui non sono presenti né la coppia né figli minori.

dai *single* senza figli. Spesso i *single*, per esempio, sono tali non solo per l'allungamento del tempo investito nell'acquisizione di capitale culturale, ma anche per la difficoltà di reperimento del primo lavoro e per i costi delle case. Dunque, seppur non rientrano nelle fasce degli individui poveri, possono sentirsi deprivati non potendo soddisfare bisogni che ritengono invece necessari.

L'area di simultanea presenza delle due condizioni di svantaggio (poveri/deprivati) che interessa il 5,8% o il 10,8%, a seconda della soglia di povertà utilizzata, indica chiaramente una situazione di maggiore criticità. Se poi consideriamo il campione bilanciato, ossia quello composto dai soggetti presenti in tutte le tre ondate, si rileva che un terzo di chi era povero (con soglia fissata al 50% del reddito mediano) e deprivato nel 2004 è rimasto in tale condizione anche nei successivi due anni. Come mostra la tabella 2.11, la condizione di indigenza su entrambi gli indicatori incide principalmente sui genitori soli con figli minorenni e sulle famiglie numerose (con 3 o più figli a carico).

Tab. 2.11 Distribuzione della variabile che combina la povertà monetaria (soglia 50%) e la deprivazione secondo la tipologia familiare

(valori percentuali di riga)

Tipologia familiare	Poveri/ deprivati	Poveri/ non deprivati	Non poveri/ deprivati	Non poveri/ non deprivati	Totale
Anziani soli	9,6	9,2	32,7	48,5	100,0
Single<65anni	4,2	4,1	32,6	59,1	100,0
Coppia senza figli né altri componenti	1,9	2,5	27,5	68,1	100,0
Monogenitori con almeno 1 figlio minore	14,6	0,0	50,9	34,5	100,0
Coppia con un figlio minore	4,2	1,5	31,6	62,7	100,0
Coppia con 2 figli minori	5,4	1,0	26,0	67,6	100,0
Coppia con 3 o più figli minori	23,4	3,5	30,3	42,8	100,0
Coppia senza figli minori	3,0	2,4	30,9	63,7	100,0
Altri nuclei	4,0	0,3	38,9	56,8	100,0
<i>Totale</i>	<i>5,0</i>	<i>3,2</i>	<i>31,1</i>	<i>60,7</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine*, 2005/2006, 2007, 2008.

Infine, se consideriamo il campione bilanciato, vale a dire quello composto dagli individui presenti nelle ultime tre rilevazioni, si osserva che, tra coloro che nel 2005/06 erano in una condizione di benessere, vale a dire di assenza di deprivazione e con un reddito sopra la soglia di povertà, circa sette su dieci sono rimasti tali anche negli anni successivi, mentre i restanti hanno sperimentato qualche stato di marginalità economica e sociale.

Riassumendo quanto visto fin qui, possiamo dire che dal punto di vista della povertà monetaria, il Trentino si distingue per una ridotta quota di individui e di famiglie povere di reddito, non solo rispetto all'Italia vista nel suo complesso, ma anche rispetto alla situazione osservata in Trentino negli ultimi tre anni. Tuttavia, la diminuzione delle famiglie e degli individui poveri, almeno se si considera la soglia di povertà adottata dalla generalità dei paesi UE (pari al 50% del reddito mediano) è il risultato della riduzione dei redditi dei trentini, evidenziata dal decremento del reddito mediano, e da un lieve attenuamento delle disparità nella distribuzione degli stessi come messo in luce dai vari indici precedentemente menzionati.

Tuttavia, come noto, la povertà non è da intendersi unicamente come l'effetto di disuguaglianze nella disponibilità di risorse ma anche come l'esito di capacità differenziali nel convertire uno stesso ammontare di risorse in strumenti utili per il conseguimento di stili di vita autonomamente scelti. L'utilizzo di un indicatore di deprivazione, inteso come misura diretta delle effettive condizioni di vita degli individui, ci ha permesso di evidenziare che rispetto alla situazione di scarsità di reddito che interessa meno di un soggetto o una famiglia su dieci, una ben più elevata proporzione di questi, peraltro in progressivo aumento, vive una condizione di marginalità sociale.

L'analisi condotta utilizzando fianco a fianco due indicatori classici, e segnatamente la disponibilità di risorse monetarie e le condizioni di vita, ha permesso di distinguere gruppi qualitativamente distinti di individui e famiglie: da un lato, i vulnerabili al rischio di cadere al di sotto del livello critico di risorse economiche e di deprivazione delle condizioni di vita, mentre, dall'altro, i benestanti. Il livello complessivo di

esclusione materiale, vale a dire di simultanea presenza di basso reddito e insoddisfazione circa le condizioni di vita, interessa circa il 6% degli individui.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che sia il basso reddito sia la deprivazione risultano fenomeni ancora più comuni se valutati in un'ottica longitudinale. Pur essendo piuttosto diffusa la mobilità da e verso una condizione di indigenza, si riscontra, infatti, un elevato rischio di ricorrenza e di persistenza del disagio.

2. Donne e mercato del lavoro

Abbiamo visto, nella sezione precedente, come il benessere economico delle famiglie sia strettamente legato al numero di percettori di reddito presenti nel nucleo familiare e che, di conseguenza, il rischio di essere esposti a condizioni di povertà e deprivazione sia relativamente contenuto per le coppie *dual earner*. Al fine di garantire una diffusione del benessere sociale, un aspetto su cui è fondamentale puntare riguarda l'innalzamento del tasso di attività femminile della fascia di età tra i 25 e i 54 anni, nella quale molte donne si ritirano dal mercato del lavoro per prendersi cura della famiglia. L'Indagine campionaria sulla Condizione femminile in Trentino, ponendo particolare attenzione a questa classe di età, ha avuto principalmente lo scopo di individuare gli elementi che influenzano l'inattività femminile, specialmente le problematiche legate alla conciliazione tra impegni lavorativi e vita familiare che molte donne si trovano ad affrontare.

Nello specifico, l'attenzione è stata posta sulle casalinghe che, oltre ad essere la quasi totalità delle inattive trentine, corrispondono a circa il 20% delle donne tra i 25 e i 54 anni. Le casalinghe rappresentano dunque una forza lavoro potenziale, poiché potrebbero entrare nel mercato del lavoro qualora riuscissero a superare gli eventuali ostacoli legati agli impegni di cura familiare. Nel corso di questa sezione si terranno quindi in considerazione solo le donne inattive per motivi non riconducibili al pensionamento, all'impossibilità di lavoro oppure allo studio.

Per questa ragione, il termine casalinga e quello di inattiva verranno considerati sinonimi.

In primo luogo, l'analisi ha cercato di delineare quali caratteristiche socio-anagrafiche influenzano lo stato di casalinga. Attraverso un modello di regressione logistica si è studiata la probabilità di essere casalinga anziché attiva per le donne che hanno almeno un figlio (tab. 2.12).

La lettura dei coefficienti permette di affermare innanzitutto che, a parità delle altre condizioni considerate, sono coloro che posseggono bassi livelli di istruzione e un'età superiore ai 45 anni a mostrare maggiori probabilità di essere inattive. L'indagine conferma quanto ampiamente noto ossia la maggiore probabilità di trovarsi nello stato di inattività delle donne sposate o conviventi rispetto a coloro che non hanno partner. È possibile, inoltre, osservare come al crescere del numero di figli presenti nel nucleo familiare e all'abbassarsi dell'età degli stessi aumenti la probabilità di essere casalinga.

Tab. 2.12 Modello di regressione logistica utilizzato per studiare la probabilità di essere casalinga anziché attiva per le donne con figli di età compresa tra i 25 e i 54 anni. Stime dei parametri ed errori standard

<i>Covariate</i>	β	<i>s.e.</i>
Titolo di studio		
Licenza media	1,170 ***	0,102
Qualifica professionale	0,713 ***	0,111
Diploma ^a	0	-
Laurea o altro titolo universitario	-0,823 ***	0,186
Classe di età		
25-34 ^a	0	-
35-44	-0,226 *	0,127
45-54	0,156	0,162
Stato civile		
sposata / convivente ^a	0	-
single	-0,733 ***	0,254
separata, divorziata, vedova	-1,251 ***	0,189
Numero di figli presenti nel nucleo		
1	-0,400 ***	0,092
2 ^a	0	-
3 o più	0,613 ***	0,114
Età figlio più piccolo presente nel nucleo		
0-2	0,456 ***	0,144
3-5 ^a	0	-
6-14	-0,160	0,137
15 o più	-0,128	0,170
Costante	-1,298 ***	0,155
N 3.548		
LR chi ² (12) 421,29		
Prob > chi ² 0		
Pseudo R ² 0,1005		

(a) Categoria di riferimento. * p=0,05; ** p=0,01; *** p=0,00.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

In sintesi, l'analisi conferma come siano due le principali dimensioni che influenzano il rischio di essere casalinga: il livello di istruzione raggiunto e la presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Da una parte, il possesso di elevate credenziali educative spinge le donne ad investire maggiormente nell'attività lavorativa. Dall'altra, la presenza di figli pone in evidenza come le difficoltà nel conciliare la vita lavorativa e gli impegni di cura

familiari, soprattutto quando sono presenti bambini nei primi anni della loro vita, espongono le donne a maggiori rischi di inattività.

Accanto allo studio dell'influenza che gli aspetti strutturali hanno sulla condizione occupazionale, attraverso l'Indagine sulla Condizione femminile, abbiamo considerato anche gli aspetti legati alle preferenze e agli atteggiamenti delle donne trentine nei confronti del lavoro, fattori soggettivi che influenzano le scelte lavorative e familiari delle donne.

Seguendo la teoria delle preferenze in campo lavorativo (Hakim 2002)¹⁴ abbiamo individuato tre diverse tipologie di donne con differenti orientamenti nei confronti del lavoro e della famiglia (tab. 2.13).

Le donne definite *work centered* attribuiscono estrema importanza all'attività lavorativa, concentrandosi principalmente sulla carriera, anche a costo di rimanere *single* o di non avere figli: si tratta, inoltre, di donne che hanno una visione paritaria all'interno della coppia. Le donne nominate *adaptive* sono coloro che, pur dedicandosi alla famiglia, vorrebbero poter riservare del tempo anche all'attività lavorativa. Le donne *home centered*, sono coloro che preferiscono dedicarsi alla casa e pongono al centro della loro vita la famiglia, dimostrando disinteresse nei confronti del lavoro.

Tab. 2.13 Distribuzione delle donne trentine tra i 25 e i 54 anni secondo le loro preferenze lavorative

	<i>Caratteristiche</i>	%	N
Work centered	Orientate al lavoro, desiderano intraprendere una carriera professionale	41,3	310
Adaptive	Conciliare famiglia e lavoro, non vogliono dedicarsi totalmente alla carriera professionale	50,5	379
Home centered	Priorità della vita familiare, preferiscono non lavorare	8,2	61
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>	<i>750</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino*, 2007.

¹⁴ Hakim, C. (2002) *Lifestyle Preferences as Determinants of Women's Differentiated Labor Market Careers*, in «Work and Occupations», vol. 29, pp. 428-459.

I dati dell'Indagine sulla Condizione femminile mostrano che la metà delle donne trentine risultano essere *adaptive*, preferendo quindi una conciliazione tra lavoro e famiglia, mentre oltre il 40% della popolazione femminile è orientata al lavoro. La quota di coloro che, invece, non si dimostra interessata a lavorare è particolarmente contenuta: appena l'8% della popolazione (tab. 2.13).

L'influenza delle preferenze lavorative rispetto alla condizione occupazionale è evidente (tab. 2.14): il 90,7% delle donne orientate al lavoro è attiva, così come il 75,5% delle donne *adaptive*, mentre meno della metà delle donne *home centered* (42,6%) risulta essere presente nel mercato del lavoro.

Tab. 2.14 Classificazione delle preferenze lavorative per condizione occupazionale delle donne trentine tra i 25 e i 54 anni

(valori %)

	Condizione occupazionale		Totale	N
	Inattiva	Attiva		
Work centered	9,3	90,7	100,0	310
Adaptive	24,5	75,5	100,0	379
Home centered	57,4	42,6	100,0	61

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Allorché ci soffermiamo sulle donne che al momento dell'intervista si trovano in uno stato di inattività ma che hanno esperito precedentemente almeno un'esperienza di lavoro, emerge che la principale motivazione del loro abbandono è da ricondurre, per più della metà dei casi, alla necessità di prendersi cura dei figli (tab. 2.15); si tratta di un dato che evidenzia come gran parte del lavoro all'interno della famiglia spetti alla componente femminile.

Tab. 2.15 Motivazioni principali delle dimissioni volontarie delle casalinghe con almeno un'esperienza di lavoro

Motivazioni	%	N
Matrimonio	12,5	18
Nascita di un figlio	25,0	36
Cura dei figli	31,9	46
Difficoltà di conciliare impegni familiari e domestici	12,5	18
Altri motivi	18,1	26
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>144</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

L'indagine in parola ha poi consentito di approfondire il tema riguardante la gestione del tempo sia da parte delle donne che svolgono attività remunerata, sia per coloro che si trovano in uno stato di inattività. Dai dati emerge come le casalinghe dedichino un numero di ore superiore alla cura della casa e della famiglia: in particolare è possibile notare che, tendenzialmente, quanto minore è il titolo di studio tanto maggiore è il tempo riservato alla cura della famiglia (tab. 2.16).

È inoltre possibile sottolineare la rilevanza che assume la dimensione familiare: sono le donne con partner e figli a dedicare più tempo alla sfera familiare (37,3 ore settimanali in media) indipendentemente dalla posizione ricoperta dalle stesse nel mercato del lavoro (tab. 2.17). È interessante osservare che il passaggio da una condizione di *single* a una dove è presente il *partner* comporta un aumento di ben dodici ore, confermando, quindi, che anche la sola presenza del marito conduce la moglie ad investire più tempo nelle faccende domestiche. È, però, la comparsa della prole a incrementare in modo consistente il numero di ore dedicate alla casa e alla famiglia: infatti, esse sono pari a 33,7 quando ci sono solo figli e 37,3 nel caso in cui il nucleo è composto da entrambi i genitori.

Tab. 2.16 Tempo medio (in ore) settimanalmente dedicato dalle donne per la cura della casa e della famiglia secondo il titolo di studio e la condizione occupazionale

Titolo di studio	Condizione occupazionale			
	Attiva		Inattiva	
	Media	N	Media	N
Laurea o altro titolo universitario	25,5	143	43,6	6
Diploma	32,2	242	61,6	33
Qualifica Professionale	32,9	124	56,9	43
Fino a licenza media	34,0	107	60,9	74

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Tab. 2.17 Tempo medio (in ore) settimanalmente dedicato dalle donne per la cura della casa e della famiglia secondo il tipo di nucleo e la condizione occupazionale

Tipo di nucleo	Condizione occupazionale			
	Attiva		Inattiva	
	Media	N	Media	N
Con partner con figli	37,3	413	59,4	150
Con partner senza figli	22,6	55	-	-
Senza partner con figli	33,7	46	-	-
Senza partner senza figli	10,6	103	-	-

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Soffermandosi sul numero di figli minori di 15 anni, per i quali sono necessarie maggiori cure da parte dei genitori, si nota che all'aumentare del loro numero si verifica un incremento del numero medio di ore dedicato all'attività di cura (tab. 2.18).

Tab. 2.18 Tempo medio (in ore) settimanalmente dedicato dalle donne per la cura della casa e della famiglia secondo il numero di figli minori di 15 anni

Numero di figli minori di 15 anni	Condizione occupazionale			
	Attiva		Inattiva	
	Media	N	Media	N
Nessuno	22,1	281	57,8	55
Uno	35,9	163	56,9	31
Due	40,8	147	59,4	52
Più di due	44,0	26	66,8	18

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

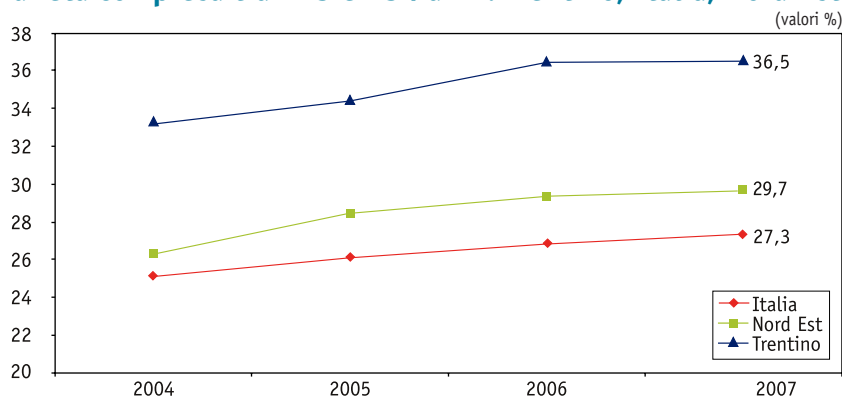
Prendere in considerazione il tema delle asimmetrie all'interno della coppia, ci ha permesso di analizzare un aspetto che sta assumendo sempre più importanza nelle disuguaglianze di genere: la conciliazione tra i tempi per il lavoro e quelli per la famiglia.

Nonostante siano stati registrati, nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, profondi mutamenti per quanto riguarda il tipo di lavoro e il tempo ad esso dedicato da parte delle donne, i dati hanno, in parte, confermato una sostanziale stabilità rispetto a due elementi: da un lato la divisione del lavoro familiare, che rimane pressoché un'attività esclusiva delle donne e, dall'altro, le interferenze e i possibili conflitti che possono essere presenti tra la sfera delle attività lavorative e quelle familiari.

Il problema della conciliazione rimane, così, uno dei grandi ostacoli per le donne, che cercano di fronteggiarlo attraverso forme di flessibilizzazione del tempo lavorativo, optando, qualora le condizioni lo permettano, per un lavoro part-time.

Per quanto riguarda le donne attive, i dati pongono in luce che negli ultimi quattro anni è stato registrato un consistente incremento delle occupate con orario ridotto nella provincia di Trento, così come è avvenuto nel Nord-Est e a livello nazionale. La differenza percentuale tra coloro che svolgevano, nel 2007, un'attività lavorativa a tempo ridotto in Italia e in Trentino è pari a quasi dieci punti: in Italia questo valore è pari a 27,3% mentre in Trentino a 36,5% (fig. 2.2).

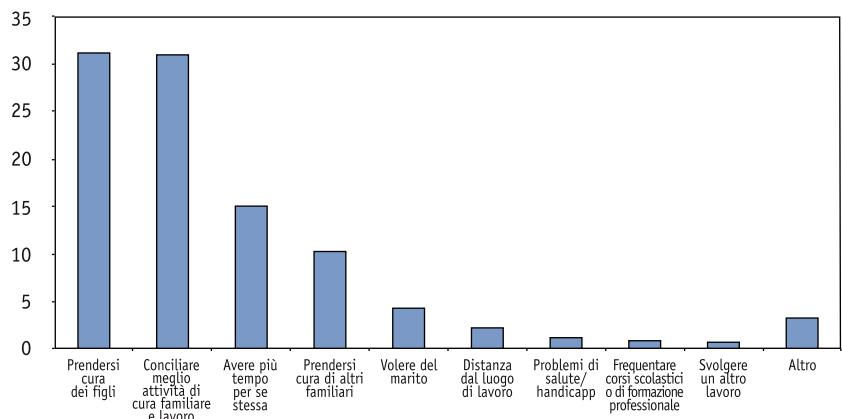
Fig. 2.2 Andamento nel tempo delle donne di età compresa tra i 25 e i 54 anni che lavorano a tempo parziale sulle occupate di età compresa tra i 25 e i 54 anni. Trentino, Italia, Nord-Est



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* ISTAT e Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Indagando le motivazioni che hanno portato le donne alla scelta di questo tipo di orario, è possibile affermare che siano proprio la cura verso i familiari e la necessità di conciliare meglio attività domestiche e lavorative, le cause principali che spingono le donne a svolgere attività part-time (fig. 2.3).

Fig. 2.3 Motivazioni che hanno spinto le donne a scegliere attività part-time



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino*, 2007.

Il part-time risulta, inoltre, essere la “condizione ipotetica ideale” di lavoro per il 65,9% delle attive trentine (tab. 2.19); in particolare tra coloro che svolgono un lavoro a tempo pieno, il 46,4% vorrebbe lavorare a tempo parziale.

Tab. 2.19 Condizione lavorativa ideale delle donne attive

<i>Condizione lavorativa ideale</i>	<i>%</i>	<i>N</i>
Tempo pieno	34,1	210
Part-time	65,9	406
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>616</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Riassumendo, dalle analisi emerge come una quota consistente delle donne trentine sia portata a trovare delle soluzioni lavorative che permettano di conciliare impegni familiari con quelli legate alla propria occupazione. Tuttavia, nonostante la forte presenza di occupazioni part-time, una percentuale consistente di donne esce dal mercato del lavoro.

Focalizzando ora l'attenzione sulle casalinghe, le analisi hanno posto in luce che, una volta abbandonata la sfera lavorativa, è particolarmente difficile rientrare nel mercato del lavoro: solo il 22,4% delle inattive afferma di aver fatto dei tentativi per ricominciare a lavorare, mentre il 57,7% sostiene di non aver mai preso in considerazione la possibilità di uscire dall'inattività (tab. 2.20). La difficoltà riscontrata dalle casalinghe nel rientrare nel mondo del lavoro viene peraltro confermata anche dai dati ISTAT sulla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, secondo la quale solo il 22% delle inattive trentine manifesta il desiderio di lavorare.

Tab. 2.20 Da quando ha smesso di lavorare, ha mai tentato di riprendere il lavoro?

Risposte	%	N
No, non ho mai preso in considerazione la possibilità	57,7	90
No, ma mi capita di rimpiangerlo	19,9	31
Si, ma non sono riuscita a trovarlo/ho preferito lasciare perdere	22,4	35
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>156</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Per capire quali soluzioni possono facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro delle casalinghe trentine è fondamentale capire se lo stato di inattività sia legato ad una scelta consapevole di uscire dal mercato del lavoro oppure sia la conseguenza dell'impossibilità di conciliare famiglia e lavoro. A tal fine abbiamo considerato due aspetti: le motivazioni che spingono le donne ad essere inattive e, in particolare, a non cercare lavoro, e l'eventuale desiderio di voler lavorare. Sulla base di ciò, sono stati individuati tre diversi tipi di casalinghe (tab. 2.21).

Il primo gruppo è rappresentato dalle casalinghe per scelta assoluta (che rappresentano il 33,1% di tutte le casalinghe), che risultano inattive perché non interessate a lavorare e, di conseguenza, non intenzionate ad avere un'occupazione. Tale categoria può essere paragonata a quella delle donne precedentemente definite *home centered*, che, difficilmente, rientreranno nel mercato del lavoro. Il secondo gruppo è rappresentato dalle casalinghe per scelta relativa (50,6%), che risultano inattive per prendersi cura della famiglia e non presentano il desiderio di avere un'occupazione. Sono comunque donne che potenzialmente potrebbero rientrare nel mercato del lavoro qualora disponessero di condizioni in grado di facilitare la conciliazione tra lavoro e famiglia. Per questo motivo possono essere accostate alle donne cosiddette *adaptive*. Infine, il terzo gruppo è costituito dalle casalinghe per forza (16,3%), ovvero da coloro che riconducono la propria inattività alla cura della famiglia pur manifestando il desiderio di voler riprendere a lavorare. Si

tratta di donne cosiddette *work centered* (orientate al lavoro), che vivono il loro stato di inattività come costrizione e che, con buone probabilità, rientreranno nel mercato del lavoro non appena disporranno delle giuste condizioni lavorative che permetteranno loro di superare gli ostacoli legati alla conciliazione tra lavoro e impegni familiari.

Tab. 2.21 Composizione delle casalinghe di età compresa fra 25 e 54 anni secondo il motivo dell'inattività e il desiderio di lavorare

<i>Tipo di casalinga</i>	<i>Motivo inattività</i>	<i>Vorrebbe lavorare</i>	<i>%</i>
Casalinga per scelta assoluta	Non interessata al lavoro	No	33,1
Casalinga per scelta relativa	Cura della famiglia	No	50,6
Casalinga per forza	Cura della famiglia	Sì	16,3
<i>Totale</i>			<i>100,0</i>
N			922

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Per analizzare quali fattori caratterizzano le inattive che costituiscono la forza lavoro potenziale, si è sviluppato un modello sulla propensione delle casalinghe trentine a rientrare nel mercato del lavoro secondo alcune caratteristiche socio-demografiche (tab. 2.22).

Tab. 2.22 Modello di regressione logistica binomiale per stimare la probabilità che una donna casalinga si dimostri propensa a lavorare. Stime dei parametri ed errori standard

<i>Covariate</i>	β	<i>s.e.</i>
Titolo di studio		
Licenza media ^a	0	-
Qualifica professionale	0,669 ***	0,205
Diploma	0,420 *	0,222
Laurea o altro titolo universitario	1,090 ***	0,375
Classe di età		
25-34 ^a	0	-
35-44	-0,456 *	0,244
45-54	-1,152 ***	0,324
Stato civile		
sposata / convivente ^a	0	-
single	0,674	0,497
separata, divorziata, vedova	0,610	0,428
Numero di figli presenti nel nucleo		
1	-0,145	0,204
2 ^a	0	-
3	0,087	0,213
Età figlio più piccolo presente nel nucleo		
0-2	-0,163	0,289
3-5 ^a	0	-
6-14	0,274	0,271
15 o più	0,110	0,346
Costante	-1,093 ***	0,313
N 617		
LR $\chi^2(12)$ 52,94		
Prob > χ^2 0		
Pseudo R ² 0,0554		

(a) Categoria di riferimento. * $p=0,05$; ** $p=0,01$; *** $p=0,00$.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, 2007.

Per le motivazioni già riportate in precedenza, sono le donne con i livelli di istruzione più elevati a mostrare un desiderio maggiore di lavorare. Spostando l'attenzione alle classi di età,

sono le donne più giovani a risultare più propense a rientrare nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda la situazione familiare, coloro che non hanno un partner mostrano una probabilità maggiore di desiderare un'occupazione rispetto a chi è sposato o convivente. In questo caso, le variabili inerenti la presenza di figli all'interno del nucleo familiare non risultano statisticamente significative. Si può comunque notare che al crescere dell'età del figlio più piccolo la propensione a voler lavorare tende ad aumentare.

È possibile così avanzare l'ipotesi che le casalinghe, che presentano una probabilità maggiore di voler lavorare, sono donne il cui stato di inattività è riconducibile più ad un'effettiva necessità, legata all'impossibilità di conciliare sfera familiare e lavorativa, piuttosto che ad una libera scelta di non entrare nel mercato del lavoro. Come abbiamo visto, queste casalinghe *per forza* rappresentano solo il 16,3% delle inattive trentine. Questo potrebbe significare che in Trentino le donne che desiderano lavorare hanno la possibilità di farlo e il rischio di inattività è particolarmente contenuto.

Tra le casalinghe c'è quindi una quota di donne che, potenzialmente, potrebbe lavorare qualora avesse a disposizione condizioni che facilitino la conciliazione tra sfera lavorativa e familiare. Grazie all'Indagine sulla Condizione femminile in Trentino è stato possibile approfondire le condizioni lavorative che potrebbero incentivare le inattive ad entrare nel mercato del lavoro.

Per raggiungere questo scopo, abbiamo fatto ricorso ad un'analisi fattoriale che permettesse di esplicitare in modo chiaro e sintetico le principali condizioni che potrebbero incentivare l'entrata nel mercato del lavoro di coloro che, al momento dell'intervista, si trovavano in una situazione di inattività.

Abbiamo così individuato cinque fattori che rappresentano altrettanti modi di conciliare vita familiare e lavorativa. Il primo richiama la necessità di tempi di lavoro maggiormente flessibili, come il ricorso al part-time, la possibilità di congedi e di permessi, oppure presupposti che permettano di investire al meglio il tempo dedicato alla sfera lavorativa, come un lavoro vicino a casa. Il secondo comprende, invece, la necessità di

una migliore flessibilità degli orari della vita extra-lavorativa, che riguarda la scuola, gli uffici, i negozi e i trasporti pubblici, che permetterebbero una più semplice organizzazione tra la vita lavorativa e quella familiare. Il terzo fattore riguarda la possibilità di svolgere il lavoro a casa, modalità che permette di assolvere contemporaneamente a compiti inerenti la cura del nucleo familiare (soprattutto se composto da bambini piccoli) e il lavoro extra-domestico. Il quarto è inerente la qualità e la dimensione economica dei servizi di cura, mentre l'ultimo richiama le condizioni salariali e contrattuali (come uno stipendio più elevato e la possibilità di un contratto a tempo determinato).

Abbiamo quindi proceduto alla costruzione di un indice additivo che comprendesse valori da 0 a 10, in modo tale che, i fattori che fanno registrare un punteggio elevato, siano quelli che hanno una maggiore forza nell'incentivare l'entrata delle casalinghe nel mercato del lavoro.

Il primo fattore, ovvero quello inerente la flessibilità dei tempi lavorativi, risulta essere il più importante per la scelta di entrare nel mercato del lavoro (8,4 punti). Gli altri fattori hanno registrato punteggi nettamente inferiori che si aggirano intorno ai 6 punti. Tra questi, quello che sembra riscontrare maggiore forza è quello inerente il miglioramento dei servizi di cura (tab. 2.23).

Tab. 2.23 Punteggio medio da 0 a 10 ottenuto dai fattori riguardanti le condizioni che potrebbero spingere le casalinghe trentine tra i 25 e i 54 anni a entrare nel mercato del lavoro

<i>Fattori</i>	<i>Condizioni</i>	<i>Punteggio medio</i>
Fattore 1	Flessibilità dei tempi di lavoro	8,4
Fattore 2	Flessibilità dei tempi della realtà extra lavorativa	6,0
Fattore 3	Lavoro a casa	6,1
Fattore 4	Miglioramento dei servizi di cura	6,8
Fattore 5	Condizioni salariali e contrattuali	6,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino*, 2007.

Il servizio di cura erogato è un importante aspetto da tenere in considerazione in quanto, un sostegno da parte delle strutture esterne non può che aiutare la donna a conciliare meglio i propri impegni. È, però, necessario anche porre in luce come le casalinghe diano particolare rilievo alle soluzioni che prevedono la flessibilità dei tempi lavorativi e, in particolare, del tempo part-time, che quindi permetta loro di non trascurare il lavoro a casa, ma di affiancarlo a quello inerente la propria occupazione.

Tab. 2.24 Punteggio medio da 0 a 10 ottenuto dai fattori riguardanti le condizioni che potrebbero spingere le casalinghe trentine tra i 25 e i 54 anni a entrare nel mercato del lavoro secondo le principali caratteristiche socio-anagrafiche

Caratteristiche socio-anagrafiche	Fattori				
	Flessibilità dei tempi di lavoro	Flessibilità dei tempi della realtà extra lavorativa	Lavoro a casa	Miglioramenti dei servizi di cura	Miglioramenti salariali e contrattuali
<i>Classe di età</i>					
25-34	8,6	6,4	7,2	7,1	6,0
35-44	8,6	6,1	6,1	7,0	6,8
45-54	8,1	5,6	5,6	6,5	5,8
<i>Numero di figli</i>					
1 figlio	8,3	6,4	6,3	6,9	5,2
2 figli	8,6	6,0	6,1	7,2	6,7
3 o più figli	8,1	5,8	6,3	6,3	6,0
<i>Età figlio più piccolo</i>					
0-2	8,9	6,9	7,4	6,7	5,9
3-5	8,7	6,2	6,7	8,0	6,7
6-14	8,7	5,8	6,1	6,7	6,5
15 o più	7,8	5,7	5,3	6,5	5,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulla Condizione femminile in Trentino, 2007*.

Tenendo inoltre sotto controllo alcune caratteristiche socio-demografiche delle donne trentine, è possibile osservare che la flessibilità dei tempi lavorativi è soprattutto richiesta dalle inattive con un'età inferiore ai 45 anni, madri di due figli, ancor più quando questi hanno un'età inferiore ai 2 anni. Le madri più

giovani e con figli piccoli, inoltre, sottolineano la necessità sia di una più consona organizzazione con la vita extra-lavorativa, sia della possibilità di lavorare da casa (tab. 2.24).

I servizi di cura sono prevalentemente richiesti dalle donne con figli da 3 a 5 anni, età nella quale i bambini dovrebbero avere la possibilità di accedere alla scuola materna, mentre le madri di età compresa tra i 35 e i 44 anni e con più di un figlio sono, fondamentalmente, spinte da un miglioramento salariale o contrattuale.

In conclusione, le analisi evidenziano come siano la flessibilità dell'orario di lavoro e la disponibilità dei servizi di cura per l'infanzia i due principali strumenti in grado di incentivare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne inattive, poiché permetterebbero loro di conciliare al meglio la sfera lavorativa e quella domestica, ossia di svolgere un'attività remunerata pur continuando ad occuparsi dei compiti inerenti la cura e la gestione della famiglia.



3. La situazione economica del Trentino nel 2008

Enrico Tundis

(Ricercatore presso l'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)

Enrico Zaninotto

(Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale)

1. Un contesto economico difficilmente decifrabile

La pubblicazione del Rapporto sulla situazione economica del Trentino avviene in un contesto generale molto mobile e incerto. Negli ultimi mesi, le previsioni di crescita del Prodotto interno lordo per l'anno corrente e per il prossimo anno sono state costantemente riviste al ribasso. La tab. 3.1 presenta alcune previsioni recenti diffuse da accreditati istituti di ricerca: l'opinione più comune è che il 2009 presenti un deciso calo del PIL, attorno al mezzo punto percentuale, e che solo a partire dal 2010 l'Italia si riaffaccerà ad una timida crescita.

Tab. 3.1 Previsioni sulla variazione percentuale annua del PIL italiano a prezzi costanti diffuse da alcuni istituti di ricerca

Istituti di ricerca	Anno		
	2008	2009	2010
Commissione europea – affari economici e finanziari	0,0	0,0	0,6
Fondo monetario internazionale	-0,2	-0,6	-
Confindustria	-0,2	-0,5	-
Prometeia	-0,2	-0,4	0,8

Fonte: per la Commissione europea, *UE Autumn economic forecast*, Novembre 2008; per il Fondo monetario internazionale, *IMF World economic outlook update*, Novembre 2008; per Confindustria, Centro Studi; per l'Istituto Prometeia, *Scenario Ottobre 2008*.

Su tale prospettiva negativa, però, incidono grosse incognite. Per alcuni osservatori parte della crisi finanziaria deve ancora emergere: il manifestarsi di ulteriori posizioni di insolvibilità (ad esempio legate al credito al consumo) potrebbe ridurre ulteriormente i consumi ed estendere le tendenze recessive. D'altro canto occorre considerare che tutti i governi stanno mettendo a punto misure di rilancio dell'economia che, se efficaci, potrebbero accelerare il punto di svolta della crisi.

Le previsioni di crescita recentemente pubblicate dall'OCSE per alcuni paesi (tab.3.2) offrono un quadro ancor più negativo per l'economia italiana nel prossimo anno, ma soprattutto, indicano una ripresa molto debole nel 2010 rispetto a quanto si prevede per gli altri paesi. Questa previsione risulta, probabilmente, dal fatto che la crisi economica si innesta in Italia in una condizione di debolezza strutturale e di bassa crescita. Gli interrogativi più pressanti attengono quindi non solo alla capacità della nostra economia di sopportare la crisi, ma anche agli effetti che questa potrà avere sulle capacità di ripresa: se cioè la crisi possa costituire per le imprese italiane un'occasione di ristrutturazione e rinnovamento, uno *shock* che permetta l'uscita dal lungo periodo di torpore, o se invece questa non vada a deteriorare le stesse capacità di ripresa che una parte del sistema stava dimostrando tra il 2006 e parte del 2007, prima del manifestarsi del precoce raffreddamento che era stato segnalato già nel rapporto dello scorso anno.

Tab. 3.2 Previsioni di crescita del PIL. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente

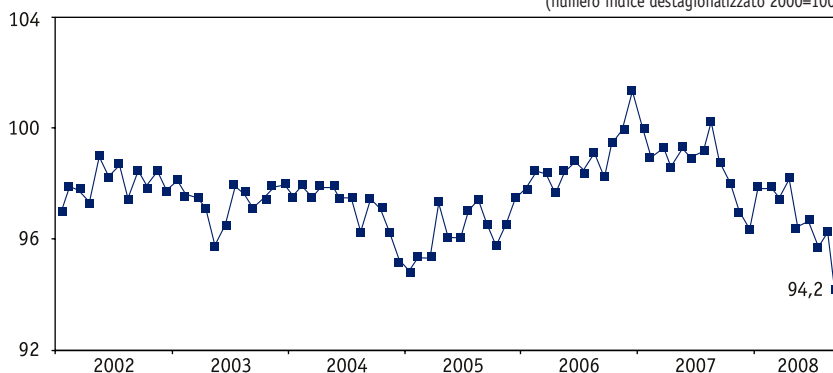
Area geografica	Anno		
	2008	2009	2010
Australia	2,5	1,6	2,7
Austria	1,9	-0,1	1,2
Belgio	1,5	-0,1	1,3
Canada	0,4	-0,5	2,1
Repubblica Ceca	4,4	2,5	4,4
Danimarca	0,2	-0,5	0,9
Finlandia	2,1	0,6	1,7
Francia	0,9	-0,4	1,5
Germania	1,4	-0,7	1,2
Grecia	3,2	1,9	2,5
Ungheria	1,4	-0,5	1,0
Islanda	1,5	-9,3	-0,7
Irlanda	-1,8	-1,7	2,6
Italia	-0,4	-1,0	0,7

Fonte: OCSE, *Economic Outlook*, 2008.

La serie mensile degli indici della produzione industriale italiana presentata nella figura 3.1 offre il quadro di fondo entro il quale leggere il presente rapporto. Alla data di redazione del rapporto la produzione industriale, dopo la consistente crescita del 2006, segnava dapprima uno stallo, quindi presentava segni costantemente negativi. Tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 si manifestavano segnali di un arresto della decrescita, che tuttavia riprendeva nel corso del 2008 trasformandosi, poi, nella pesantissima caduta dell'autunno.

Fig. 3.1 Andamento della produzione industriale in Italia

(numero indice destagionalizzato 2000=100)



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale; dati da Confindustria ed ISTAT.

Sullo sfondo di questo rapporto, dunque, non può che esservi la crisi economica. Gli effetti sulle componenti strutturali dell'economia devono, però, ancora manifestarsi. Il quadro che si genera riflette, dunque, più la situazione consolidata negli anni che il manifestarsi della crisi ed è estremamente difficile dedurre da esso alcunché rispetto agli esiti recessivi della stessa. Nonostante questa difficoltà, tuttavia, è necessario cercare di esplorare tutti i segnali che possano aiutare a capire come l'economia possa reagire alla crisi, se al suo interno si riescano a trovare poli capaci di alimentare lo sviluppo, una volta usciti dalla fase critica, o se le previsioni dell'OCSE di ripresa dell'Italia lungo il sentiero di basso sviluppo che l'ha caratterizzata in passato siano da estendere anche al Trentino.

2. Ricchezza, occupazione e produttività: una visione aggregata

L'evidenza sintetica della bassa crescita dell'Italia e con essa del Trentino emerge dalla figura 3.2 che presenta la serie storica delle variazioni annuali del prodotto interno lordo italiano raffrontate a quelle dell'UE-15: la crescita italiana dell'ultimo decennio si colloca costantemente al di sotto della media europea. Un'osservazione analoga la otteniamo dal confronto diretto con altri paesi dell'area OCSE (tab. 3.3).

Tab. 3.3 Dinamica del PIL in alcuni paesi OCSE. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente

Area geografica	Anno										
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Trentino	2,4	2,5	2,1	0,4	-0,2	0,3	0,1	1,3	1,6	1,9 ^a	0,4 ^a
Italia	1,4	1,4	3,7	1,8	0,5	0,0	1,5	0,6	1,8	1,5	-0,2 ^b
Spagna	4,5	4,7	5,0	3,6	2,7	3,1	3,3	3,6	3,9	3,8 ^c	1,8 ^d
Francia	3,5	3,3	3,9	1,9	1,0	1,1	2,5	1,7	2,0	2,1 ^c	1,3 ^d
Germania	2,0	2,0	3,2	1,2	0,1	-0,2	1,1	0,8	2,9	2,9 ^c	1,8 ^d
Svezia	3,8	4,6	4,4	1,1	2,4	1,9	4,1	3,3	4,1	3,1 ^c	1,4 ^e
Regno Unito	3,4	3,0	3,8	2,4	2,1	2,8	3,3	1,8	2,8	3,1 ^c	1,4 ^d
Polonia	5,0	4,5	4,3	1,2	1,4	3,9	5,3	3,6	6,1	6,7 ^c	6,1 ^e
Stati Uniti	4,2	4,5	3,7	0,8	1,6	2,5	3,6	3,1	2,9	1,9 ^c	1,8 ^d
Giappone	-2,0	-0,1	2,9	0,2	0,3	1,4	2,7	1,9	2,2	2,3 ^c	0,7 ^d
Australia	5,2	4,0	1,9	3,8	3,2	4,1	2,7	2,8	2,5	4,2 ^c	3,0 ^e

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Internazionali*, 2008, su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

(a) Il valore del 2007 è derivato dalla stima anticipata del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento. Il valore del 2008 è stimato sulla base della proiezione prodotta dal modello economico multisettoriale per il Trentino.

(b) Il valore è stimato sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia.

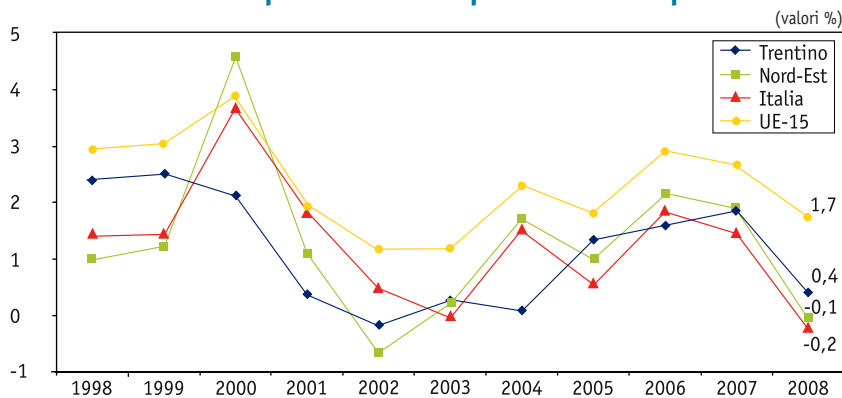
(c) Elaborazioni su dati trimestrali OCSE, *Quarterly National Accounts*, 2008.

(d) La variazione è calcolata come media dei primi tre trimestri 2008 su dati OCSE, *Quarterly National Accounts*, 2008.

(e) La variazione è calcolata come media dei primi due trimestri 2008 su dati OCSE, *Quarterly National Accounts*, 2008.

In questo contesto, come abbiamo già segnalato in passato, l'economia trentina non si distanzia dagli andamenti nazionali se non per una minor sensibilità al ciclo, evidente anche solo visivamente dalla figura 3.2.

Fig. 3.2 Dinamica del PIL del Trentino, Nord-Est, Italia ed UE-15. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

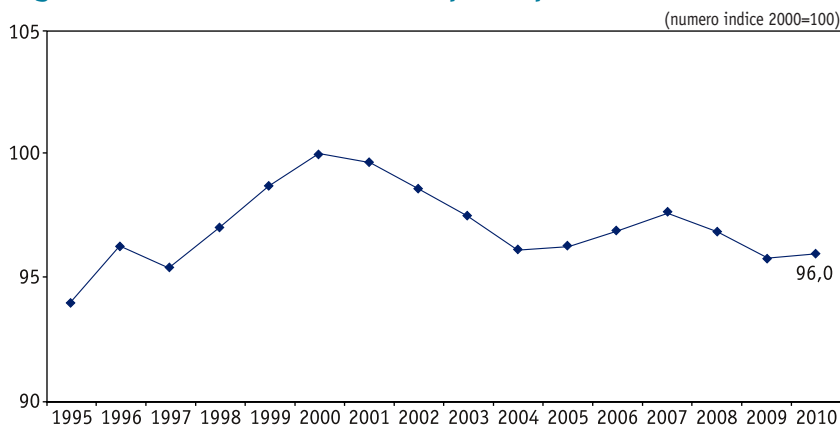
Il valore dell'anno 2007 per il Trentino è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore dell'anno 2008 per il Trentino è stato stimato sulla base della proiezione del modello econometrico multisettoriale e per l'Italia e il Nord-Est sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia.

Una misura più appropriata, ancorché estremamente sintetica, del benessere è data dal reddito pro-capite. La figura 3.3 presenta l'andamento nel tempo di questa grandezza estendendo le previsioni sino al 2010: è evidente che, depurato dall'andamento ciclico, il prodotto pro-capite è sostanzialmente immutato da dieci anni. La figura 3.4 chiarisce ulteriormente che mentre il Trentino mantiene una posizione invariata rispetto alle altre economie regionali più vicine alla nostra, come il Nord-Est e l'Alto Adige, esso perde costantemente terreno nei confronti dei paesi dell'UE-15¹⁵. Si è in presenza, insomma, di un generale ripiegò dell'economia italiana, dal quale non sono escluse anche aree ricche del paese, come le regioni del Nord-Est e le province di Trento e di Bolzano.

¹⁵ La misura utilizzata per i confronti europei è la parità d'acquisto standard in PPS (*Power Parity Standard*): si ipotizza, cioè, che all'interno di due o più ambiti territoriali la moneta abbia lo stesso potere nell'acquisto di merci, permettendo di confrontare in maniera più precisa il livello del PIL pro-capite in diversi ambiti territoriali caratterizzati da diversi livelli di prezzo per categorie di prodotto. Per calcolare il coefficiente PPS si è preso in considerazione il lavoro fatto da EUROSTAT. Per la costruzione delle serie regionali EUROSTAT utilizza, almeno nei casi che interessano, il coefficiente nazionale. Questo significa ipotizzare che nella provincia di Trento il sistema dei prezzi sia identico a quello nazionale.

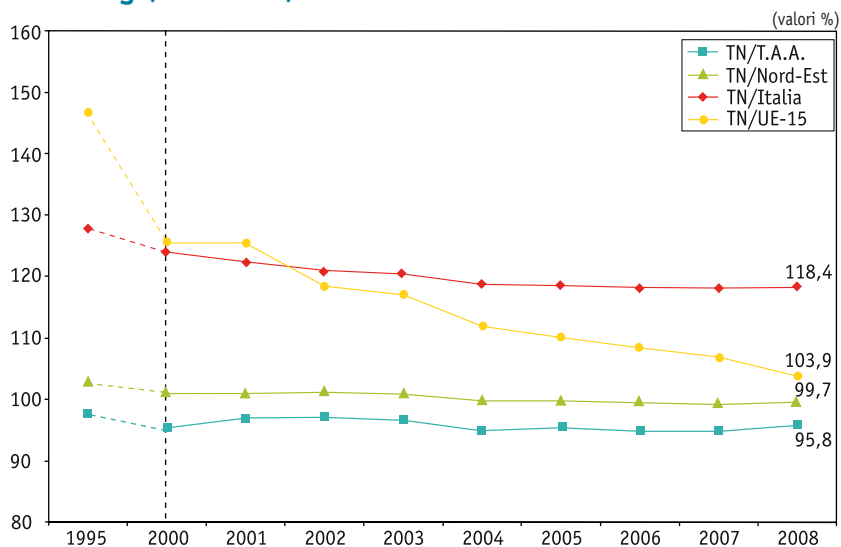
Fig. 3.3 Andamento del reddito pro-capite in Trentino



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Più in dettaglio, nonostante la costante decrescita, il PIL pro-capite del Trentino chiuderà il 2008 con valori ancora sopra la media europea. Il rapporto PIL Trentino su PIL UE-15 dovrebbe attestarsi, infatti, intorno al 104% (tab. 3.4). Il Trentino, quindi, continua a presentare una capacità di produrre ricchezza significativamente superiore al resto d'Italia, ma inferiore rispetto alla provincia di Bolzano ed in linea con il Nord-Est. Rispetto al dato europeo, però, si ha una decennale stabilità.

Fig. 3.4 PIL pro-capite Trentino su PIL pro-capite Trentino Alto Adige, Nord-Est, Italia e UE-15. Valori in PPS



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore del PIL per il Trentino dell'anno 2007 è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; mentre la stima del PIL per Trentino Alto Adige e Nord-Est è derivata dalle proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è prodotta da EUROSTAT.

Il valore del PIL per il Trentino dell'anno 2008 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima del PIL per Trentino Alto Adige, Nord-Est e Italia è derivata dalle proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è prodotta da EUROSTAT.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Tab. 3.4 Andamento PIL pro-capite in PPS. Numero indice UE-15 = 100

Anno	Ambito territoriale			
	Trentino	Trentino Alto Adige	Nord-Est	Italia
1995	146,9	150,5	142,6	115,0
1996	136,9	140,0	131,0	105,3
1997	129,9	133,1	126,9	102,7
1998	132,1	136,8	127,8	104,1
1999	129,1	131,5	124,2	101,8
2000	125,7	131,8	124,1	101,3
2001	125,6	129,5	124,2	102,5
2002	118,5	122,0	116,9	97,8
2003	117,3	121,4	116,0	97,3
2004	112,0	117,9	112,1	94,2
2005	110,2	115,4	110,3	92,9
2006	108,5	114,3	108,8	91,6
2007	107,0	112,5	107,6	90,4
2008	103,9	108,4	104,2	87,8

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e dell'Istituto Prometeia.

Il valore del PIL per il Trentino dell'anno 2007 è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; mentre la stima del PIL per Trentino Alto Adige e Nord-Est è derivata dalle proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è calcolata su dati EUROSTAT.

Il valore del PIL per il Trentino dell'anno 2008 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima del PIL per Trentino Alto Adige, Nord-Est e Italia è derivata dalle proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è prodotta da EUROSTAT.

Il coefficiente per la parità di potere d'acquisto in €-standard è stato ricavato elaborando le serie storiche curate dall'EUROSTAT.

Possiamo, quindi, concludere che gli effetti dei timidi segnali di miglioramento dell'economia che si erano manifestati negli ultimi anni sono stati rapidamente riassorbiti.

Una prima diagnosi di questi andamenti era già stata fornita nel precedente rapporto, analizzando la formazione del prodotto interno lordo come effetto congiunto dell'estensione del lavoro e della sua produttività. Nella tabella 3.5 abbiamo scomposto il tasso medio di variazione del rapporto tra valore aggiunto e la popolazione nelle componenti dipendenti dalla produttività (rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate), da

un lato, e l'estensione delle risorse impiegate, dall'altro. Questa seconda componente, a sua volta, dipende dal numero di persone occupate sulla popolazione, dagli attivi (occupati e disoccupati) e dal numero di ore lavorate per persona¹⁶.

Tab. 3.5 Scomposizione del tasso di variazione del rapporto tra valore aggiunto e popolazione, tra il 2000 e il 2007, nelle componenti legate alla produttività e all'estensione delle risorse impiegate

(valori %)

Area geografica	Componenti legate all'estensione delle risorse impiegate				Valore aggiunto/ Ore lavorate	Valore aggiunto/ Popolaz. tot.
	Occupati 15+/ Attivi 15+	Attivi 15+/ Popolaz. 15+	Popolaz. 15+/ Popolaz. tot.	Ore lavorate/ Occupati 15+		
Trentino	0,2	-0,8	-0,1	0,5	0,1	-0,4
Nord-Est	0,1	0,0	-0,0	-0,3	0,2	0,2
Italia	0,7	0,0	-0,1	-0,3	0,1	0,6
Francia	0,4	0,4	0,1	-1,2	1,5	1,1
Germania	-0,1	0,5	0,3	-0,9	1,6	1,4
Regno Unito	0,0	0,2	0,3	-0,4	2,4	2,4
Stati Uniti	-0,2	-0,2	0,2	-0,3	2,0	1,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, ISTAT ed OCSE.

Nota: l'indicazione 15+ corrisponde alla classe di età 15 anni e oltre.

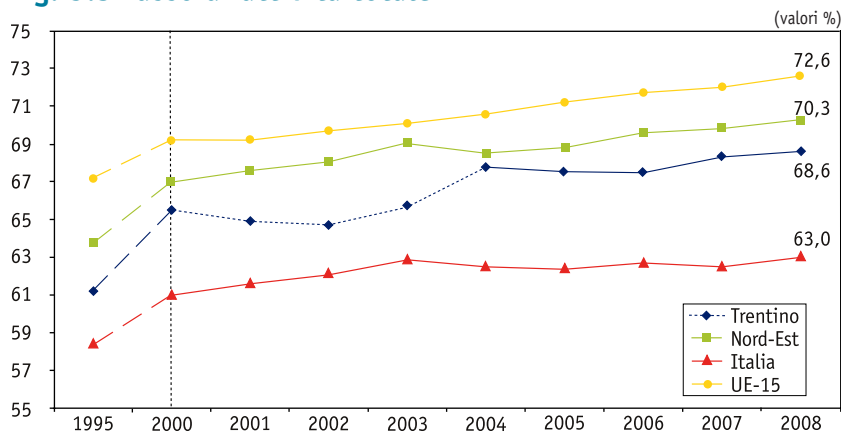
Prendendo in considerazione il periodo 2000-2007 notiamo che l'Italia ottiene un incremento del reddito pro-capite principalmente per effetto dell'estensione dell'occupazione con una dinamica leggermente attenuata dalla riduzione delle ore lavorate, mentre la produttività del lavoro rimane praticamente allo stesso livello del 2000. Solo la Francia presenta un tasso di crescita dell'occupazione positivo seppur di gran lunga inferiore a quello italiano. Gli altri paesi analizzati mostrano una situazione stazionaria sul lato occupazionale, accompagnata

¹⁶ I dati utilizzati non sono direttamente confrontabili con i grafici riportati in questo paragrafo, in quanto si considera il valore aggiunto, riferito all'intera economia, anziché il prodotto interno lordo e la popolazione; gli occupati e gli attivi considerati si riferiscono alla classe d'età dai 15 anni e oltre anziché a quella tra i 15 e i 64 anni. Questa ultima scelta è stata fatta per evitare la discontinuità tra il 2003 e il 2004 presente nelle serie storiche delle forze lavoro del Trentino.

da una cospicua e generalizzata riduzione delle ore lavorate per occupato, ma nonostante ciò ottengono una crescita del reddito pro-capite nel periodo per effetto della dinamica positiva della produttività del lavoro. Rispetto alle osservazioni fatte lo scorso anno, è solo possibile ribadire che le tendenze che hanno caratterizzato l'Italia non hanno avuto modificazioni sostanziali nel 2007: il processo di crescita, seppur basso, è dovuto in larga parte all'effetto della modificazione della quantità di lavoro e dal suo sfruttamento, mentre la produttività ristagna. Le azioni intraprese nella direzione dell'aumento dell'intensità d'uso del lavoro (detassazione degli straordinari) sembrano intese ad intervenire sul *trend* negativo delle ore lavorate per occupato con un possibile effetto positivo sul reddito nel breve periodo, ma non sulla produttività.

L'allungamento del periodo di osservazione di un anno mostra, anche per il Trentino, una situazione sostanzialmente non molto diversa da quanto osservato negli ultimi rapporti, ma con qualche differenza. La crescita registrata nel 2006 e, anche se di entità minore, nel 2007 non ha portato il reddito pro-capite sopra il livello del 2000. Nel 2007 si è registrato un incremento della popolazione attiva che si è replicato, anche se con intensità minore, nel 2008 (fig. 3.5).

Fig. 3.5 Tasso di attività totale



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

I valori dal 1995 al 2003 della serie relativa al Trentino sono elaborazioni eseguite su dati provenienti dalla vecchia indagine ISTAT sulle forze di lavoro e non sono confrontabili con i valori successivi; per il Nord-Est e l'Italia sono stati ricostruiti dall'ISTAT per renderli compatibili con i valori della nuova indagine.

Il valore del 2008 per il Trentino, il Nord-Est e l'Italia è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed ISTAT, mentre per l'UE-15 il valore è stimato con proiezione lineare.

Fino all'anno 2000 i valori sono a cadenza quinquennale.

All'interno di questa situazione di fondo agisce tuttavia la crisi economica, i cui effetti per ora si manifestano principalmente in un aumento del tasso di disoccupazione stimato (tab. 3.6) e nel crescente impiego di ammortizzatori sociali (Figg. 3.6 e 3.7).

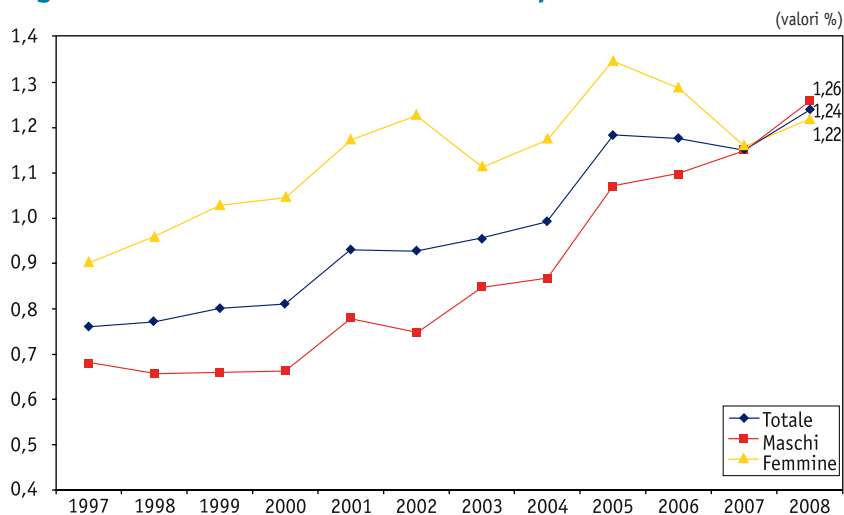
Tab. 3.6 Tasso di disoccupazione in Trentino secondo il sesso

Anno	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
2004	1,8	5,0	3,2
2005	2,4	5,2	3,6
2006	1,8	4,8	3,1
2007	1,8	4,4	2,9
2008	2,4	4,8	3,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008 su dati ISTAT.

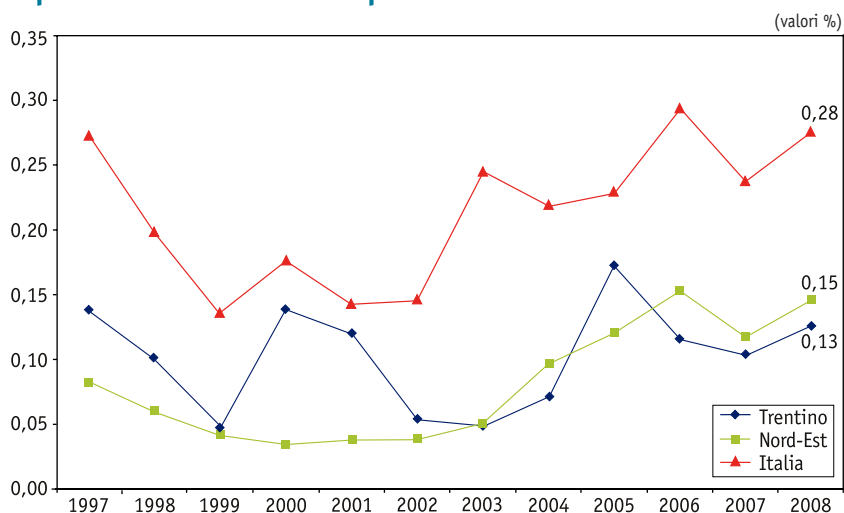
Il valore del 2008 è calcolato utilizzando i valori relativi ai primi due trimestri 2008 e agli ultimi due trimestri 2007 della *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ed ISTAT.

Fig. 3.6 Lavoratori in mobilità su occupati



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati ISTAT e INPS. Per il 2008 il valore è stato stimato con proiezione lineare.

Fig. 3.7 Cassa integrazione guadagni straordinaria – Lavoratori equivalenti su totale occupati



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati ISTAT e INPS. Per il 2008 il valore è stato stimato con proiezione lineare.

Se, come sembrano confermare le previsioni presentate, la crisi economica avrà un impatto profondo su un orizzonte temporale non breve, l'economia trentina, al pari di quella nazionale, dovrà al tempo stesso affrontare la caduta occupazionale e la necessità di recuperare competitività con azioni di crescita della produttività. Per fare questo gli sforzi dovrebbero essere diretti non solo al sostegno dell'occupazione, ma anche all'incremento delle capacità competitive.

È opportuno, quindi, analizzare i motivi che stanno alla base di una dinamica della produttività così debole isolando l'andamento delle sue determinanti. Rifacendosi alla *teoria della contabilità della crescita* ed alle assunzioni teoriche su cui si fonda, possiamo scomporre la variazione della produttività del lavoro in variazione della produttività multifattoriale ed effetto del *capital deepening*. Secondo tale scomposizione, dunque, la produttività del lavoro cresce nel tempo per due motivi: il miglioramento della produttività dovuto all'effetto del progresso tecnologico e della qualità del lavoro (catturato dalla produttività multifattoriale, ovvero quella parte della variazione dell'output che non dipende dalla variazione degli input) da un lato e l'aumento della intensità d'uso del capitale, ovvero dalla crescita del rapporto tra capitale e lavoro (*capital deepening*), dall'altro. Quindi, nell'ipotesi di progresso tecnico, un aumento della produttività del lavoro potrebbe essere il riflesso dell'accresciuta dotazione di capitale per lavoratore (la crescita del *capital deepening* ha un effetto positivo sulla produttività del lavoro in quanto una quantità maggiore di capitale per lavoratore potrebbe far aumentare l'output prodotto per unità di lavoro) e/o del miglioramento della tecnologia.

Tab. 3.7 Tassi di crescita medi annui della produttività del lavoro, produttività multifattoriale e capitale per ora lavorata, riferiti all'intera economia esclusa la Pubblica Amministrazione¹⁷

(valori %)

Periodo	Trentino			Italia		
	Produttività del lavoro	Produttività multifattoriale	Capitale per ora lavorata	Produttività del lavoro	Produttività multifattoriale	Capitale per ora lavorata
1990-2000	1,0	0,1	5,1	1,8	1,1	2,4
2000-2007	0,1	-0,5	2,3	-0,1	-0,4	0,8
2000-2003	-0,5	-0,8	1,0	-0,8	-1,3	1,5
2003-2007	0,5	-0,2	3,3	0,4	0,3	0,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Misure di produttività*, anni 1980-2007.

L'analisi dei dati presentati in tabella 3.7 evidenzia una crescita della produttività del lavoro sostenuta negli anni '90 sia in Trentino sia, soprattutto, in Italia. Mentre la crescita italiana è da attribuire all'effetto congiunto del capitale per ora lavorata e della produttività multifattoriale, per il Trentino l'incremento di produttività è essenzialmente legato al processo di *capital deepening*. Il 2000 segna, però, una decisa inversione di tendenza nella dinamica della produttività. Tale cambiamento è imputabile in parte al rallentamento della dinamica del rapporto capitale/lavoro, probabilmente per effetto combinato di una variazione del costo relativo degli input e della creazione di nuova occupazione, ma, soprattutto, alla decrescita della produttività multifattoriale in tutta l'economia italiana.

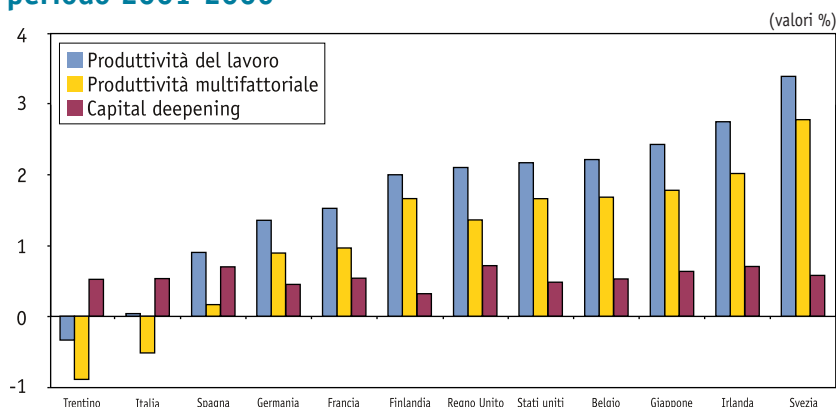
Per avere un quadro più preciso degli andamenti più recenti e in armonia con quanto proposto dall'ISTAT, il dato relativo al periodo 2000-2007 è stato scomposto nei due sottoperiodi 2000-2003 e 2003-2007. Operando tale scomposizione, registriamo un andamento negativo della produttività del lavoro tra il 2000 e il 2003, dovuto in larga parte al forte contributo negativo della produttività multifattoriale. Nell'ultimo quadriennio, infine, osserviamo una lieve ripresa della crescita della produttività del lavoro. Il relativo miglioramento della dinamica della

¹⁷ La scelta di escludere la Pubblica Amministrazione è stata fatta per ottenere valori comparabili con quelli calcolati dall'ISTAT nella pubblicazione delle misure di produttività.

produttività che leggiamo nel dato italiano degli ultimi anni è dovuto principalmente al miglioramento della produttività multifattoriale, mentre in Trentino, invece, l'inversione di segno è da imputare alla ripresa del processo di accumulazione di capitale per ora lavorata, ma non alla ripresa della dinamica della produttività multifattoriale.

Osservando la figura 3.8 notiamo come sia l'Italia che il Trentino siano in controtendenza rispetto alle maggiori economie in cui la produttività multifattoriale è stata la maggiore fonte di crescita della produttività del lavoro di questi ultimi anni. Per contro l'aumento dell'intensità d'uso del capitale non si differenzia in modo importante tra paesi. Questo dato può essere interpretato nel senso che se anche il nostro sistema economico è in grado di investire per migliorare la propria dotazione di capitale, esso non è in grado di spostarsi nella frontiera tecnologica. All'origine di ciò possono esserci una molteplicità di fattori: dalla ridotta innovazione, a strutture organizzative e pratiche manageriali non adeguate alle tecnologie emergenti, alla carenza di esternalità e, in particolare, di infrastrutture. È chiaro, però, che se questi limiti permangono, l'uscita dalla crisi non potrà che ricollocarci sullo stesso debole sentiero di sviluppo sin qui osservato.

Fig. 3.8 Tassi di crescita medi annui della produttività del lavoro e delle sue determinanti di alcuni paesi OCSE nel periodo 2001-2006



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, ISTAT ed OCSE.

3. Gli aspetti strutturali

È opportuno ora guardare con maggiore dettaglio alle modalità di produzione del valore aggiunto provinciale, al fine di cogliere le direzioni verso le quali l'economia provinciale si è nel tempo orientata. Osservando le variazioni tra il 1995 e il 2008 rileviamo in primo luogo una graduale diminuzione dell'incidenza nel tempo del valore aggiunto del comparto industriale, in particolare dell'industria in senso stretto, ed un aumento del peso dei servizi sia market che non market (tab. 3.8). Tale andamento è comune alla maggior parte dei paesi sviluppati.

Tab. 3.8 Incidenza del valore aggiunto settoriale sul valore aggiunto totale

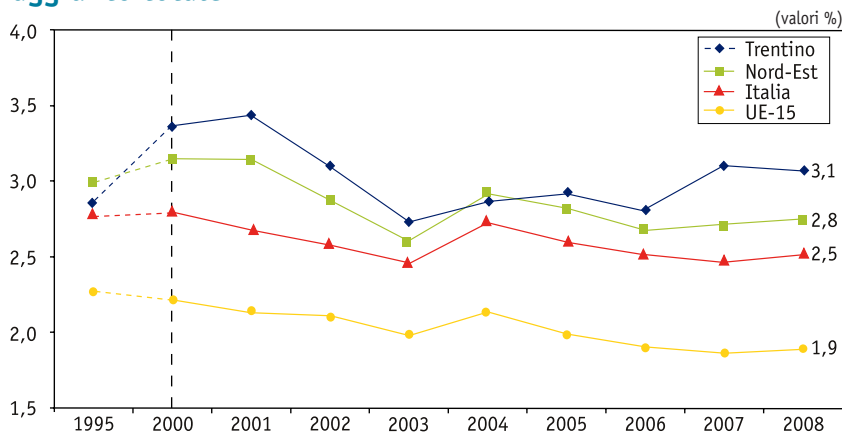
(valori %)

Settore	Trentino			Nord-Est			Italia		
	1995	2008	Variazione	1995	2008	Variazione	1995	2008	Variazione
Agricoltura	2,9	3,1	0,2	3,0	2,8	-0,2	2,8	2,5	-0,3
Industria	30,2	26,4	-3,8	33,9	32,5	-1,4	29,4	26,7	-2,7
Industria in senso stretto	22,6	19,7	-2,9	29,2	26,5	-2,7	24,2	21,2	-3,0
Costruzioni	7,6	6,7	-0,9	4,8	5,9	1,1	5,2	5,5	0,3
Servizi market	53,8	56,0	2,2	50,5	53,2	2,7	54,0	58,4	4,4
Servizi non market	13,1	14,2	1,1	12,6	11,6	-1,0	13,9	12,4	-1,5
Totale Servizi	66,9	70,2	3,3	63,1	64,8	1,7	67,9	70,8	2,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Dai nuovi dati dei conti economici regionali rivisti nell'ottobre scorso dall'ISTAT, emerge un andamento leggermente diverso dell'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale dell'economia trentina rispetto a quanto osservato negli anni scorsi (fig. 3.9). Nel 2001 la provincia mostrava il peso del valore aggiunto del settore più alto. Dal 2002, fino al 2006, si è verificato un brusco abbassamento della quota settoriale, portando il livello del Trentino sostanzialmente a quello del Nord-Est. Nel 2007 l'incidenza dell'agricoltura è cresciuta e dovrebbe chiudere il 2008 in calo intorno al 3%. Questo *trend*, può essere collegato all'andamento non brillante della produzione di uva e mele, coltivazioni trainanti dell'agricoltura trentina.

Fig. 3.9 Incidenza del valore aggiunto agricoltura su valore aggiunto totale



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2008*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

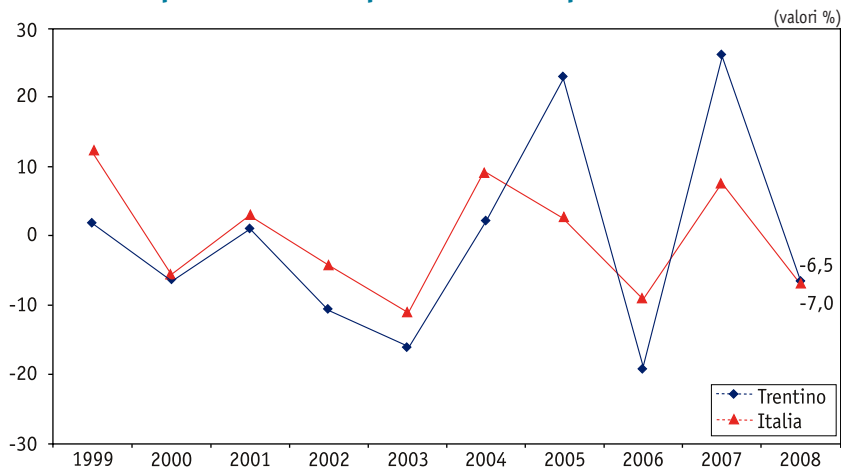
Il valore per il Trentino dell'anno 2007 è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia.

Il valore per il Trentino dell'anno 2008 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è calcolata con proiezione lineare.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Osservando la figura 3.10, rileviamo come vi sia stato un andamento fortemente altalenante della produzione di mele che chiuderà l'anno con un -6,5%. Anche il dato italiano mostra una contrazione del 7,0% rispetto al 2007. Andamento diverso mostra, rispetto al dato nazionale, la produzione di uva da vino che nella provincia continua la sua decrescita registrando un -5,1% rispetto allo scorso anno, mentre l'Italia registra un +7,0% (fig. 3.11).

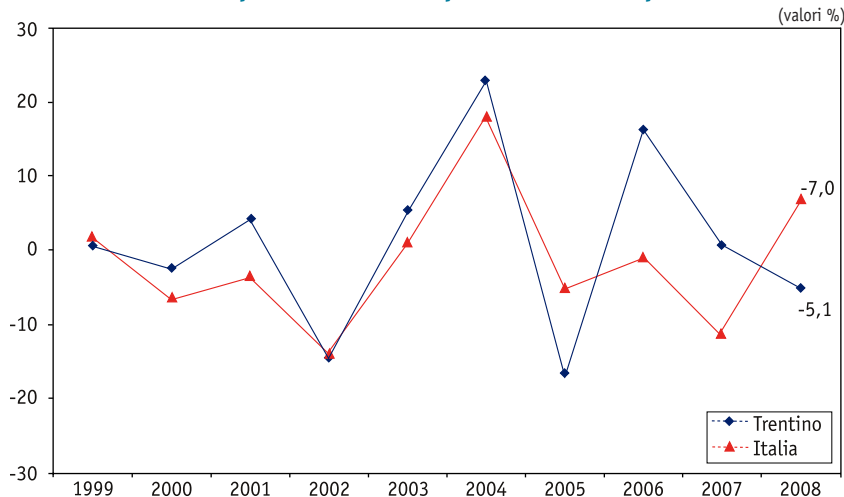
Fig. 3.10 Andamento annuale della produzione di mele. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore per il 2008 è provvisorio.

Fig. 3.11 Andamento annuale della produzione di uva da vino. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente

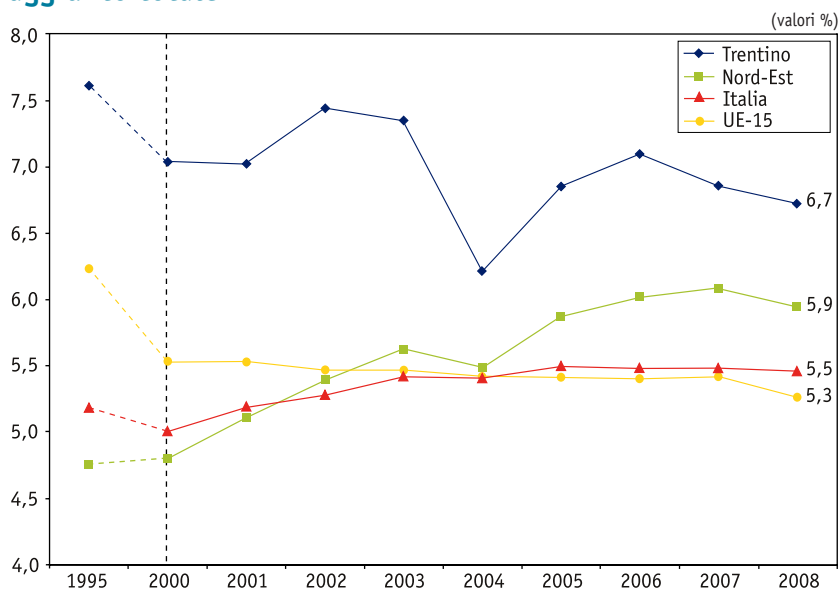


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore per il 2008 è provvisorio.

Il settore industriale incide oggi per circa un quarto del totale del valore aggiunto dell'intera economia trentina, con un dato minore di 8 punti percentuali rispetto a quello del Nord-Est ed in linea con quello nazionale ed europeo. Pesante è il contributo della componente costruzioni che, dopo la caduta avvenuta nel 2004, ha ripreso a crescere nel 2005 stabilizzandosi su valori abbondantemente superiori al 6%, mostrando il dato più alto negli ambiti territoriali analizzati (fig. 3.12). L'incidenza dell'industria in senso stretto rimane piuttosto modesta in confronto a quella delle regioni adiacenti.

Fig. 3.12 Incidenza del valore aggiunto costruzioni su valore aggiunto totale



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

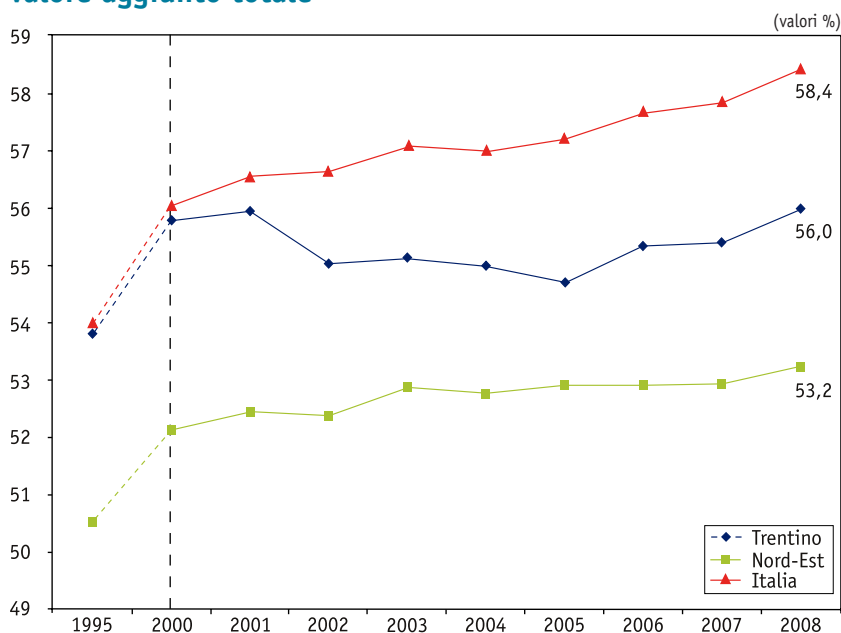
Il valore per il Trentino dell'anno 2007 è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia.

Il valore per il Trentino dell'anno 2008 è derivato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisettoriale; mentre la stima per Nord-Est e Italia è derivata da proiezioni dell'Istituto Prometeia; infine, la stima del PIL per UE-15 è prodotta con proiezione lineare.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Il comparto dei servizi continua il suo *trend* positivo aumentando costantemente il suo peso nell'economia trentina attestandosi per il 2008 intorno al 70%. Tale dato, in linea con quello italiano (70,8%), è sempre più vicino a quello europeo (71,6%), mentre aumenta la distanza dal Nord-Est (64,8%). La crescita dei servizi è trainata essenzialmente dai servizi market (fig. 3.13) che aumentano la loro incidenza. Il peso dei servizi non market, pur rimanendo più alto rispetto all'Italia e al Nord-Est, si è stabilizzato, ormai da qualche anno, su una quota di oltre il 14,0%.

Fig. 3.13 Incidenza del valore aggiunto servizi market su valore aggiunto totale



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

I valori per il Trentino degli anni 2007 e 2008 sono stimati sulla base dello scenario previsto dal Conto Economico della Provincia autonoma di Trento, mentre per il Nord-Est il valore è calcolato applicando il tasso di crescita del valore aggiunto elaborato dall'Istituto Prometeia. Il valore per l'Italia dell'anno 2008 è stimato attraverso proiezione lineare.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Dopo aver osservato il contributo congiunto della produttività multifattoriale e dell'intensità di capitale alla variazione della produttività a livello dell'intera economia provinciale, è interessante dare uno sguardo ai singoli andamenti settoriali.

Tab. 3.9 Tassi di crescita medi annui settoriali della produttività del lavoro, produttività multifattoriale e capitale per ora lavorata in Trentino

(valori %)

<i>Attività economica</i>	<i>Periodo</i>	<i>Produttività del lavoro</i>	<i>Produttività multifattoriale</i>	<i>Capitale per ora lavorata</i>
Agricoltura	1990-2000	3,3	2,1	8,1
	2000-2007	0,4	-2,5	8,3
Industria in senso stretto	1990-2000	1,1	-0,4	6,0
	2000-2007	-0,5	-0,7	0,1
Manifattura	1990-2000	1,8	0,8	4,5
	2000-2007	-1,1	-1,6	1,4
Costruzioni	1990-2000	0,2	0,3	0,5
	2000-2007	-1,9	-1,2	-8,9
Servizi 1*	1990-2000	1,7	0,8	7,0
	2000-2007	0,7	-0,2	3,8
Servizi 2**	1990-2000	-0,5	-1,2	2,2
	2000-2007	-1,8	-1,7	-0,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Misure di produttività*, anni 1980-2007.

* Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni.

** Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali.

L'aspetto significativo che emerge dai dati in tabella 3.9 è che la caduta della produttività totale dei fattori a partire dal 2000 è comune a tutti i comparti dell'economia. La ristrutturazione dell'economia che deve accompagnare l'uscita dalla crisi non è perciò un problema di composizione settoriale (e di conseguenza di ridefinizione della composizione dei settori caratterizzanti l'economia locale), bensì un problema endemico a tutti i settori. Un secondo elemento significativo è il dato della produttività del lavoro nel comparto dei servizi alle imprese (Servizi 2) che – caso unico – presenta un segno negativo tanto nel decennio 1990-2000 quanto nel periodo che va dal 2000 al 2007. Il dato è

preoccupante perché l'aggregato comprende l'insieme dei servizi più innovativi e a maggiore intensità sia di capitale umano sia di tecnologia.

Nella tabella 3.10 scomponiamo il periodo 2000-2007 nei sottoperiodi 2000-2003 e 2003-2007. L'aspetto più rilevante che notiamo è che, mentre per l'industria in senso stretto tra i due periodi si inverte il segno della variazione della produttività multifattoriale – pur restando l'andamento abbastanza debole – nel caso delle costruzioni e dell'aggregato Servizi 2 la variazione resta negativa, con un andamento ancor più accentuato di quello nazionale.

Tab. 3.10 Tassi di crescita medi annui settoriali della produttività del lavoro, produttività multifattoriale e capitale per ora lavorata in Trentino ed in Italia

(valori %)

Attività economica	Periodo	Trentino			Italia		
		Produttività del lavoro	Produttività multifattoriale	Capitale per ora lavorata	Produttività del lavoro	Produttività multifattoriale	Capitale per ora lavorata
Agricoltura	2000-2003	-5,3	-8,9	11,1	-1,8	-2,9	1,5
	2003-2007	4,9	2,5	6,2	1,8	1,3	0,3
Industria in senso stretto	2000-2003	-2,3	-2,6	0,7	-0,7	-1,3	1,8
	2003-2007	0,8	0,8	-0,3	0,6	0,4	0,3
Costruzioni	2000-2003	0,1	-0,7	-4,2	0,1	-0,8	3,3
	2003-2007	-3,3	-1,6	-12,2	-1,2	-1,4	0,6
Servizi 1*	2000-2003	0,5	1,0	-4,5	-0,7	-1,3	1,7
	2003-2007	0,9	-1,1	10,4	1,0	0,5	1,6
Servizi 2**	2000-2003	-2,9	-2,6	-0,7	-1,4	-1,6	0,8
	2003-2007	-1,1	-1,1	0,0	-0,7	-0,5	-0,8
Totale***	2000-2003	-0,5	-0,8	1,0	-0,8	-1,3	1,5
	2003-2007	0,5	-0,2	3,3	0,4	0,3	0,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Misure di produttività anni 1980-2007*.

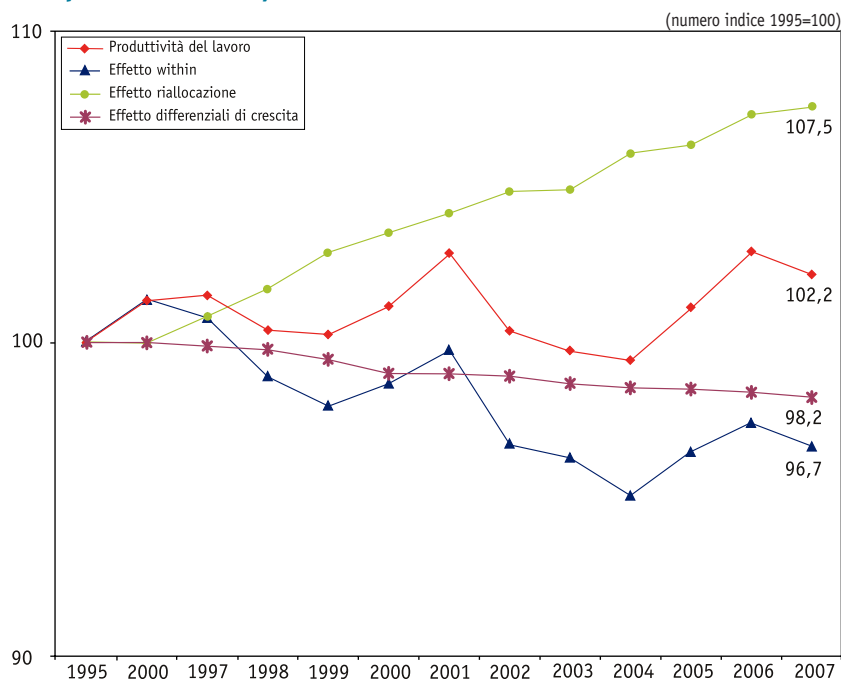
* Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni.

** Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali.

*** Esclusa la Pubblica Amministrazione.

Il fatto che il deficit di produttività non derivi principalmente da un problema di composizione settoriale è confermato dalla scomposizione della variazione di produttività in termini di effetti riallocativi settoriali (fig. 3.14). Mediante tale scomposizione si isolano: l'effetto *within*, che indica come sarebbe cresciuta la produttività se in un determinato periodo l'economia avesse mantenuto la stessa composizione settoriale e l'effetto *between*, che spiega, invece, come sarebbe cresciuta la produttività se nel periodo i settori avessero cambiato la loro quota sul totale, ma avessero mantenuto la produttività iniziale. L'effetto *between* si suddivide a sua volta in un effetto di riallocazione dovuto al mutamento della composizione settoriale e in un differenziale di crescita presente nei settori verso cui si sposta la struttura economica.

Fig. 3.14 Andamento della produttività del lavoro e delle componenti *within/between* in Trentino



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT.

Rispetto a quanto osservato nel rapporto dello scorso anno, si conferma la tendenza dell'economia trentina a spostarsi verso settori a più alto valore aggiunto per addetto. Nel contempo, si conferma, però, anche il fatto che tali settori mostrano un andamento di convergenza dei livelli di produttività verso valori medi con una conseguente riduzione dell'effetto positivo sulla produttività del sistema economico trentino nel suo complesso. Basso, invece, è il contributo della crescita di produttività interna ai settori produttivi che segnala un deficit di innovazione: ancora una volta, dunque, l'attenzione va posta più che sulla composizione strutturale dell'economia, sulle condizioni organizzative e manageriali che consentono un buon impiego delle risorse.

4. L'andamento dell'economia trentina: le componenti della domanda aggregata

La condizione ovvia della crescita dell'economia trentina è data dall'andamento della domanda, nelle sue principali componenti della domanda di beni di consumo e di investimento. Soprattutto da questo punto di vista la situazione attuale è di difficile lettura. Una parte consistente del 2008 si è, infatti, svolta in una situazione di incertezza, con andamenti altalenanti e sotto la pressione della forte crescita dei prezzi delle materie prime. L'esplosione della crisi finanziaria alla fine dell'estate ha modificato completamente l'andamento degli aggregati economici. Alcune componenti della domanda si sono rapidamente raffreddate, mentre al tempo stesso i prezzi cadevano sotto la spinta di consistenti eccedenze sul piano mondiale. I dati aggregati annuali (si tenga conto che la gran parte dei dati del 2008 è ancora frutto di stime) esprimono dunque un risultato medio che non tiene adeguatamente conto delle tendenze e del segno che esse potranno assumere in conseguenza, da un lato, dell'evolversi della crisi e, dall'altro, della reazione alle politiche che governi nazionali e locali stanno mettendo a punto.

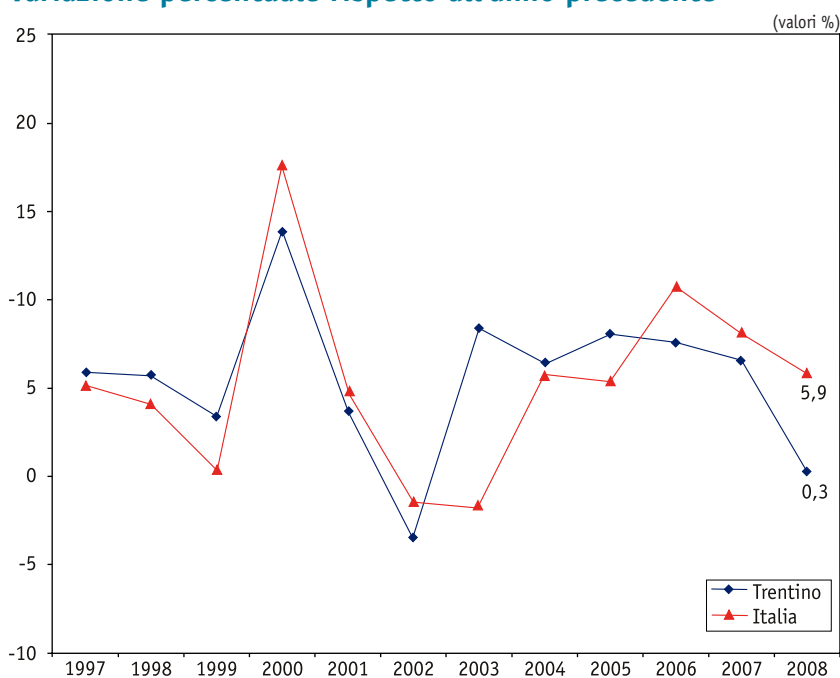
Nonostante il contesto di generale stagnazione economica e in particolare dei consumi interni, l'economia trentina, pur

crescendo molto poco, ha sostanzialmente retto grazie al buon andamento di alcune componenti della domanda.

Per quanto riguarda la spesa media per i consumi l'andamento dell'anno indica una sostanziale stabilità, con un assestamento del consumo medio familiare su valori non distanti dalla media nazionale.

Anche se si è verificato un rallentamento rispetto alla crescita delle esportazioni negli ultimi anni (fig. 3.15), la propensione ad esportare (fig. 3.16), cioè l'incidenza del valore delle esportazioni sul valore aggiunto dell'industria e dell'agricoltura, registra una dinamica crescente segnalando una tenuta della competitività delle merci prodotte.

Fig. 3.15 Andamento tendenziale delle esportazioni. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente

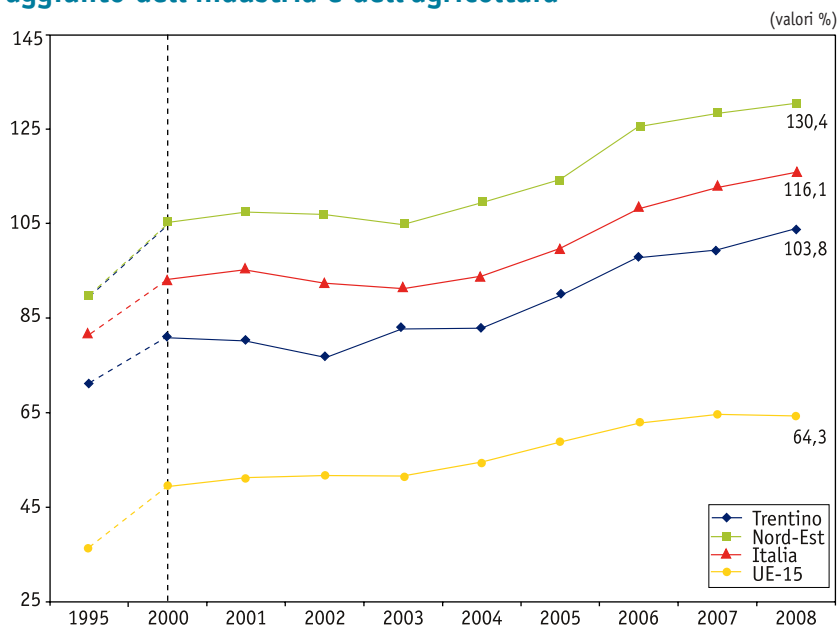


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

I valori dell'anno 2007 sono provvisori.

Le variazioni percentuali dell'anno 2008 sono calcolate rispetto ai valori del 2° trimestre cumulato dell'anno precedente (valori provvisori).

Fig. 3.16 Andamento della propensione ad esportare. Incidenza percentuale del valore delle esportazioni sul valore aggiunto dell'industria e dell'agricoltura



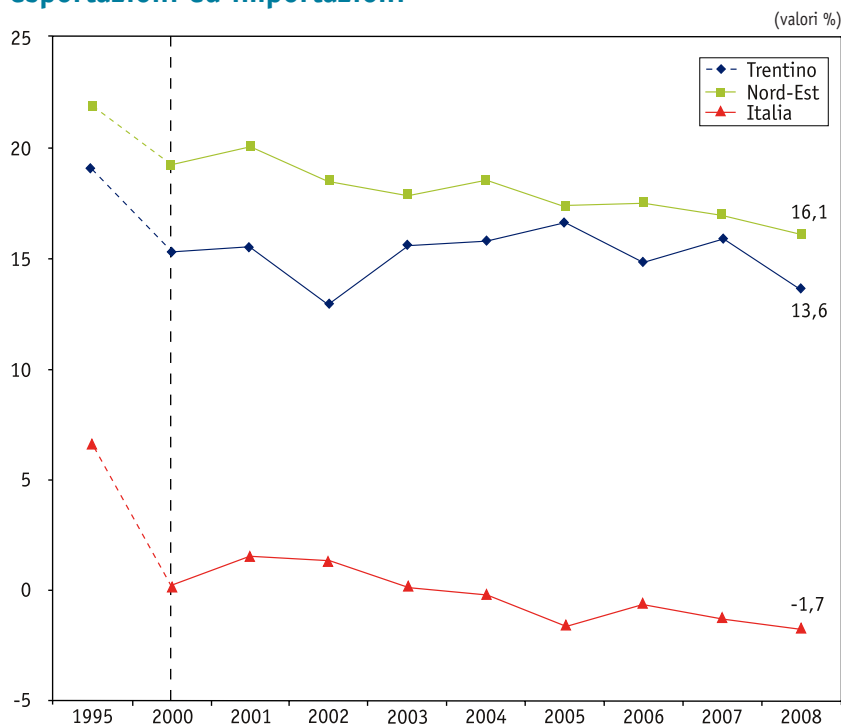
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore delle esportazioni in Trentino dell'anno 2007 è stimato sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia; mentre il valore aggiunto è derivato dalla stima anticipata prodotta dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; il valore per il Nord-Est e per l'Italia è stimato sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia.

Il valore delle esportazioni in Trentino dell'anno 2008 è stimato sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia; mentre il valore aggiunto è stimato sulla base della proiezione prodotta dal modello econometrico multisetoriale per il Trentino; il valore per il Nord-Est e per l'Italia è stimato sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia, mentre per l'UE-15 il valore è stimato con proiezione lineare. Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Il saldo commerciale segna una riduzione per effetto della concomitante attenuazione nella dinamica di crescita delle importazioni registrata dopo il 2006 (fig. 3.17).

Fig. 3.17 Andamento del saldo commerciale normalizzato. Incidenza percentuale del saldo commerciale sul totale esportazioni ed importazioni



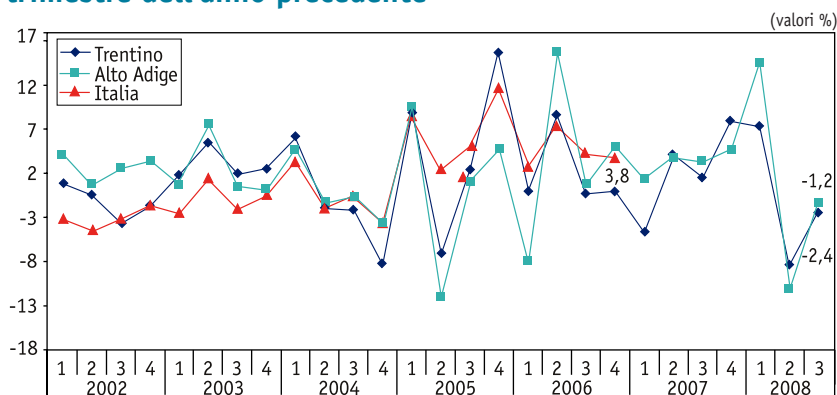
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

I valori degli anni 2007 e 2008 sono stimati sulla base della proiezione prodotta dall'Istituto Prometeia.

Fino all'anno 2000 le linee sono tratteggiate poiché i valori sono a cadenza quinquennale, successivamente le linee sono continue poiché i valori sono a cadenza annuale.

Una componente che per molti aspetti può essere assimilata alle esportazioni è rappresentata dalla domanda turistica. La stagione invernale 2007-2008 è stata positiva se confrontata alla stagione precedente, ma meno positiva se rapportata al dato dell'Alto Adige, uno dei principali *competitor* nel settore (fig. 3.18). La stagione estiva, invece, ha fatto registrare un rallentamento rispetto allo scorso anno, diffuso in tutto il Trentino Alto Adige.

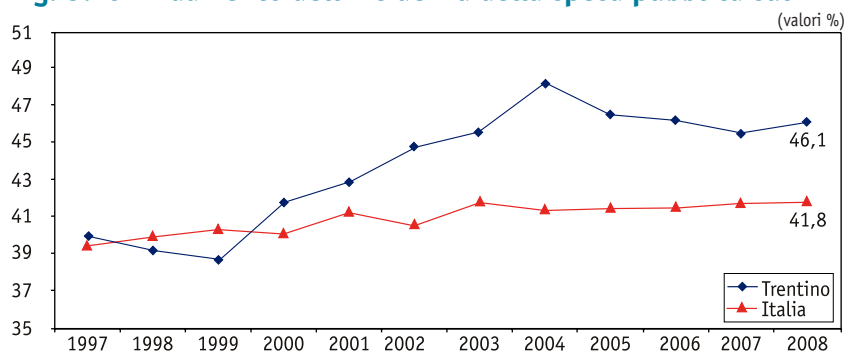
Fig. 3.18 Andamento tendenziale delle presenze turistiche alberghiere. Variazione percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Infine, dopo una costante riduzione iniziata dal 2004, l'incidenza della spesa pubblica sul PIL mostra una inversione di tendenza nel 2008 con una previsione di chiusura intorno al 46%. L'Italia, al contrario, rimane stabile su un rapporto spesa pubblica su PIL a poco meno del 42% (fig. 3.19).

Fig. 3.19 Andamento dell'incidenza della spesa pubblica sul PIL

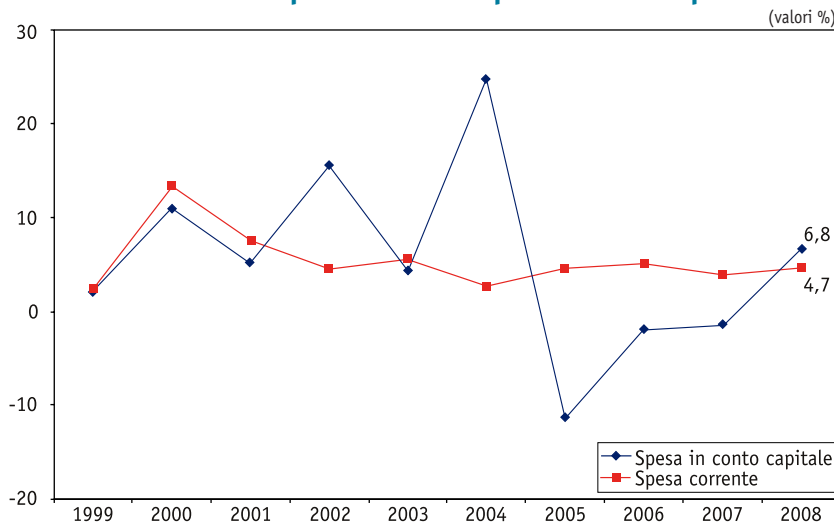


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore per il Trentino dell'anno 2008 è stimato con proiezione lineare, mentre per l'Italia il valore è stimato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Analizzando nel dettaglio la dinamica delle componenti della spesa pubblica, ovvero spesa in conto capitale e spesa corrente (fig. 3.20), notiamo come dal 2005 in poi la riduzione della spesa in conto capitale sia andata, in valori assoluti, man mano decrescendo. Nel 2008 si è verificata un'inversione di tendenza, con una previsione di chiusura dell'anno con un cospicuo incremento di quasi 7 punti percentuali. La spesa corrente mostra un *trend* di crescita costante che oscilla tra circa i 3 ed i 5 punti percentuali annui.

Fig. 3.20 Dinamica delle componenti della spesa pubblica in Trentino. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente

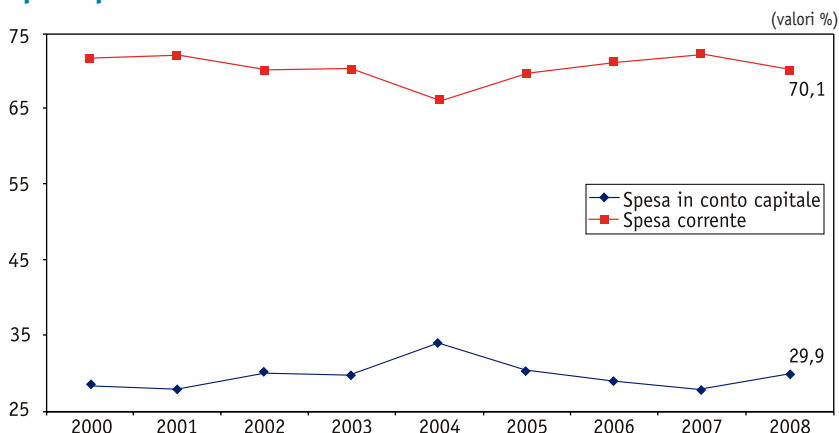


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Il valore per anno 2008 è stimato con proiezione lineare.

L'incremento della spesa in conto capitale previsto sembra invertire la tendenza che si era profilata dal 2005 di un incremento costante dell'incidenza della spesa corrente sul totale della spesa pubblica, con un conseguente decremento del peso della spesa in investimenti (fig. 3.21). Sembra evidente, quindi, che larga parte dell'incremento della spesa pubblica previsto sia da imputare alla spesa in investimenti e ciò può essere letto come un segnale positivo per l'equilibrio economico della provincia.

Fig. 3.21 Andamento dell'incidenza delle componenti della spesa pubblica sul totale in Trentino



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

5. L'economia trentina e la congiuntura

Gli andamenti congiunturali esprimono meglio sia la svolta che si è prodotta nell'economia a metà dell'anno, sia la situazione attuale. I principali dati derivano dall'indagine congiunturale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Trento che presentano, con cadenza trimestrale, l'andamento del fatturato, delle rimanenze e degli ordini di un campione di imprese. I dati fino al secondo trimestre del 2008 sono definitivi, mentre quelli riferiti al terzo trimestre, nel quale i segnali della crisi sono più evidenti, sono ancora provvisori.

È opportuno analizzare i dati tenendo conto del fatto che, data la natura dell'indagine, non tutti i settori offrono dati egualmente rappresentativi. Osservando l'economia nel suo complesso, siamo in presenza di una dinamica decrescente del valore delle vendite (tab. 3.11), una caduta crescente nel corso dell'anno degli ordinativi (tab. 3.12), un valore della produzione sostanzialmente stabile (tab. 3.13), come stabile è anche il dato sulle rimanenze di materie prime (tab. 3.14), mentre in crescita sono le rimanenze di prodotti finiti (tab. 3.15). L'impressione

che se ne coglie è di un comportamento aggregato tipico di una usuale fase ciclica: le imprese continuano a produrre e accumulano scorte di finito e per il momento non sembrano interrompere l'acquisizione di materie prime. Mentre di fronte a brevi congiunture le imprese, in genere, preferiscono mantenere in attività gli impianti e assorbire con le scorte di finito le differenze tra vendite e produzione (che è all'incirca quanto osserviamo nei dati presentati), di fronte a una prospettiva di crisi più lunga e violenta dovremmo osservare una maggiore sensibilità nel ciclo delle scorte, con un blocco immediato dell'acquisizione di materie prime e della produzione. Evidentemente, alla data dell'indagine, la percezione delle difficoltà economiche era diversa da quella che si è andata diffondendo negli ultimi mesi.

Tab. 3.11 Variazione del fatturato secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
Estrattive	-10,5	-5,9	1,1
Manifatturiere	-1,7	-2,4	-11,3
Costruzioni	-0,2	3,3	-6,8
Commercio ingrosso	1,5	-0,8	10,2
Commercio dettaglio	5,6	0,0	2,4
Trasporto merci	-3,0	-0,1	6,4
Servizi alle imprese	4,3	16,5	13,6
Artigianato	-1,8	12,7	9,1
<i>Totale</i>	<i>0,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>-4,2</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.12 Variazione della consistenza degli ordinativi secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
Estrattive	-54,6	16,9	13,5
Manifatturiere	27,9	-3,2	-10,8
Costruzioni	-35,3	-38,3	-26,7
Commercio ingrosso	4,4	35,1	5,4
Commercio dettaglio	n.d.	n.d.	n.d.
Trasporto merci	n.d.	n.d.	n.d.
Servizi alle imprese	20,0	-14,3	8,9
Artigianato	16,4	3,5	-23,5
<i>Totale</i>	<i>18,7</i>	<i>-7,9</i>	<i>-12,0</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.13 Variazione del valore della produzione secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
Estrattive	-11,5	-11,8	-0,1
Manifatturiere	-2,8	-5,7	-2,0
Costruzioni	8,9	0,8	2,5
Commercio ingrosso	11,8	8,6	15,9
Commercio dettaglio	8,1	-0,5	3,1
Trasporto merci	-4,2	21,1	17,2
Servizi alle imprese	10,3	20,5	10,8
Artigianato	-9,6	7,9	9,5
<i>Totale</i>	<i>2,1</i>	<i>-0,9</i>	<i>2,2</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.14 Variazione della consistenza delle rimanenze in materie prime secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
Estrattive	5,7	42,8	34,0
Manifatturiere	-4,6	5,4	4,7
Costruzioni	-14,9	9,7	-7,3
Commercio ingrosso	1,1	16,2	2,1
Commercio dettaglio	-13,7	3,2	-4,9
Trasporto merci	n.d.	n.d.	n.d.
Servizi alle imprese ^a	11,1	7,8	118,5
Artigianato	-39,8	-51,4	13,6
<i>Totale</i>	<i>-6,2</i>	<i>6,5</i>	<i>2,4</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

*I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

(a) Dato settoriale non significativo.

Tab. 3.15 Variazione della consistenza delle rimanenze in prodotti finiti e semilavorati secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
Estrattive	29,4	10,6	1,8
Manifatturiere	16,5	13,9	20,5
Costruzioni	31,3	51,9	41,4
Commercio ingrosso	-30,3	16,5	-7,9
Commercio dettaglio	20,1	21,1	25,3
Trasporto merci	n.d.	n.d.	n.d.
Servizi alle imprese ^a	89,8	71,2	31,0
Artigianato	24,8	46,6	10,0
<i>Totale</i>	<i>16,9</i>	<i>17,7</i>	<i>21,9</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

*I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

(a) Dato settoriale non significativo.

Gli andamenti settoriali sono più difficilmente interpretabili, anche a motivo della diversità dei cicli di produzione nei diversi settori. Cominciamo col commentare l'andamento del settore manifatturiero, il cui campione è largamente rappresentativo e che, in ogni caso, risulta determinante per l'andamento dell'economia. Nella successione dei tre trimestri considerati, il settore presenta la tipica dinamica illustrata in precedenza, oltre al fatto che sia il fatturato che la produzione presentano un calo. Il calo della produzione sostanzialmente segue quello delle vendite e l'approvvigionamento di scorte non è interrotto. Non abbiamo dunque evidenza di una aspettativa di crisi prolungata e pesante, se non per la brusca caduta degli ordinativi del terzo trimestre che evidentemente non è ancora incorporata nei comportamenti di produzione. Le imprese sembrano comunque, sino al momento dell'indagine, assestarsi in una posizione ancora d'attesa e non assistiamo né a cadute importanti della produzione industriale (si confronti l'andamento segnalato con il dato nazionale presentato nella fig. 3.1), né a consistenti riduzioni dei magazzini di materie prime. Segnali di crisi, dunque, ma, almeno sino al terzo trimestre, non di proporzioni drammatiche. Difficile dire se ciò sia la conseguenza del particolare posizionamento competitivo dell'industria trentina, o se si tratti di un ritardo nella reazione agli andamenti generali che ancora a settembre non sembravano avere le proporzioni assunte in seguito. Maggiormente problematica è la situazione dell'estrattivo, il quale, invece, presenta la maggiore caduta nella prima parte dell'anno con una forte discesa del fatturato, una caduta ancor più accentuata della produzione e accumulo di invenduto. Stranamente, però, i dati (sia pure provvisori) dell'ultimo trimestre indicano una stabilizzazione della situazione e una ripresa degli ordinativi. Restando nel settore industriale, le costruzioni, avendo un ciclo lungo, presentano una certa stabilità in termini di produzione, subendo, però, una contrazione del fatturato nell'ultima parte dell'anno e, soprattutto, una caduta fortissima degli ordinativi. Anche se, per ovvie ragioni, il settore reagisce con ritardo alle difficoltà economiche, è da questo settore che ci si deve aspettare l'emergere dei maggiori problemi, chiara conseguenza dell'origine finanziaria della crisi e dei conseguenti effetti sul mercato creditizio.

Dagli altri settori non emerge ancora una situazione di particolare difficoltà. Vi è un forte disinvestimento in circolante da parte del commercio all'ingrosso: quest'ultimo dato potrebbe segnalare aspettative negative da parte dei grossisti, ma ciò non trova ancora riscontro in una caduta del fatturato. Abbastanza stabile si presenta anche la situazione dell'artigianato.

Al terzo trimestre, dunque, si registra ancora una situazione di attesa da parte del sistema economico trentino.

Se osserviamo i dati sotto il profilo delle dimensioni, l'impressione che ne deriva è che aspettative di crisi maggiormente virulente siano soprattutto tipiche della piccolissima impresa (fino a 10 addetti). Pur non presentando andamenti drammatici sotto il profilo delle vendite e della produzione (tabb. 3.16 e 3.17), le imprese più piccole denunciano ordinativi in forte calo (tab. 3.18) e sembrano già aver agito nel senso di riduzioni consistenti delle rimanenze di materie prime (tab. 3.19), anche se non della produzione. È possibile che tali imprese, che spesso rappresentano anche un polmone di capacità produttiva per imprese di dimensioni superiori, risentano in modo anticipato delle riduzioni precauzionali di produzione attuate dai clienti. Per tutte le altre classi dimensionali si confermano (sia pure con alcune ambiguità) le indicazioni riportate in precedenza: fino al momento dell'osservazione, si ha più la sensazione di una situazione di attesa che di una manifestazione palese di una crisi di vaste proporzioni.

Tab. 3.16 Variazione del fatturato secondo il numero di addetti delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
<= 10	-3,2	3,9	6,6
11- 20	7,0	-1,8	-3,0
21- 50	1,1	5,0	1,0
> 50	0,1	-1,8	-6,3
<i>Totale</i>	<i>0,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>-4,2</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

*I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.17 Variazione del valore della produzione secondo il numero di addetti delle imprese

(valori %)

<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
<= 10	-1,4	1,9	-1,8
11- 20	3,6	-0,1	-5,8
21- 50	4,4	9,0	11,0
> 50	1,8	-3,0	1,3
<i>Totale</i>	<i>2,1</i>	<i>-0,9</i>	<i>2,2</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.18 Variazione della consistenza degli ordinativi secondo il numero di addetti delle imprese in Trentino

(valori %)

<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
<= 10	-41,2	-16,0	-49,7
11- 20	11,1	29,6	4,1
21- 50	0,4	5,9	-9,6
> 50	23,5	-12,2	-11,0
<i>Totale</i>	<i>18,7</i>	<i>-7,9</i>	<i>-12,0</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Tab. 3.19 Variazione della consistenza delle rimanenze in materie prime secondo la classe di attività economica delle imprese in Trentino

(valori %)

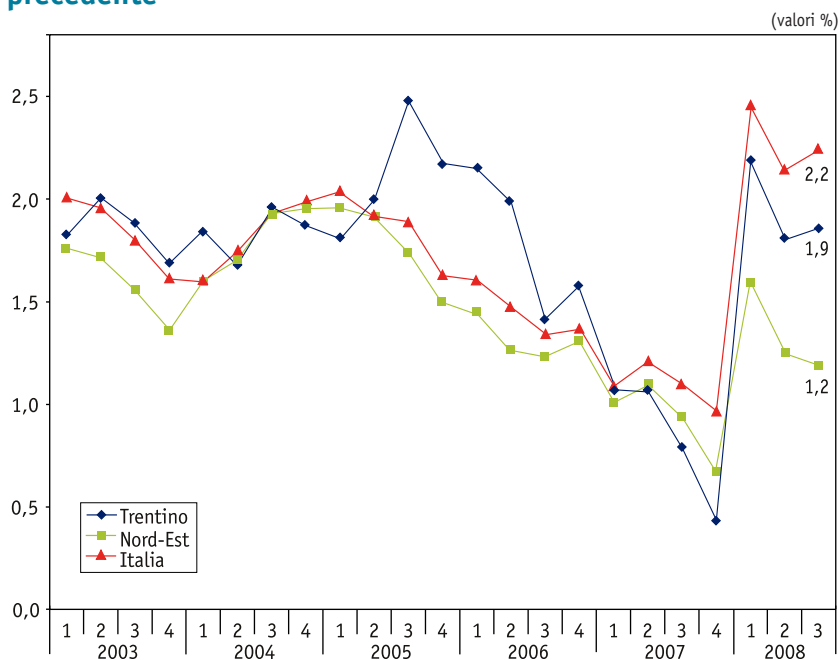
<i>Imprese per classi di numero addetti</i>	<i>1° trimestre 2008 su 1° trimestre 2007</i>	<i>2° trimestre 2008 su 2° trimestre 2007</i>	<i>3° trimestre 2008 su 3° trimestre 2007*</i>
<= 10	-7,5	-0,6	-26,9
11- 20	15,3	14,0	8,7
21- 50	0,3	20,5	27,3
> 50	-9,3	2,7	-0,9
<i>Totale</i>	<i>-6,2</i>	<i>6,5</i>	<i>2,4</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

* I dati potrebbero subire qualche leggera variazione.

Anche i dati del saldo tra nuove imprese ed imprese che escono dal mercato non segnalano la crisi. Dopo due anni di rallentamento nella crescita delle imprese attive, si è avuto all'inizio dell'anno un tasso di crescita delle stesse fortemente positivo, con un assestamento nel secondo e terzo trimestre (fig. 3.22). In Trentino la variazione è di quasi un punto percentuale più alto del dato del Nord-Est.

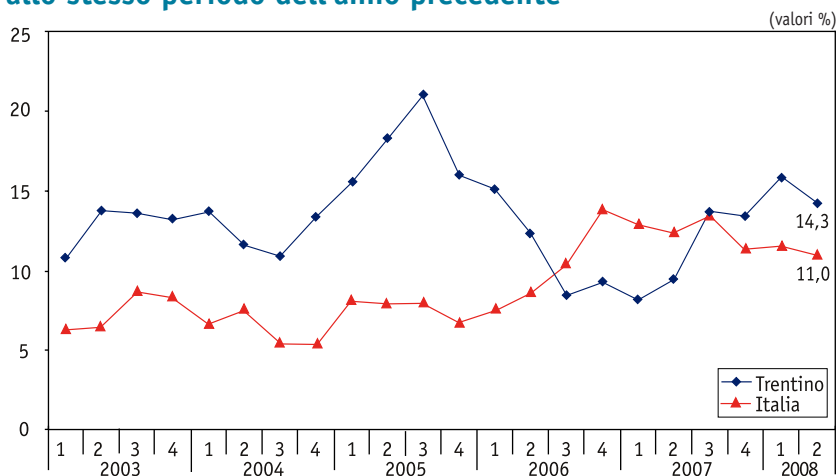
Fig. 3.22 Andamento tendenziale delle imprese attive. Variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2008; dati Infocamere, *Movimprese*.

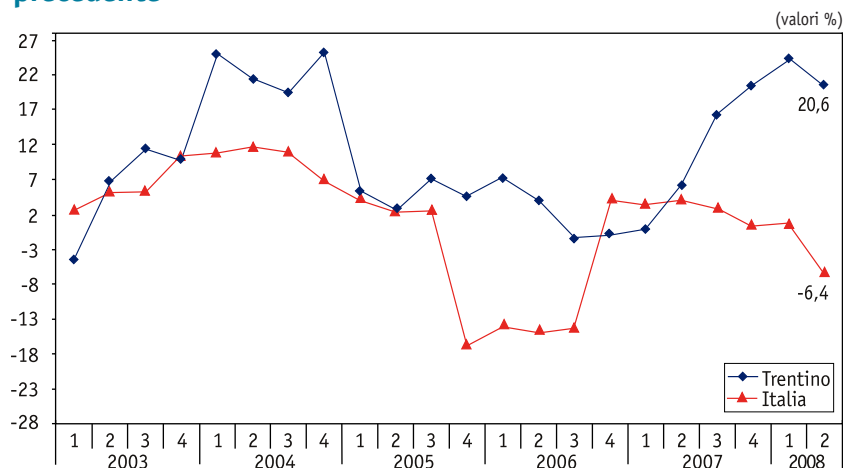
Dal terzo trimestre 2007 l'andamento tendenziale degli impieghi bancari ad imprese private (fig. 3.23) è ritornato ad essere superiore al dato nazionale e, ancora una volta, a metà del 2008 non si osservavano sintomi di restrizioni negli impieghi bancari verso le imprese.

Fig. 3.23 Andamento tendenziale degli impieghi bancari riferiti ad imprese private. Variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2008*; dati Banca d'Italia, *Base informativa pubblica*.

Fig. 3.24 Andamento tendenziale delle sofferenze bancarie. Variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2008*; dati Banca d'Italia, *Base informativa pubblica*.

La consistenza delle sofferenze bancarie (fig. 3.24), in Trentino non ha mai rappresentato un problema, in quanto si è sempre mantenuta su livelli fisiologici. Dalla metà dello scorso anno, però, si è verificata una forte accelerazione nella dinamica delle sofferenze bancarie, che ha raggiunto un picco di variazione di oltre il 22% nel primo trimestre 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un rallentamento nel secondo. Questo fenomeno è in controtendenza con quanto fatto registrare dall'Italia nel suo complesso, dove invece le sofferenze negli ultimi trimestri sono in rallentamento. Dobbiamo comunque tener conto che, in percentuale sugli impieghi, le sofferenze bancarie del Trentino sono poco meno della metà rispetto al livello nazionale (1,6% contro 2,9%).

6. Conclusioni

Il rapporto sulla situazione economica del Trentino per il 2008 si presta a poche conclusioni: l'incertezza della situazione e il rapido deteriorarsi della congiuntura nell'ultima parte dell'anno fanno sì che la crisi sia "visibile" solo al livello della proiezione di dati aggregati. Se si tenta di ottenere una visione più disaggregata (e quindi necessariamente si impiegano dati meno aggiornati) si ha la sensazione di una condizione di attesa, ma non ancora di crisi. Inoltre gli andamenti dell'anno risentono dell'effetto dei primi mesi, nei quali la sensazione comune era che la caduta della seconda parte del 2007 fosse semplicemente un rallentamento congiunturale da iscriversi nel processo di ripresa che aveva caratterizzato il 2006.

L'immagine che si trae cercando di dare coerenza alla lettura dei dati è così ben distante dalle fosche previsioni di questi giorni. Nondimeno è difficile che una piccola economia aperta, come quella del Trentino, possa preservarsi da un andamento generale fortemente negativo: questo è quanto si rileva dalle proiezioni dei modelli econometrici di stima che, alimentati dai dati di previsione nazionale, riportano andamenti per il Trentino un po' meno negativi di quelli complessivi, ma comunque dello stesso segno. Tra le due argomentazioni possibili che si possono svolgere

in questo contesto, quella secondo cui i dati disponibili ancora non riflettono l'effetto del diffondersi di aspettative fortemente negative, e quella secondo la quale il Trentino sarebbe, per struttura economica, comportamento degli operatori e capacità di intervento pubblico, in una situazione "riparata" rispetto alla tempesta internazionale, non esiteremmo a sbilanciarci, sia pure solo sulla base di argomentazioni logiche e non di dati di fatto, per la prima. Troppo evidente è l'omogeneità tra gli andamenti economici verificatisi in passato nella provincia e quelli nazionali per pensare che qualcosa di diverso possa accadere oggi, mentre le peculiarità regionali, pur essendo presenti, incidono solo parzialmente sugli andamenti di fondo.

Finito di stampare nel mese di
giugno 2009

